

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

184° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

2 ^a - Giustizia	Pag.	9
5 ^a - Bilancio	»	13
6 ^a - Finanze e tesoro	»	16
7 ^a - Istruzione	»	22
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	»	23
10 ^a - Industria	»	27
11 ^a - Lavoro	»	29
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	57

Commissioni riunite

1 ^a (Affari costituzionali) e 4 ^a (Difesa)	Pag.	4
--	------	---

Giunte

Affari Comunità europee	Pag.	60
Elezioni e immunità parlamentari	»	3

Organismi bicamerali

Mafia	Pag.	62
Terrorismo in Italia	»	140

Sottocommissioni permanenti

Giunta affari comunità europee - Comitato Pareri	Pag.	142
--	------	-----

CONVOCAZIONI	Pag.	143
--------------------	------	-----

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

52^a Seduta

Presidenza del Presidente
PREIONI

La seduta inizia alle ore 9,20.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE
(R135 000, C21^a, 0022^a)

La Giunta esamina la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

DOC. IV-bis, n. 19, nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro per la funzione pubblica e del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, nonché del signor Francesco Vittorio Ambrosio, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 61, numero 7, 110, 81, capoverso, e 317 del codice penale (concussione aggravata e continuata); 629 e 61, numero 7, del codice penale (estorsione aggravata), e precisamente: il dottor Paolo Cirino Pomicino per entrambi i capi di imputazione; il signor Francesco Vittorio Ambrosio per il primo capo di imputazione.

Il PRESIDENTE espone preliminarmente i fatti.

La Giunta ascolta il dottor Paolo CIRINO POMICINO, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 2, del Regolamento del Senato.

Gli pongono domande i senatori SCALONE e PELLEGRINO.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale, nel corso della quale prendono la parola i senatori SCALONE, PELLEGRINO, ELLERO, GARATTI, RUSSO, FABRIS, PALUMBO, LUBRANO DI RICCO ed il PRESIDENTE.

La Giunta rinvia, quindi, il seguito dell'esame del Doc. IV-bis, n. 19, e dei restanti argomenti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 10,40.

COMMISSIONI 1ª e 4ª RIUNITE**1ª (Affari costituzionali)****4ª (Difesa)**

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

6ª Seduta

Presidenza del Presidente della 4ª Commissione
BERTONI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'interno Rossi e per la difesa Santoro.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

(566) PASQUINO ed altri - Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage
(Esame e rinvio. Richiesta di trasferimento alla sede deliberante)

Il senatore **MARINELLI**, relatore per la 1ª Commissione, ricorda le precedenti proposte in materia, compresa quella di iniziativa popolare, dirette ad escludere l'opponibilità del segreto di Stato per i gravi reati in questione, al fine di accertarne le responsabilità, dopo molti anni da alcuni degli episodi più drammatici della storia recente. Illustra quindi il contenuto degli articoli del disegno di legge e dà conto di una missiva, inviata dal Presidente Bertoni al Presidente della 1ª Commissione Corasaniti, nella quale si prospetta l'opportunità di procedere anche all'esame del disegno di legge n. 83 del senatore Cossiga, riguardante la stessa materia, però con soluzioni normative parzialmente difformi.

Il presidente **BERTONI**, relatore per la 4ª Commissione permanente, ricorda preliminarmente che sono dolorosamente noti i fatti di terrorismo e gli episodi di strage dai quali trae origine il disegno di legge all'esame che, peraltro, riproduce integralmente il testo già approvato dal Senato il 26 luglio 1990, risultante dall'unificazione della proposta di legge di iniziativa popolare e di disegni di legge di iniziativa parlamentare, e non preso poi in esame dall'altro ramo del Parlamento. Del testo in esame, di cui ha già dato ampiamente conto il senatore Marinelli, va sottolineata in particolare la rilevante modifica introdotta, con l'articolo 2, all'articolo 66, comma 2, delle norme di attuazione, di coor-

dinamento e transitorie del codice di procedura penale, laddove si prevede che debba essere motivato l'atto con cui il Presidente del Consiglio dei ministri conferma al giudice il segreto, ove non ravvisi un nesso tra il fatto, la notizia o il documento coperto da segreto di Stato e il reato per cui si procede. Inoltre, occorre ricordare che la legge n. 430 del 1994, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, all'articolo 3 ha assimilato i fatti di mafia, di camorra e di altre associazioni criminali similari ai fatti di eversione dell'ordine costituzionale per i quali non può essere opposto il segreto di Stato, ai sensi della legge n. 801 del 1977.

Su materia analoga a quella in discussione - prosegue il presidente Bertoni - è stato presentato anche il disegno di legge n. 83 di iniziativa del senatore Cossiga recante modifiche alla legislazione sul segreto di Stato, sul segreto d'ufficio e sul segreto istruttorio. Stante la coincidenza solo parziale del contenuto di tale iniziativa legislativa con quella in esame, è da ritenere opportuno, anche al fine di una maggiore speditezza dei lavori, proseguire nell'esame del disegno di legge n. 566, eventualmente integrato, con appositi emendamenti, che recuperino almeno in parte i contenuti normativi recati dal disegno di legge n. 83. Infine, propone che le Commissioni riunite prendano in considerazione la proposta di richiedere alla Presidenza del Senato il trasferimento alla sede deliberante del disegno di legge n. 566, la cui approvazione da parte di un ramo del Parlamento, nell'imminenza del quindicesimo anniversario della strage di Bologna, potrebbe costituire un segnale, non solo simbolico, della volontà delle Camere di rimuovere finalmente tutti gli ostacoli posti nel corso degli anni all'accertamento della verità sui luttuosi eventi che hanno macchiato gli anni recenti della storia repubblicana.

Si apre il dibattito.

Il senatore GUALTIERI, dopo aver ricordato di essere tra i firmatari del disegno di legge in titolo, rileva che il problema di una nuova disciplina del segreto di Stato e della sua esclusione per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage si trascina ormai da molte legislature, come egli stesso ha avuto personalmente modo di constatare nella qualità di componente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e, successivamente, di Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili di strage. Ricorda quindi che già la legge n. 801 del 1977 aveva escluso la opponibilità del segreto di Stato per i fatti di eversione dell'ordinamento costituzionale e che la già ricordata iniziativa legislativa popolare aveva mirato a includere tra tali fatti anche i delitti di strage. Per quanto riguarda il disegno di legge n. 83 del senatore Cossiga, richiamato dal presidente Bertoni, il senatore Gualtieri dichiara di non condividere il contenuto dell'articolo 1 che, a suo avviso, reca un procedimento alquanto macchinoso, mentre invece ritiene che i contenuti dell'articolo 3 dovrebbero essere inclusi, con l'approvazione di un apposito emendamento, nel disegno di legge in titolo, poichè è necessario contrastare rigorosamente l'opera di manomissione degli archivi riservati e di sottrazione di documenti che, ben più della esplicita opposizione del segreto di Stato nel corso di procedimenti giu-

diziari, peraltro assai poco frequentemente verificatasi, ha concorso ad impedire che si facesse piena luce sui reati di terrorismo e sui delitti di strage.

Il senatore PASQUINO esprime apprezzamento per la relazione del senatore Marinelli e considera matura l'approvazione del disegno di legge, non solo per l'imminenza del quindicesimo anniversario della strage di Bologna, che pure assume un importante significato simbolico, ma per il mutato contesto politico, anche internazionale, che rende più agevole il superamento dell'istituto del segreto in relazione a delitti di estrema gravità. Conviene, quindi, sull'opportunità di integrare nel testo in esame anche l'articolo 3 del disegno di legge n. 83, del senatore Cossiga.

La senatrice BRICCARELLO ritiene preferibile procedere all'esame congiunto dei disegni di legge n. 83 e n. 566, al fine di redigere un testo unificato. Annuncia, quindi, il proprio consenso al trasferimento in sede deliberante nonché l'apposizione della propria firma al disegno di legge n. 566.

Il senatore DOLAZZA ricorda che la sua parte politica ha sempre contrastato i segreti di Stato, tanto più ingiustificati in riferimento a delitti particolarmente efferati. Dichiaratosi favorevole al disegno di legge, ricorda che la mancata individuazione dei responsabili delle stragi e di altri episodi terroristici è dovuta alla combinazione di fattori diversi, come l'istituto del segreto di Stato, l'inerzia investigativa e la manomissione degli archivi. A tale ultimo riguardo, auspica un apposito, severo regime sanzionatorio, utilizzando la proposta del senatore Cossiga, il cui disegno di legge dovrebbe essere esaminato congiuntamente a quello dei senatori Pasquino ed altri. In ogni caso, occorre elaborare una normativa efficace per la repressione di comportamenti infedeli da parte dei funzionari pubblici, che più volte hanno occultato o manipolato le prove.

Il senatore CASADEI MONTI ritiene che l'approvazione del disegno di legge sia ormai matura, anche per il mutato contesto politico internazionale: ciò nondimeno, osserva che il Parlamento avrebbe già dovuto procedere alla modifica normativa in questione. Il disegno di legge in esame è conforme al sistema processuale penale, e contiene innovazioni pregevoli anche sotto il profilo tecnico, con particolare riferimento all'articolo 66 delle disposizioni di attuazione. Conviene, quindi, sull'opportunità di integrare nel disegno di legge l'articolo 3 del progetto normativo elaborato dal senatore Cossiga.

Il senatore RAMPONI, nel dichiarare il suo pieno assenso al disegno di legge in esame, conviene con le osservazioni del senatore Gualtieri circa l'opportunità di prevedere, recependo l'articolo 3 del disegno di legge d'iniziativa del senatore Cossiga, adeguate sanzioni per la manomissione degli archivi riservati che, ai fini del mancato accertamento di numerosi episodi, ha avuto un peso ben maggiore dell'esplicita opposizione del segreto di Stato nei procedimenti giudiziari. A proposito della gestione degli archivi, peraltro, occorre distinguere con attenzione i

comportamenti dolosi da carenze e disfunzioni di varia natura, non imputabili alla responsabilità di singoli individui, in quanto derivanti, in molti casi, dalle difficoltà oggettive di assicurare una corretta conservazione e gestione di masse spesso imponenti di documenti. Nella revisione della disciplina relativa al segreto di Stato, inoltre, dovrà essere rivolta una particolare attenzione alla posizione degli informatori della polizia giudiziaria e dei servizi di sicurezza, ai quali fa riferimento l'articolo 203 del codice di procedura penale, poichè l'interesse del giudice a rimuovere i vincoli posti alla conoscenza dei fatti deve essere contemperato con quello di tutelare persone che a volte disinteressatamente prestano una collaborazione spesso determinante per le attività della Polizia e dei servizi di informazione. Ricorda in proposito che tale problema è stato affrontato nel suo disegno di legge n. 812 recante il nuovo ordinamento dei servizi di informazione per la sicurezza e disciplina del segreto di Stato. Esprime infine il proprio assenso alla proposta di trasferimento del disegno di legge in titolo alla sede deliberante.

Il senatore FIEROTTI condivide il contenuto del disegno di legge, equilibrato e corretto, che considera utile anche al fine di rimuovere una sorta di cultura del sospetto affermatasi recentemente nel paese. Concorde sul trasferimento alla sede deliberante, è altresì favorevole all'esame congiunto del disegno di legge e di quello del senatore Cossiga, il cui articolo 3 può colmare una lacuna del testo in esame.

Il senatore GALLO dichiara di condividere la proposta di trasferimento alla sede deliberante del disegno di legge in titolo ed è d'accordo altresì con l'ipotesi di un emendamento, ventilata dal senatore Gualtieri, che recuperi il contenuto normativo dell'articolo 3 del disegno di legge n. 83, del senatore Cossiga, poichè ritiene anch'egli che la manomissione degli archivi riservati e l'occultamento di documenti abbia concorso più della esplicita opposizione del segreto di Stato nel corso di procedimenti giudiziari, a coprire episodi tuttora oscuri della recente storia nazionale.

Il relatore MARINELLI, quindi, si dichiara favorevole al trasferimento in sede deliberante e all'integrazione dell'articolo 3 del disegno di legge n. 83, quale emendamento aggiuntivo.

I senatori MAGLIOZZI, DE NOTARIS, MANZI e DIANA, a nome dei rispettivi Gruppi, esprimono consenso al disegno di legge e al trasferimento in sede deliberante.

Le Commissioni riunite, all'unanimità, convengono quindi di richiedere il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

Il sottosegretario SANTORO, quindi, comunica che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha manifestato un orientamento non favorevole, allo stato, alla trattazione del disegno di legge in sede deliberante.

Il presidente BERTONI, nel prendere atto di tale orientamento, auspica che possa essere riconsiderato e precisa che la richiesta di trasferire

mento di sede sarà comunque inoltrata alla Presidenza del Senato. Quanto al disegno di legge n. 83, del senatore Cossiga, ritiene preferibile utilizzarne l'articolo 3 quale emendamento aggiuntivo al disegno di legge in esame, al fine di favorire la sollecita conclusione dell'iter.

Le Commissioni riunite convengono.

Il PRESIDENTE, infine, preannuncia la convocazione delle Commissioni riunite per martedì 1° agosto, alle ore 9, fissando il termine per la presentazione di eventuali emendamenti a lunedì, 31 luglio.

La seduta termina alle ore 10,30.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

98^a Seduta

Presidenza del Presidente
GUARRA

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Marra.

La seduta inizia alle ore 16,55.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore PREIONI protesta per il ritardato inizio dei lavori della Commissione rispetto all'orario preventivato.
(A007 000, C02^a, 0025^a)

IN SEDE REFERENTE

(1386-B) Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Simeone ed altri; Finocchiaro Fidelbo ed altri; Saraceni ed altri; Grimaldi ed altri; Milio; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame del provvedimento, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente GUARRA dà notizia dell'avvenuta presentazione di un emendamento da parte del senatore Giovanni Fabris.

Il senatore Giovanni FABRIS provvede ad illustrare l'emendamento 9.1.

In senso contrario ad esso intervengono i senatori BELLONI, BECCHELLI, GARATTI e SILIQUINI (che reputa superflua ogni aggiunta di parole al testo dell'articolo 9), mentre in senso favorevole interviene il senatore PREIONI, che sottolinea la piena sintonia dell'emendamento con l'intero testo articolato.

In senso contrario all'emendamento si dichiarano il relatore PALUMBO e il sottosegretario MARRA.

Dopo la dichiarazione di voto favorevole del senatore PREIONI, l'emendamento, posto ai voti, è respinto.

Si procede quindi alla votazione dell'articolo 9 del disegno di legge in titolo come modificato dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Si procede alla votazione dell'articolo 18 del disegno di legge in titolo sul testo modificato dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Si procede infine alla votazione della soppressione della rubrica dell'articolo 28, operata dalla Camera dei deputati.

È approvata.

Per dichiarazione di voto contraria sul testo dell'articolato nel suo complesso interviene il senatore PREIONI, che ne condanna sia le scelte tecniche che l'ispirazione di fondo. In senso viceversa favorevole interviene il senatore RUSSO che evidenzia con soddisfazione l'equilibrio raggiunto fra la tutela dell'indipendenza della magistratura e la tutela dei diritti di libertà.

Pur riconoscendo fondatezza alla tesi del senatore Russo, il senatore GUALTIERI manifesta la sua contrarietà al testo in esame, giacchè le modifiche a suo tempo introdotte dal Senato non erano riuscite a migliorare il testo approvato per la prima volta dalla Camera dei deputati, che non aveva affrontato in modo esaustivo i problemi della giustizia penale, come ad esempio quello della posizione istituzionale del giudice per le indagini preliminari.

In senso favorevole interviene la senatrice SCOPELLITI che tuttavia non si illude circa la capacità di questo atto normativo di dare un contributo definitivo al ristabilimento della certezza del diritto in Italia.

Il senatore IMPOSIMATO annuncia che nei confronti di questo testo, pur meritorio per taluni aspetti, non potrà dare un voto favorevole, giacchè, fra le altre cose, priva il Pubblico Ministero della potestà di interrogare per primo l'indagato, il chè si riverbererà in modo negativo sul ruolo del giudice per le indagini preliminari.

Il senatore LUBRANO DI RICCO ribadisce la sua contrarietà già manifestata in occasione della precedente votazione sul testo e sottolinea in particolare la distonia fra la comunicazione all'interessato della iscrizione nel registro delle notizie di reato e la sottoponibilità della medesima persona ad intercettazione telefonica, che per sua natura è invece atto riservato.

Il senatore **BELLONI** si dichiara favorevole all'approvazione, tuttavia manifesta qualche preoccupazione verso la proficuità in concreto delle norme in corso di approvazione, che scontano l'assenza di un disegno strategico complessivo. Ciò premesso, invita i colleghi per l'avvenire a lavorare con organicità sulle future opzioni di politica del diritto, a partire da quella sul pentitismo.

In senso favorevole voterà il senatore **LISI**, che interviene a nome del gruppo di Alleanza Nazionale manifestando soddisfazione per le soluzioni che si stanno varando in modo finalmente definitivo. Concorda con chi auspica un nuovo, più sereno e più organico approccio verso i problemi della giustizia penale e verso alcuni aspetti dell'ordinamento giudiziario, come ad esempio la separazione delle carriere.

La Commissione dà infine mandato al senatore **Palumbo** di riferire in senso favorevole all'approvazione in Assemblea sul disegno di legge n. 1386-B.

La seduta termina alle ore 17,45.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1386-B

Art. 9.

Al comma 2, capoverso 2-ter, dopo le parole: «l'ordinanza è nulla se non contiene la valutazione» aggiungere le seguenti: «almeno sommaria».

9.1

FABRIS

BILANCIO (5ª)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

87ª Seduta (1ª pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BOROLI*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Vegas.**La seduta inizia alle ore 15,30.***IN SEDE CONSULTIVA**

(1953) Emendamenti al disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 11ª Commissione: favorevole con osservazioni)

Il relatore CAVAZZUTI fa presente che la Commissione lavoro, nella seduta antimeridiana, ha approvato l'emendamento 1.20.14, appartenente al novero di quelli provvisti di una pluralità di clausole di copertura. Si tratta pertanto di verificare entro quali limiti si determini la preclusione di ulteriori emendamenti che utilizzano la medesima copertura finanziaria. Egli ritiene in proposito che debbano considerarsi preclusi gli emendamenti 1.25.7, 1.26.6 e 3.9.10.1, nel presupposto che la copertura dell'emendamento in questione relativa al comma 3 del primo articolo aggiuntivo venga considerata come residuale rispetto agli altri articoli aggiuntivi presenti nell'emendamento stesso.

Fa presente inoltre che sono pervenuti gli emendamenti governativi 1.2000, 1.1000, 3.1000, 2.2000 e 2.1000, i quali non presentano problemi finanziari. Propone pertanto di esprimere su detti emendamenti parere di nulla osta.

Il sottosegretario VEGAS concorda con le osservazioni formulate dal relatore sugli effetti preclusivi derivanti dall'approvazione dell'emendamento 1.20.14, ricordando che l'ammissibilità degli emendamenti in questione era subordinata alla bontà delle rispettive coperture finanziarie, condizione attualmente venuta meno per effetto dell'approvazione del suddetto emendamento.

Ribadisce inoltre che l'approvazione dell'emendamento 1.20.14 ha comportato - come dichiarato stamani dal Ministro del lavoro - effetti negativi sul piano finanziario.

Fa presente infine che tra gli emendamenti governativi quelli 1.2000, 1.1000, 3.1000 e 2.1000 sono finanziariamente neutri, mentre quello 2.2000 comporta un effetto oneroso che trova comunque capienza negli accantonamenti iscritti nel fondo speciale di parte corrente.

La Commissione stabilisce infine che l'approvazione da parte della Commissione di merito dell'emendamento 1.20.14 dovrebbe avere effetti preclusivi solo nei confronti degli emendamenti 1.25.7, 1.26.6 e 3.9.10.1: ciò nel presupposto che la copertura dell'emendamento in questione relativa al comma 3 del primo articolo aggiuntivo venga considerata come residuale rispetto agli altri articoli aggiuntivi presenti nell'emendamento stesso.

Esprime infine parere di nulla osta sugli emendamenti governativi pervenuti in data odierna.

La seduta termina alle ore 15,50.

88^a Seduta (2^a pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BOROLI

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Vegas.

La seduta inizia alle ore 19,05.

IN SEDE CONSULTIVA

(1953) Emendamenti al disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11^a Commissione: in parte favorevole, in parte contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione)

Il relatore CAVAZZUTI fa presente che sono stati trasmessi alcuni subemendamenti agli emendamenti presentati dal Governo.

Il subemendamento 1.1000/1 non presenta problemi per quanto di competenza, poichè ripropone il testo di un emendamento su cui la Commissione ha espresso parere di nulla osta.

Il subemendamento 1.2000/1 estende un beneficio ad una categoria non considerata nell'emendamento governativo, comportando perciò maggiori oneri non coperti, per cui su di esso il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Non comporta problemi invece il subemendamento 1.2000/2, in quanto utilizza una clausola di copertura sulla quale la Commissione si è espressa positivamente.

Il parere è invece contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sul subemendamento 3.1000/2, in quanto esso sopprime nel corrispondente emendamento governativo una clausola adottata sulla base di un parere condizionato della Commissione bilancio.

Non comportano problemi di copertura i subemendamenti 3.1000/3 e 3.1000/1.

Sul subemendamento 1.3000/1, che amplia la categoria dei lavori considerati usuranti, il nulla osta può essere concesso nel presupposto che i commi 34 e 37 dell'articolo 1 del testo del disegno di legge configurino un tetto di spesa.

Le stesse considerazioni valgono per il subemendamento 1.3000/2.

Il parere è infine contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sul subemendamento 1.1000/2, in quanto sprovvisto di copertura finanziaria.

Il sottosegretario VEGAS concorda con le osservazioni formulate dal relatore.

La Commissione esprime infine parere di nulla osta sui subemendamenti trasmessi, ad eccezione che sui subemendamenti 1.2000/1, 3.1000/2 e 1.1000/2, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Precisa inoltre che il nulla osta sugli emendamenti 1.3000/1 e 1.3000/2 si basa sul presupposto che il relativo effetto finanziario si mantenga all'interno del tetto di spesa di cui ai commi 34 e 37 dell'articolo 1.

La seduta termina alle ore 19,15.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

95^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente
D'ALÌ**Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Caleffi e Vozi.**La seduta inizia alle ore 9,25.***PROCEDURE INFORMATIVE****Interrogazione**

Il sottosegretario CALEFFI, rispondendo all'interrogazione n. 3-00666, concernente le compagnie barracellari, osserva, in primo luogo, che, a seguito di verifica fiscale effettuata dalla Guardia di finanza nei confronti della Compagnia barracellare di Quartu Sant'Elena, è emersa la rilevanza ai fini dell'imposta sul valore aggiunto delle attività di custodia e vigilanza esercitate da tale compagnia dietro pagamento di corrispettivi: da qui la richiesta avanzata dai presentatori dello strumento ispettivo di escludere dall'imposizione tributaria le attività esercitate dalle compagnie barracellari, istituite in Sardegna con la legge 2 agosto 1978, n. 382. Ciò in considerazione della rilevanza sociale delle funzioni svolte dai predetti organismi che, in aggiunta all'originario compito di custodire le proprietà pubbliche e private, assolvono anche a servizi di pubblica sicurezza nonché di vigilanza e tutela ambientale di un'isola in cui sopravvive ancora l'allevamento del bestiame allo stato brado, in cui persiste il fenomeno dell'abigeato e dove grandi distese di territorio sono pressochè spopolate.

Le compagnie barracellari sono costituite da associazioni di persone che adempiono, nella sostanza, ad una duplice funzione: con caratteri pubblicistici l'una e privatistici l'altra. Invero, il Regio Decreto n. 403 del 14 luglio 1898 (recante il regolamento per le Compagnie dei barracellari in Sardegna) e la legge della Regione Sardegna 15 luglio 1988, n. 25 (concernente «l'organizzazione e il funzionamento delle compagnie barracellari»), prevedono che alle compagnie siano attribuiti compiti di salvaguardia delle proprietà affidate alla loro custodia, funzione che assolvono dietro pagamento di specifici compensi corrisposti dai proprietari assicurati; compiti di collaborazione con le autorità preposte istituzio-

nalmente al servizio di protezione civile; funzioni di prevenzione e repressione dell'abigeato e delle infrazioni in materia di scarichi di rifiuti civili e industriali; compiti di vigilanza e tutela ambientale in genere, nonchè funzioni di cooperazione ai servizi di pubblica sicurezza, su richiesta del Sindaco competente, mediante collaborazione con le Forze di Polizia dello Stato, in relazione a specifiche operazioni o eccezionali esigenze.

Pertanto, questa atipica e complessa articolazione di funzioni e competenze induce a ritenere che gli organismi di cui trattasi svolgano sia attività aventi finalità prettamente pubblicistiche, quale è quella di collaborazione con la Polizia di Stato, sia attività aventi finalità essenzialmente privatistiche, nel cui ambito sicuramente rientra quella diretta alla vigilanza delle proprietà private con pagamento di specifici corrispettivi da parte dei proprietari.

Per quanto concerne il trattamento tributario, queste ultime attività non possono non ritenersi attività commerciali, pertanto, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, costituiscono operazioni imponibili. Tuttavia, attesa la natura di enti non commerciali degli organismi in questione, assumono rilevanza, agli effetti della predetta imposta, esclusivamente le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di attività commerciali (articolo 4, quarto comma del Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633).

Da ciò, consegue l'osservanza da parte delle compagnie barracellari degli obblighi di fatturazione e di tenuta della contabilità in conformità alle vigenti disposizioni tributarie.

Alla luce delle considerazioni sopra svolte, conclude l'oratore, i rilievi mossi dalla Guardia di finanza, a seguito della verifica cui fa riferimento l'interrogazione, devono ritenersi legittimi.

Interviene quindi il senatore CADDEO, secondo il quale dalla complessità della questione emerge la necessità di considerare attentamente i riflessi che potrebbe avere la previsione di specifici obblighi tributari nei confronti delle compagnie.

Pur prendendo atto della sollecitudine della risposta, pertanto, si dichiara parzialmente insoddisfatto, rimanendo impregiudicato il problema di valorizzare il carattere pubblicistico delle compagnie barracellari e di tener conto della loro natura associativa.

IN SEDE REFERENTE

(743-bis) VENTUCCI ed altri - Nuovi compiti per gli spedizionieri doganali, risultante dallo stralcio - deliberato dalla 6^a Commissione permanente Finanze e Tesoro, il 4 agosto 1994 - degli articoli da 1 a 6 del disegno di legge n. 743

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 25 luglio scorso.

Il Presidente D'ALI avverte che svolgerà le funzioni di relatore in sostituzione del senatore Guglieri, assente. Comunica quindi che si passerà all'esame dell'emendamento 6.0.4, precedentemente accantonato,

volto ad introdurre un ulteriore articolo dopo l'articolo 6, ricordando che sono stati già valutati tutti gli altri emendamenti riferiti al provvedimento.

Prende la parola il sottosegretario VOZZI, il quale si sofferma analiticamente sulle problematiche connesse all'utilizzo da parte degli importatori del *plafond* IVA e alle procedure di controllo poste in essere dall'Amministrazione finanziaria in relazione a queste operazioni; in particolare, ricorda che l'Amministrazione finanziaria aveva potuto effettuare il riscontro cartolare sui modelli IVA 99 e 99-bis fino a quando tale documentazione, ai fini della semplificazione, non è stata eliminata. Non vi è dubbio quindi che, allo stato attuale, il controllo sulle importazioni effettuate con l'utilizzazione del *plafond* IVA risulta scarsamente incisivo, essendo possibile solo in sede di dichiarazione annuale dell'imposta sul valore aggiunto. In questo contesto, la responsabilità sussidiaria dello spedizioniere costituisce un indiretto strumento di pressione e di deterrenza per comportamenti elusivi: sarebbe quindi opportuno conservarne l'efficacia.

Tutto ciò considerato, il Governo - prendendo atto dell'orientamento emerso in Commissione, contrario al mantenimento della responsabilità sussidiaria - propone di modificare l'emendamento 6.0.4 introducendo la condizione che lo spedizioniere venga sollevato dalla responsabilità per una illecita utilizzazione del *plafond* IVA solo dopo aver presentato agli uffici della dogana una dichiarazione dell'importatore, con sottoscrizione autenticata, attestante l'ammontare del *plafond* disponibile di cui l'importatore intende avvalersi per le successive operazioni di importazione effettuate presso quegli stessi uffici doganali. Per quanto riguarda le dichiarazioni false e mendaci scattano le sanzioni previste dalla normativa in vigore.

Il sottosegretario chiede, infine, al relatore di riformulare l'emendamento 6.0.4 con le indicazioni testè illustrate, specificando che il primo comma della nuova formulazione ripropone integralmente il testo del preesistente emendamento.

Interviene quindi il senatore VENTUCCI che giudica positivamente le modifiche proposte dal Governo, sottolineando però che esse si indirizzano specificamente all'attività degli importatori.

La senatrice SARTORI, dopo aver dichiarato l'apprezzamento per la soluzione prospettata dal rappresentante del Governo, osserva che nel settore delle operazioni doganali, così come in altri settori commerciali, gli intenti di semplificazione - teoricamente condivisibili - hanno originato effetti negativi in termini di controllabilità delle attività economiche ai fini tributari.

Dopo che il senatore PAINI ha chiesto chiarimenti in merito ad alcuni risvolti tecnici legati alla dichiarazione preventiva rilasciata in dogana da parte dell'importatore, interviene nuovamente il sottosegretario VOZZI, il quale sottolinea che la soluzione prospettata dal Governo consente comunque di effettuare un controllo sull'utilizzo del *plafond* IVA in tempi più rapidi di quanto non avvenga attualmente, anche se tale controllo è limitato alle operazioni effettuate esclusivamente in dogana.

Il Presidente D'Alì, in qualità di relatore, accetta di riformulare l'emendamento 6.0.4 (nuova formulazione), come proposto dal rappresentante del Governo. Avverte infine che la votazione dell'emendamento in questione potrà essere effettuata solo dopo l'acquisizione del parere della 5ª Commissione permanente.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10,15.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 743-bis**Art. 6.**

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

«Art. 6-bis.

1. Dell'omesso pagamento dell'IVA a fronte di dichiarazione d'intento presentata in dogana, secondo quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, convertito in legge 27 febbraio 1984, n. 17, risponde soltanto l'importatore e conseguentemente non ricorre la responsabilità sussidiaria prevista dall'articolo 41, secondo comma, del testo unico doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43».

6.0.4

GUGLIERI

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

«Art. 6-bis.

1. Dell'omesso pagamento dell'imposta sul valore aggiunto a fronte di dichiarazione di intento presentata in dogana, secondo quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 19 dicembre 1983, n. 746, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 17, risponde soltanto l'importatore e conseguentemente non ricorre la responsabilità sussidiaria prevista dall'articolo 41, secondo comma, del testo unico doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano a condizione che lo spedizioniere doganale depositi apposita dichiarazione dell'importatore, con sottoscrizione autenticata, con la quale si comunica l'ammontare complessivo delle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuabili senza pagamento dell'imposta sul valore aggiunto, indicando l'importo, pari al predetto ammontare ovvero ad una quota del medesimo, di cui l'importatore intende avvalersi per le importazioni da effettuare presso la dogana alla quale è prodotta la dichiarazione stessa. Lo spedizioniere doganale deve depositare la dichiarazione sopra indicata presso la dogana almeno trenta giorni prima dell'inizio della prima operazione. Gli uffici doganali possono eseguire verifiche e riscontri per accertare la veridicità di quanto dichiarato.

3. Per la falsa dichiarazione si applicano le disposizioni di cui all'articolo 46, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni, nonché quelle di cui all'articolo 2, quarto comma, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 17*.

6.0.4 (Nuova formulazione)

D'ALI, GUGLIERI

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

115^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*
BISCARDI*La seduta inizia alle ore 9,10.***IN SEDE REFERENTE****(1729) BISCARDI ed altri: Celebrazione del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799**

(Rinvio del seguito dell'esame)

Il relatore MAGRIS propone di rinviare il seguito dell'esame, al fine di approfondire alcune questioni di ordine finanziario emerse nella Sottocommissione per i pareri della Commissione bilancio lo scorso 25 luglio, nonché corrispondere all'esigenza - da taluni sollevata - di un maggiore coinvolgimento delle più importanti istituzioni culturali nello svolgimento delle attività celebrative e nei poteri di nomina dei membri del Comitato nazionale e della Commissione tecnico-scientifica.

Il presidente BISCARDI, prendendo atto con soddisfazione dell'interesse dimostrato dai rappresentanti delle maggiori istituzioni culturali del Mezzogiorno nei confronti del provvedimento, concorda con la proposta di rinvio del relatore. Ciò consentirà di approfondire anche la questione della competenza a gestire gli interventi di restauro previsti dal provvedimento, su cui non si è ancora pervenuti ad una soluzione definitiva.

Concorde la Commissione, il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il PRESIDENTE avverte che, essendo esaurita la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno, la seduta già convocata per oggi pomeriggio alle ore 15, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 9,20.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

101ª Seduta

Presidenza del Presidente
FERRARI Francesco

Interviene il sottosegretario di Stato alle risorse agricole, alimentari e forestali Prestamburgo.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(1650) ROBUSTI. - *Riordino del sistema lattiero, disposizioni per l'applicazione del regolamento CEE 3950/92 e abrogazione della legge 26 novembre 1992, n. 468*

(1891) FERRARI Francesco ed altri. - *Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1992, n. 468, recante misure urgenti nel settore lattiero caseario (Esame congiunto e rinvio)*

Il PRESIDENTE relatore, riferendo congiuntamente sui due disegni di legge in titolo, osserva preliminarmente che le iniziative all'esame della Commissione affrontano la problematica del settore lattiero-caseario, come si è venuta a delineare a seguito della regolamentazione comunitaria che ha introdotto, a decorrere dall'aprile 1984, un regime di prelievo supplementare volto a ridurre sia lo squilibrio tra offerta e domanda, che le conseguenti eccedenze strutturali; in base alla normativa citata, in ciascun periodo di dodici mesi (dal 1° aprile al 31 marzo dell'anno successivo), ogni produttore può commercializzare liberamente la quantità di latte corrispondente al proprio «quantitativo di riferimento» (quota), mentre il latte venduto al di là di tale quota è soggetto al pagamento di un elevato «superprelievo» da versare alla CEE (attualmente pari al 115 per cento del prezzo indicativo del latte).

Nell'ambito del regime delle quote latte - osserva quindi il Presidente relatore - ciascuna azienda dispone di una quota relativa alle cessioni alle imprese di trasformazione e/o di una quota relativa alle vendite al consumatore finale e la somma di tutte le quote aziendali deve coincidere, per ogni Stato membro, con il quantitativo di riferimento nazionale assegnato ogni anno a livello comunitario, mentre ogni Stato membro stabilisce, a sua volta, le quote di pertinenza dei singoli produttori soci o non soci delle associazioni di produttori previste dal regola-

mento CEE n. 1360/78. Nel corso degli anni, la normativa comunitaria inerente il regime delle quote è stata ripetutamente modificata ed a partire dal 1° aprile 1993, sono entrati in vigore i regolamenti CEE n. 3950/92 e n. 536/93 che hanno reso meno rigido che in passato il sistema delle quote (semplificato e prorogato fino alla campagna 1999/2000).

Ricordato che in Italia la materia è disciplinata dalla legge n. 468 del 1992, con le relative disposizioni regolamentari e ministeriali attuative, nonché dalla legge n. 46 del 1995, il Presidente relatore fa rilevare come il 31 gennaio di ciascun anno, l'EIMA pubblici in appositi bollettini gli elenchi aggiornati dei produttori titolari di quota e dei quantitativi ad essi spettanti nel periodo avente inizio il 1° aprile successivo. Soffermandosi quindi sulle modalità procedurali della compilazione dei bollettini anzidetti, e sulle implicazioni ai fini della fissazione del prezzo del prodotto, il presidente Ferrari sottolinea che l'EIMA pertanto autorizza mediante i bollettini, da una parte, i singoli produttori a produrre e consegnare il latte agli acquirenti; e, dall'altra, gli acquirenti a corrispondere il prezzo ai produttori, con la conseguenza che l'esclusione od omissione dal bollettino produce effetti immediatamente lesivi ai danni dei produttori esclusi od omessi.

Fatto rilevare poi come, nella concreta applicazione del regime delle quote, si sia determinato in Italia un processo di ristrutturazione del settore, che ha oggettivamente favorito una concentrazione del prodotto in una ridotta minoranza di imprese, il Presidente relatore fornisce dati dettagliati che dimostrano come, attualmente, circa il 50 per cento del prodotto venga realizzato dal 7 per cento delle imprese, con una consistente riduzione del numero delle imprese produttrici (passate dalle 182.000 della campagna 1988/1989 a circa 112.000) e con un forte calo numerico degli allevamenti più piccoli a vantaggio di quelli più grandi, tenuto conto anche della sensibile riduzione del livello di produzione totale.

I dati esposti, che confermano il processo economico evidenziato, impongono - ad avviso del Presidente relatore - una attenta riflessione da parte della Commissione, in modo da riuscire ad individuare le misure più opportune in funzione di un corretto equilibrio tra livelli produttivi e presenza sul territorio, tra aziende competitive e marginali, con una particolare attenzione all'insediamento dei giovani; si tratta, inoltre, di offrire certezza giuridica alle posizioni dei produttori e di garantire trasparenza all'attività della pubblica amministrazione; su tale situazione si ripercuotono gli effetti del lungo iter parlamentare del disegno di legge sull'organizzazione dell'EIMA, tenuto anche conto della eventuale caducazione dei provvedimenti adottati dallo stesso Ente in presenza dei decreti-legge istitutivi, poi decaduti.

Nel ribadire come l'esperienza applicativa del regime in esame ha evidenziato l'esigenza di un coinvolgimento delle Regioni nella gestione amministrativa; di una procedura di versamento del prelievo supplementare; di adeguare le modalità con cui effettuare la compensazione; di semplificare le procedure per il trasferimento delle quote e di avviare il programma di ristrutturazione in conformità alla regolamentazione comunitaria ai fini della definitiva corrispondenza tra quantitativo globale e quote individuali, il Presidente relatore osserva che i progetti in esame si muovono nell'ottica di affrontare le questioni evidenziate, sia pure, in alcuni casi, pervenendo a soluzioni assai differenziate.

Il Presidente illustra quindi il disegno di legge n. 1650 (d'iniziativa del senatore Robusti) che, in materia di corretta applicazione della disciplina in materia, prevede la piena ed integrale applicazione del regolamento CEE del Consiglio n. 3950/92 del 28 dicembre 1992, configurando non tanto un semplice prolungamento della durata del precedente regime di prelievo supplementare ma la sostituzione ad esso di una diversa ed autonoma regolamentazione. Significativo appare, a suo avviso, l'intendimento del proponente di legare la titolarità della quota latte al quantitativo di riferimento disponibile in azienda il 31 marzo 1993 in osservanza dell'articolo 4, paragrafo 1, del regolamento citato, mentre l'articolo 2, comma 2 del disegno di legge introduce un significativo chiarimento sul conflitto circa la pretesa appartenenza della quota al proprietario - concedente, in quanto legata al titolo dominicale del fondo.

Al riguardo il Presidente relatore osserva che tutta la disciplina, sia nazionale che comunitaria, fa infatti riferimento al «produttore», vale a dire all'imprenditore agricolo, cui compete il potere di organizzare il complesso dei beni aziendali in virtù dell'iniziativa economica e che è il naturale destinatario del prezzo garantito (ovvero dell'onere del prelievo supplementare applicato al latte prodotto in eccedenza rispetto alla quota di pertinenza), mentre il fondo, d'altro canto, non sembra rivestire decisiva rilevanza o influenza nell'interpretazione della disciplina, se non come «misura» della possibilità razionale di produzione dell'azienda con indirizzo zootecnico da latte.

Il Presidente relatore si sofferma quindi sui contenuti del provvedimento in materia di quota A in relazione ad un certo livello di produzione, e ai profili connessi relativi alle modalità di pubblicazione del bollettino, quale provvedimento di integrazione delle prescrizioni comunitarie e, infine, di attribuzione al Ministero della competenza a fissare, con decreto, le modalità di formazione degli elenchi dei titolari, mentre alle Regioni vengono attribuite le funzioni di gestione.

Passando quindi ad illustrare il disegno di legge n. 1891, il Presidente relatore osserva che l'attribuzione delle funzioni amministrative e di controllo del regime delle quote latte alle regioni costituisce uno degli elementi qualificanti del provvedimento, che intende delineare un sistema di rapporti con lo Stato aderente alla legge n. 491 del 1993 (istitutiva del Ministero delle risorse agricole), rispetto al quadro operativo delle competenze regionali, non completamente chiaro, disegnato dalla legge n. 468.

Rilevato quindi come il conferimento alle Regioni della competenza a pubblicare i bollettini potrà determinare notevoli vantaggi per i produttori, il Presidente relatore illustra una serie di semplificazioni amministrative previste nel provvedimento, grazie anche al ricorso alla procedura di autocertificazione. Sottolinea quindi come, per consentire la riduzione delle quote a fronte della constatata eccedenza della produzione lattiera in rapporto con la quota complessiva assegnata allo Stato, si disponga un programma di abbandono, che non è però di drastica riduzione delle quote, ma si avvale di un meccanismo agevolato di dismissione della produzione da parte di singoli produttori. Quanto, poi, al processo di concentrazione produttiva in atto, auspica possa essere condivisibile la scelta operata nel provvedimento di preferire nella assegnazione i giovani agricoltori e (con riferimento ai produttori con quota B

ridotta) quelli con produzione annuale non superiore a un certo tonnellaggio.

Conclusivamente osserva come, al fine di promuovere aggiustamenti sul piano della localizzazione territoriale delle aziende e del riassetto dimensionale delle medesime, si potrebbe anche prevedere la esenzione dall'applicazione del programma in alcune aree. Fa quindi rilevare che le implicazioni relative al consolidamento della quota B sarebbero destinate a venire meno, una volta che, nel corso dei lavori della Commissione, si dovesse accogliere la proposta contenuta nel disegno di legge n. 1650, dianzi illustrato (diretta ad assumere come riferimento per l'attribuzione della quota individuale la data del 31 marzo 1993), secondo la previsione del regolamento comunitario n. 3950/92. Il Presidente relatore evidenzia come tale ultima soluzione, nell'ipotesi di mancata corrispondenza con il quantitativo globale, potrebbe comportare l'applicazione di una riduzione lineare.

Il presidente Ferrari avverte, infine, che è stata annunciata la presentazione di ulteriori provvedimenti in materia, che, una volta assegnati, potranno essere tempestivamente messi all'ordine del giorno della Commissione per un esame congiunto con i provvedimenti in titolo, ai fini della redazione, al termine di un esame anche in sede ristretta, di un eventuale testo unificato.

Il senatore ROBUSTI, intervenendo per un chiarimento, chiede quali siano gli orientamenti del Governo in ordine ai provvedimenti in esame, al fine di valutare se l'Esecutivo intenda presentare una propria proposta legislativa, tenuto conto che, secondo alcune notizie apparse sulla stampa, sarebbe ipotizzabile un intervento di decretazione d'urgenza in materia, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Il sottosegretario PRESTAMBURGO si riserva ulteriori approfondimenti.

Il PRESIDENTE osserva al riguardo che il Governo non potrà comunque non tenere conto dei provvedimenti già all'esame della Commissione.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,20.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

191^a Seduta*Presidenza del Presidente*

CARPI

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ZANETTI.

La seduta inizia alle ore 9,10.

IN SEDE REFERENTE

(1994) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, recante disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'ente nazionale per la cellulosa e per la carta, approvato dalla Camera dei deputati (Esame)

Riferisce favorevolmente il senatore LADU il quale riassume, in via preliminare, l'iter della liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (ENCC), disciplinato dalla legge n. 595 del 1994, che prevedeva l'adozione di un piano di liquidazione e una razionale collocazione dei beni dell'ente sul mercato e presso pubbliche amministrazioni, nonché l'attuazione, da parte del commissario liquidatore, di un piano di prepensionamento per i lavoratori. Il decreto-legge in esame sopprime ad alcune carenze della citata legge n. 595, in quanto consente il trasferimento di molti beni patrimoniali ad altre amministrazioni pubbliche e risolve i problemi occupazionali del personale.

Venendo quindi all'esame delle singole disposizioni, sottolinea la scadenza del 30 gennaio 1996, entro la quale il liquidatore dovrà presentare il rendiconto finale della gestione liquidatoria; quanto ai beni patrimoniali dell'Ente, si prevede che il commissario liquidatore individui quelli che possono essere utilizzati dalle amministrazioni statali in ragione delle loro specifiche funzioni.

Rispetto al personale, invece, si prevedono una serie di interventi a integrazione di quanto già disposto dalla legge n. 595, in particolare l'inquadramento del personale in un unico ruolo transitorio per il quale è previsto il trattamento giuridico ed economico del personale dei ministeri.

Sono previste, altresì, procedure di prepensionamento, il cui costo ammonta a circa 15 miliardi, somma che dovrebbe trovare ampia coper-

tura nelle risorse della gestione liquidatoria dell'Ente che presenta un attivo patrimoniale di oltre 250 miliardi.

Il relatore si sofferma, infine, sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati che ha disposto la presentazione di una relazione trimestrale al Ministro dell'industria, da parte del commissario liquidatore, sullo stato di attuazione della procedura di liquidazione nonché la devoluzione, a titolo gratuito, alle amministrazioni e agli enti locali che ne abbiano fatto richiesta, di beni non utilizzati nella liquidazione.

Si apre il dibattito.

Il senatore MICELE, dopo aver ricordato che il Gruppo Progressisti-federativo aveva espresso la propria contrarietà sul decreto-legge n. 513 del 1994 che disponeva la liquidazione dell'ENCC, in quanto in quella sede non si teneva nella dovuta considerazione l'ingente patrimonio dell'ente e non si offriva una soluzione adeguata ai problemi occupazionali delle società controllate, annuncia il voto favorevole del suo Gruppo sul decreto-legge in esame: esso rimedia alle carenze della citata legge n. 595 del 1994, offrendo le dovute garanzie ai lavoratori e mettendo a disposizione degli enti pubblici il notevole patrimonio immobiliare dell'ente.

I senatori LORUSSO, PONTONE e LOMBARDI CERRI annunciano il voto favorevole dei rispettivi Gruppi parlamentari sul decreto-legge in esame.

Il sottosegretario ZANETTI fa presente che il decreto-legge n. 240 presenta una valida soluzione, sotto il profilo occupazionale e patrimoniale, ai problemi emersi nel corso della liquidazione dell'ENCC disposta dalla legge n. 595 del 1994.

Il relatore LADU, nell'auspicare il rispetto dei tempi previsti nel decreto per il prosieguo della procedura di liquidazione, osserva che risultano superate le perplessità e le preoccupazioni emerse nel precedente dibattito e, in particolare, viene consentito il recupero delle elevate professionalità operanti nell'ente.

Poichè non sono stati presentati emendamenti, la Commissione conferisce al relatore LADU il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea, chiedendo contestualmente l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 9,35.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

137ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
SMURAGLIA

Interviene il ministro per il lavoro e la previdenza sociale TREU e il sottosegretario di Stato per il tesoro VEGAS.

La seduta inizia alle ore 9,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A007 000, C11ª, 0025ª)

Il presidente SMURAGLIA fa presente che, in considerazione del calendario fissato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che prevede il passaggio in Assemblea dell'esame del disegno di legge n. 1953 e connessi a partire da lunedì 31 luglio 1995 e tenuto conto del ritmo dei lavori registrato ieri, è opportuno prevedere fin d'ora la possibilità di convocare due sedute aggiuntive della Commissione nella giornata di sabato 29 luglio ed altre tre sedute nella giornata di domenica 30 luglio.

Non facendosi osservazioni così resta stabilito.

Il senatore ALÒ tiene a precisare che non si può certo addebitare alla Commissione alcuna lungaggine e assicura, comunque, che il Gruppo di Rifondazione comunista non nutre alcuna intenzione ostruzionistica.

IN SEDE REFERENTE

(1953) *Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare*, approvato dalla Camera dei deputati

(31) **SPERONI**: *Disposizioni in materia di investimenti degli enti previdenziali*

(111) **MARCHETTI ed altri**: *Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere*

(131-bis) **SALVATO ed altri**. - *Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini previdenziali, risultante dallo stralcio - deliberato dalla 11^a Commissione permanente nella seduta del 5 luglio 1995 - dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131*

(151) **DANIELE GALDI ed altri**: *Fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia*

(559) **FARDIN ed altri**: *Soppressione del contributo previsto dal comma 11 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, per i lavoratori che svolgono le attività di cui all'articolo 49, commi 1 e 2, lettera a) del testo unico delle imposte sui redditi e modifica dell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*

(766) **MANFROI ed altri**: *Perequazione delle pensioni a carico del Fondo speciale di previdenza gestito dall'INPS per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, denominato «Fondo volo»*

(833) **CAMO e COSTA**: *Disposizioni per il fondo di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo*

(1149) **DE LUCA**: *Interpretazione autentica, modifica e integrazione dell'articolo 49, comma 3, secondo periodo della legge 9 marzo 1989, n. 88, concernente la classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali ed assistenziali*

(1157) **SCRIVANI e DI BELLA**: *Riapertura del termine per la presentazione delle domande di riscatto dei contributi da parte degli iscritti negli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni nel periodo 1957-1961*

(1205) **CUSIMANO**: *Modifiche all'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di inquadramenti previdenziali*

(1253) **TRIPODI ed altri**: *Modifiche all'articolo 24 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente il trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio*

(1355) **SALVATO ed altri**: *Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero*

(1359) **FOLLONI ed altri**: *Norme per il riscatto del periodo del corso legale di laurea da parte degli studenti lavoratori*

(1374) **MANFROI e BASTIANETTO**: *Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi*

(1408) **MANFROI ed altri**: *Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo*

(1512) **NATALI**: *Norme previdenziali in materia agricola*

(1662) **SALVATO ed altri**: *Norme in tema di riordino del sistema previdenziale*
petizioni nn. 9, 34, 69, 79, 103, 127, 152 e 157 ad essi attinenti
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo sospeso nella seduta notturna di ieri.

Il senatore ALÒ rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.11.5.

Con il parere contrario del relatore, senatore Tapparo, e del sottosegretario VEGAS, l'emendamento 1.11.5, messo ai voti, viene respinto.

Il senatore DELFINO illustra l'emendamento 1.11.3.

Il relatore esprime un parere favorevole, mentre il rappresentante del Governo giudica pleonastica la proposta emendativa.

Messo ai voti, l'emendamento 1.11.3, di contenuto identico agli emendamenti 1.11.1 e 1.11.4, non è approvato.

Il senatore ALÒ illustra l'emendamento 1.11.6.

Il relatore si dichiara contrario, così come il rappresentante del Governo.

Messo ai voti, l'emendamento 1.11.6 risulta respinto.

Il senatore MULAS illustra l'emendamento 1.11.0.1, volto tra l'altro ad evitare la reintroduzione surrettizia delle pensioni d'annata, nonché l'emendamento 1.12.2, entrambi, con parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, non sono accolti.

Il senatore SPISANI illustra l'emendamento 1.12.3 finalizzato ad eliminare una grave disparità di trattamento che sarebbe, a suo avviso, motivo di contenzioso.

Contrari il relatore e il Governo (in quanto la proposta emendativa travolgerebbe il passaggio «morbido» al nuovo regime pensionistico) l'emendamento 1.12.3, posto ai voti, non è accolto.

L'emendamento 1.12.1, illustrato dal senatore PODESTÀ è poi ritirato dallo stesso, su invito del Governo, dopo che il relatore, ritenendolo pleonastico ha espresso parere contrario.

Il senatore MULAS illustra quindi l'emendamento 1.13.1, sul quale sia il relatore che il rappresentante del Governo si esprimono negativamente.

Messi ai voti, l'emendamento 1.13.1 e l'emendamento 1.13.2, di contenuto identico, non sono accolti.

Con successive e separate votazioni sono poi respinti gli emendamenti 1.14.2 (illustrato dal senatore MULAS), 1.14.3 (illustrato dal senatore ALÒ), 1.14.1 (illustrato dal senatore MULAS), sui quali tutti sia il relatore che il Governo si erano espressi in senso contrario.

Dopo che il senatore ALÒ ha illustrato l'emendamento 1.16.1, che riguarda il problema della integrazione al minimo, il relatore ne propone l'accantonamento.

Il sottosegretario VEGAS, dichiarandosi contrario all'accantonamento, e rilevando che la proposta emendativa contrasta con il contenuto delle deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento, invita il presentatore a ritirare l'emendamento, altrimenti il parere è contrario.

La proposta di accantonamento, sulla quale si dichiarano contrari i senatori BASTIANETTO, CARNOVALI, e ALÒ, posta ai voti risulta accolta e conseguentemente l'emendamento 1.16.1 viene accantonato.

La Commissione, con successive e separate votazioni, respinge poi l'emendamento 1.18.3 (illustrato dal senatore MULAS), nonché l'emendamento 1.20.6 (sempre illustrato dal senatore MULAS) sul quale il senatore ALÒ dichiara il proprio voto a favore, ed infine gli emendamenti 1.20.7 (illustrato dal senatore MULAS) e 1.20.13, di contenuto identico, con le dichiarazioni di voto favorevole dei senatori ALÒ, NAPOLI, PODESTÀ e DELFINO, su tutti i quali sia il relatore che il Governo avevano espresso parere contrario.

Il senatore CAPONI illustra quindi l'emendamento 1.20.15 che, con i pareri contrari di relatore e rappresentante del Governo e con la dichiarazione a favore del senatore ALÒ, posto in votazione, risulta respinto dalla Commissione. Con successiva votazione, la Commissione respinge parimenti l'emendamento 1.20.8 (illustrato dal senatore MULAS), contrari il relatore ed il Governo, con la dichiarazione di voto favorevole del senatore ALÒ, a nome del proprio Gruppo.

Il senatore CAPONI illustra poi l'emendamento 1.20.14, sul quale il relatore ed il Governo si esprimono in senso contrario.

Il senatore NAPOLI propone quindi di votare per parti separate l'emendamento 1.20.14, la prima parte dalle parole: «nonchè» fino a: «età massima» e la seconda dalle parole: «nel caso in cui» fino alla fine.

Il sottosegretario VEGAS si dichiara contrario all'emendamento.

Dopo un breve dibattito, in cui il RELATORE ed il sottosegretario VEGAS forniscono ulteriori chiarimenti, il senatore NAPOLI ribadisce la propria richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento sulla quale si dichiara a favore il senatore ALÒ.

Accolta la proposta di votazione per parti separate, viene quindi posta ai voti e respinta la prima parte dell'emendamento 1.20.14 dalle parole: «nonchè» fino alle parole: «età massima»; successivamente, posta in votazione è invece accolta dalla Commissione la seconda parte dello stesso emendamento dalle parole: «nel caso in cui» fino a: «contributi versati».

Il sottosegretario VEGAS chiede che la seduta venga brevemente sospesa per dar modo al Governo di valutare gli effetti finanziari conseguenti alla votazione testè effettuata.

Il PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta sospesa alle ore 9,55, riprende alle ore 11.

Il ministro TREU prende brevemente la parola, dopo essersi scusato in via preliminare per la precedente assenza dovuta a concomitanti impegni istituzionali, per precisare, in merito alla approvazione da parte della Commissione della seconda parte dell'emendamento 1.20.14, che tale deliberazione è, ad avviso del Governo, palesemente in contrasto

con l'impianto generale della riforma, il cui equilibrio piuttosto precario, va difeso, sia sotto il profilo del merito che per quanto concerne il rispetto dei tempi programmati per l'approvazione del provvedimento. Rinnova pertanto l'invito a sostenere la riforma del sistema pensionistico, che verrebbe compromessa dall'accoglimento di modifiche incisive che non consentirebbero il varo del provvedimento nei tempi previsti e preannuncia la presentazione in Assemblea di un emendamento del Governo diretto a ripristinare il testo originario.

Il senatore ALÒ esprime l'avviso che non sia possibile non intervenire sulla dichiarazione testè resa dal Ministro, il quale ha in sostanza chiesto alle forze politiche parlamentari di sostenere la linea politica «stabilita» affinché il provvedimento di riforma del sistema pensionistico possa essere definitivamente varato nei tempi previsti. A tale proposito sottolinea che il Gruppo che egli rappresenta non è stato in alcun modo consultato dal Governo in merito a tale questione e pertanto si desume che il Gruppo di Rifondazione comunista potrà sottoporre al giudizio della Commissione le proposte emendative che riterrà più opportune; ovvero, occorrerebbe un chiarimento da parte del Governo circa le parti del provvedimento che dovrebbero essere considerate, concordemente, «immodificabili» in quanto essenziali per l'impianto della riforma. Rileva infine che i ritardi cui ha alluso il ministro Treu sono dovuti in parte alla necessità di attendere il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti, ma per altra parte sono dovuti proprio alla richiesta di sospensione avanzata dallo stesso rappresentante del Governo.

Il senatore MAGLIOCCHETTI ritiene estremamente grave la dichiarazione testè resa dal Ministro, secondo la quale il Parlamento non può mettere in discussione le linee portanti del provvedimento con emendamenti fortemente innovativi. Desidera peraltro sapere se vi sono stati, ed eventualmente con chi, accordi per «blindare» parte del provvedimento, sottolineando che l'interesse per tale questione è giustificato dall'esigenza di assolvere correttamente il proprio mandato parlamentare e quindi l'investitura avuta dall'elettorato, che, per buona parte, risentirà fortemente degli effetti del nuovo sistema pensionistico. Si dichiara, pertanto disposto ad offrire il massimo del contributo ai lavori della Commissione, purchè, sia ben chiaro che non è in atto alcun tentativo di strumentalizzazione del ruolo del parlamentare, altrimenti sarà costretto a trarne tutte le logiche conseguenze.

Il senatore COVIELLO, esprime l'avviso che il Ministro abbia voluto ricordare ai Gruppi che hanno sostenuto il Governo con un voto di fiducia presso l'altro ramo del Parlamento, di non contraddire, in questa sede, a quella posizione politica, con ciò rinnovando l'esigenza di approvare il provvedimento nei tempi programmati, senza stravolgerne le linee portanti.

Il senatore NAPOLI, nel ritenere che la questione abbia assunto toni eccessivamente drammatici, sottolinea che al parlamentare non può essere impedito di votare secondo la propria coscienza, indipendentemente quindi dall'appartenenza ad un determinato Gruppo parlamen-

tare, qualora egli ritenga fondato il merito della proposta emendativa. Pertanto è quanto mai opportuno, specie in questa fase delicata, ribadire il rispetto delle regole costituzionali che presiedono ai rapporti tra il Parlamento ed il Governo.

Il presidente SMURAGLIA, ritenendo chiuso il dibattito sorto sulle dichiarazioni del Ministro, avverte che poichè la Commissione bilancio, nel parere reso sugli emendamenti, ha stabilito che «quando gli emendamenti utilizzino la stessa copertura, l'eventuale approvazione del primo di essi prelude alla preclusione degli altri», conseguentemente egli è tenuto a dichiarare preclusi tutti gli emendamenti, presentati dal Gruppo di Rifondazione comunista, che fanno riferimento alle stesse modalità di copertura contenute nell'emendamento 1.20.14 testè approvato, se pur parzialmente.

Il senatore CAPONI, nel respingere le gravi affermazioni del Ministro, sottolinea peraltro che le modalità di copertura degli emendamenti presentati dalla propria parte politica hanno avuto il conforto della Commissione bilancio della quale egli è componente e che ha ritenuto tali coperture nel corso della seduta a ciò dedicat addirittura sovrabbondanti. Auspica pertanto che non si acceda alla preclusione degli emendamenti in questione, come prospettato dal Presidente, in quanto da tale decisione deriverebbe una grave lesione per la propria parte politica.

Il senatore ALÒ, prospetta che dal parere della Commissione bilancio emergano delle difficoltà di interpretazione in quanto gli emendamenti del Gruppo di Rifondazione comunista hanno utilizzato un criterio di compensazione e copertura complessivo per tutte le proposte modificative. Giudicherebbe pertanto opportuno che la Commissione bilancio chiarisse nel merito il proprio orientamento, ribadendo peraltro che gli emendamenti in questione sono sicuramente dotati della necessaria copertura finanziaria e pertanto non possono essere dichiarati preclusi.

Il senatore NAPOLI, avendo partecipato ai lavori della Commissione bilancio in sede di emissione del parere sugli emendamenti, ne dà brevemente conto, per sostenere che l'onere finanziario recato dagli stessi non sembra violare l'articolo 81 della Costituzione.

Sulla base degli orientamenti emersi nel corso del dibattito, il PRESIDENTE propone di chiedere un ulteriore pronunciamento dalla Commissione bilancio, in modo da acquisire i necessari elementi di valutazione e per fare quindi definitiva chiarezza sulla questione, che non ha certamente alcun riferimento specifico ad una parte politica, ma potrebbe ripresentarsi in altro momento, negli stessi termini, per gli emendamenti proposti da altro Gruppo.

Dopo un breve intervento del senatore MANFROI, che auspica che tale evenienza non abbia a ripetersi in quanto comprometterebbe i lavori della Commissione il Presidente, non facendosi altre osservazioni, rinvia il prosieguo dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo alla seduta pomeridiana, già convocata per le ore 16,30.

(1503) VALLETTA ed altri: Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici

(Esame e rinvio. Congiunzione con i disegni di legge nn. 1953, 31, 111, 131-bis, 151, 559, 766, 833, 1149, 1157, 1205, 1253, 1355, 1359, 1374, 1408, 1512, 1662 e con le petizioni ad essi attinenti)

Il Presidente SMURAGLIA propone di esaminare il provvedimento in titolo congiuntamente ai disegni di legge sulla riforma del sistema pensionistico in quanto contenente materia analoga.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 11,40.

138ª Seduta (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente
SMURAGLIA

Interviene il ministro per il lavoro e la previdenza sociale TREU e il sottosegretario di Stato per il tesoro VEGAS.

La seduta inizia alle ore 16,45.

(1953) Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, approvato dalla Camera dei deputati

(31) SPERONI: Disposizioni in materia di investimenti degli enti previdenziali

(111) MARCHETTI ed altri: Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere

(131-bis) SALVATO ed altri. - Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini previdenziali, risultante dallo stralcio - deliberato dalla 11ª Commissione permanente nella seduta del 5 luglio 1995 - dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131

(151) DANIELE GALDI ed altri: Fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia

(559) FARDIN ed altri: Soppressione del contributo previsto dal comma 11 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, per i lavoratori che svolgono le attività di cui all'articolo 49, commi 1 e 2, lettera a) del testo unico delle imposte sui redditi e modifica dell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917

(766) **MANFROI ed altri:** *Perequazione delle pensioni a carico del Fondo speciale di previdenza gestito dall'INPS per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, denominato «Fondo volo»*

(833) **CAMO e COSTA:** *Disposizioni per il fondo di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo*

(1149) **DE LUCA:** *Interpretazione autentica, modifica e integrazione dell'articolo 49, comma 3, secondo periodo della legge 9 marzo 1989, n. 88, concernente la classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali ed assistenziali*

(1157) **SCRIVANI e DI BELLA:** *Riapertura del termine per la presentazione delle domande di riscatto dei contributi da parte degli iscritti negli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni nel periodo 1957-1961*

(1205) **CUSIMANO:** *Modifiche all'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di inquadramenti previdenziali*

(1253) **TRIPODI ed altri:** *Modifiche all'articolo 24 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente il trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio*

(1355) **SALVATO ed altri:** *Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero*

(1359) **FOLLONI ed altri:** *Norme per il riscatto del periodo del corso legale di laurea da parte degli studenti lavoratori*

(1374) **MANFROI e BASTIANETTO:** *Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi*

(1408) **MANFROI ed altri:** *Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo*

(1503) **VALLETTA ed altri:** *Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici.*

(1512) **NATALI:** *Norme previdenziali in materia agricola*

(1662) **SALVATO ed altri:** *Norme in tema di riordino del sistema previdenziale*
petizioni nn. 9, 34, 69, 79, 103, 127, 152 e 157 ad essi attinenti
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il presidente SMURAGLIA dà lettura del parere giunto dalla Commissione bilancio circa gli effetti preclusivi derivanti dall'approvazione, nella seduta antimeridiana dell'emendamento 1.20.14. In conseguenza a tale approvazione risultano preclusi gli emendamenti 1.25.7, 1.26.6 e 3.9.10.1. Informa quindi che la Commissione bilancio ha espresso parere di nulla osta sugli emendamenti presentati dal Governo. Invita quindi il ministro Treu a darne illustrazione.

Prende quindi la parola il ministro TREU che sottolinea in primo luogo come gli emendamenti presentati dal Governo siano il frutto del lavoro che l'Esecutivo ha svolto alla ricerca della massima area di consenso per trovare un accordo su questioni emerse con chiarezza dal dibattito. Informa quindi che tutti gli emendamenti hanno una loro coesione interna sul piano delle entrate e delle spese, essi debbono pertanto essere esaminati nel loro complesso e non separatamente. Passa quindi

ad illustrare l'emendamento 1.1000 che apporta modifiche ai commi 24, 25, 28, 38 e 39 dell'articolo 1, all'interno dei quali si affronta anche il problema dei periodi di contribuzione figurativa per le lavoratrici madri, tema che dal dibattito è emerso con grande chiarezza come punto di sofferenza. Illustra quindi l'emendamento 1.2000 riguardante le modifiche del comma 32 volto a risolvere una questione ampiamente dibattuta come il meccanismo delle pensioni di anzianità. Passa quindi ad illustrare l'emendamento 2.1000 che modifica i commi 22 e 23 dell'articolo 2 del disegno di legge n. 1953 e che recepisce senza modifiche alcuni degli emendamenti presentati dai parlamentari. L'emendamento 2.2000 raccoglie invece alcune delle indicazioni sortite dal dibattito in materia di lavori usuranti. Passa infine ad illustrare l'emendamento 3.1000 volto a modificare i commi 12, 22, 23 e 27 dell'articolo 3, soffermandosi in particolare sulla modifica al comma 27 riguardante la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali sottolineando che all'interno della norma si stabiliscono tempi ragionevoli per condurre in porto tale operazione secondo criteri di economicità e di trasparenza.

Il sottosegretario VEGAS fornisce quindi alcune precisazioni sottolineando che l'emendamento 2.2000 non deve intendersi riferito all'articolo 2 ma all'articolo 1 e la proposta è quella di inserire dopo il comma 34 un comma 34-bis. Il PRESIDENTE avverte che l'emendamento assume conseguentemente il numero 1.3000.

Il PRESIDENTE propone di fissare il termine per presentare eventuali subemendamenti agli emendamenti presentati dal Governo, entro le ore 18,20. Specifica inoltre che gli emendamenti presentati dall'Esecutivo saranno inseriti, secondo l'ordine di votazione, nel fascicolo degli emendamenti che la Commissione ha già iniziato a votare. Sospende quindi la seduta per un'ora.

La seduta, sospesa alle ore 17,20 riprende alle ore 18,30.

Il Presidente Smuraglia informa che sono stati presentati subemendamenti agli emendamenti presentati dal Governo e che tali subemendamenti sono stati inviati alla Commissione Bilancio per il parere, che dovrebbe essere trasmesso tra breve.

Il senatore MAGLIOCCHETTI ritira gli emendamenti 1.20.9, 1.21.1, 1.22.1, 1.23.1, 1.23.2 e 1.24.1.

Il senatore DE LUCA ritira gli emendamenti 1.5.5, 1.33.0.2, 1.42.3, 2.13.0.2, 2.23.17, 2.23.18, 2.23.20, 2.23.28, 3.23.3-bis (già 3.23.13).

Il senatore BASTIANETTO ritira gli emendamenti 2.17.9, 3.18.0.1, 4.2, 3.27.18, 3.12.0.1.

Il senatore BARRA ritira l'emendamento 1.28.0.3.

Il senatore COVIELLO ritira gli emendamenti 2.17.4, 3.21.0.1, 3.27.6, 3.27.7.

Il senatore MANFROI ritira gli emendamenti 2.17.1, 2.17.2, 2.23.26, 3.23.1 e 3.26.1.

Il senatore TAPPARO ritira gli emendamenti 1.33.0.3, 1.34.9 e 3.4.1.

Il Presidente dà quindi lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio sui subemendamenti sopra ricordati facendo presente che sono inammissibili, in quanto il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, i subemendamenti 1.2000/1, 3.1000/2 e 1.1000/2. Vi è invece un parere favorevole condizionato a un tetto di spesa su i subemendamenti 1.3000/1 e 1.3000/2, ed un parere favorevole sui subemendamenti 1.1000/1, 1.2000/2 e 3.1000/1.

La senatrice DANIELE GALDI illustra quindi il subemendamento 1.1000/1, sul quale esprimono parere favorevole tanto il relatore TAPPARO, quanto il ministro TREU.

Posto ai voti il subemendamento 1.1000/1 risulta accolto.

Viene quindi posto ai voti l'emendamento 1.1000 presentato dal Governo.

Esprime parere favorevole sull'emendamento il relatore TAPPARO.

Intervengono quindi in dichiarazione di voto il senatore ALÒ, che annuncia il voto contrario della sua parte politica, nonostante i miglioramenti che si vogliono introdurre con questo emendamento, il senatore DELFINO, che annuncia il voto favorevole della sua parte politica pur sottolineando che in materia di contributi figurativi si sarebbe potuto fare di più, il senatore MULAS, che annuncia il voto contrario della sua parte politica e il senatore BEDIN, che annuncia invece il proprio voto favorevole.

Posto ai voti, l'emendamento 1.1000 risulta quindi accolto.

Il Presidente informa che conseguentemente all'accoglimento dell'emendamento 1.1000 sono preclusi i seguenti emendamenti: 1.26.tab.B1, 1.28.5, 1.32.0.4, 1.33.0.2, 1.33.0.2/1, 1.34.12, 1.34.50, 1.34.17, 1.34.6, 1.34.9, 1.34.0.2, 1.37.1, 1.38.5, 1.39.20, 1.39.21, 1.39.11, 1.39.22, 1.39.5, 1.39.0.5 ed infine 1.28.0.3 precluso per l'inammissibilità dell'emendamento 1.28.4.

Il senatore MULAS ritira l'emendamento 1.25.2.

Il senatore CAPONI illustra l'emendamento 1.26.5 manifestando in primo luogo amarezza per il fatto che gli emendamenti presentati dal Governo impediscono di fatto ogni possibilità di ulteriore discussione in Commissione. Stigmatizza pertanto un metodo che pare appartenere più alla prima che non alla cosiddetta seconda Repubblica. Gli emendamenti del Governo infatti rappresentano un accordo consociativo che comprende tutte le forze politiche a partire dal Gruppo del Partito de-

mocratico della sinistra fino al Gruppo di Alleanza nazionale, tutto ciò fatto per raggiungere una modifica davvero misera del testo del Governo, che forse rappresenta un alibi per le coscienze dei parlamentari ma non risolve i problemi dei cittadini. Rileva inoltre che, nonostante sia mancato l'ostruzionismo del suo Gruppo, l'accordo consociativo si è ugualmente concretizzato e, per esempio, non sarà più toccata quella clausola di garanzia che lede profondamente i diritti dei cittadini. Auspica infine che nel passaggio della discussione del provvedimento dalla Commissione all'Assemblea possa esservi un ripensamento almeno da parte delle forze della sinistra che in questo momento sostengono una filosofia sociale di destra.

Sull'emendamento esprimono parere contrario il relatore TAPPARO ed il ministro TREU.

Il senatore ALÒ annuncia il voto favorevole della sua parte politica.

Posto ai voti l'emendamento 1.26.5 risulta respinto.

Il senatore ROSSI illustra quindi l'emendamento 1.26.0.1.

Sull'emendamento esprimono parere contrario il relatore ed il rappresentante del Governo.

Annuncia il suo voto favorevole il senatore ALÒ.

Posto ai voti, l'emendamento 1.26.0.1 risulta respinto.

Il senatore ROSSI illustra quindi l'emendamento 1.26.0.2, sul quale esprimono parere contrario il relatore TAPPARO ed il ministro TREU.

Posto ai voti, l'emendamento risulta respinto.

Il senatore CAPONI illustra quindi l'emendamento 1.26.0.3, sul quale esprimono parere contrario tanto il relatore TAPPARO quanto il ministro TREU.

Annuncia il suo voto favorevole il senatore ALÒ.

Posto ai voti, l'emendamento risulta respinto.

Il senatore CAPONI illustra quindi l'emendamento 1.26.0.4, sul quale esprimono parere contrario il relatore ed il rappresentante del Governo.

Dichiara il proprio voto favorevole il senatore MAGLIOCCHETTI, che ritiene infondata l'accusa di consociativismo nei confronti del suo Gruppo. Annunciano quindi il loro voto favorevole i senatori ALÒ e NAPOLI.

Posto ai voti, l'emendamento 1.26.0.4 risulta respinto.

Il senatore MULAS illustra quindi l'emendamento 1.27.1, sul quale esprimono parere contrario il relatore TAPPARO ed il ministro TREU.

Annuncia il proprio voto favorevole il senatore ALÒ.

Posto ai voti, l'emendamento risulta respinto.

La senatrice DANIELE GALDI dichiara di far proprio l'emendamento 1.31.1 del senatore Maffini, che illustra.

Aggiungono la propria firma all'emendamento anche i senatori CARNOVALI, SPISANI e TAPPARO.

Annunciano quindi il proprio parere favorevole il relatore ed il rappresentante del Governo.

Posto ai voti, l'emendamento 1.31.1 risulta accolto.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 20,15.

139ª Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente
SMURAGLIA

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro VEGAS.

La seduta inizia alle ore 21,25.

IN SEDE REFERENTE

(1953) *Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare*, approvato dalla Camera dei deputati

(31) *SPERONI: Disposizioni in materia di investimenti degli enti previdenziali*

(111) *MARCHETTI ed altri: Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere*

(131-bis) *SALVATO ed altri. - Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini previdenziali (Risultante dallo stralcio - deliberato dalla 11ª Commissione permanente nella seduta del 5 luglio 1995 - dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131)*

(151) DANIELE GALDI ed altri: Fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia

(559) FARDIN ed altri: Soppressione del contributo previsto dal comma 11 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, per i lavoratori che svolgono le attività di cui all'articolo 49, commi 1 e 2, lettera a) del testo unico delle imposte sui redditi e modifica dell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917

(766) MANFROI ed altri: Perequazione delle pensioni a carico del Fondo speciale di previdenza gestito dall'INPS per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, denominato «Fondo volo»

(833) CAMO e COSTA: Disposizioni per il fondo di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo

(1149) DE LUCA: Interpretazione autentica, modifica e integrazione dell'articolo 49, comma 3, secondo periodo della legge 9 marzo 1989, n. 88, concernente la classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali ed assistenziali

(1157) SCRIVANI e DI BELLA: Riapertura del termine per la presentazione delle domande di riscatto dei contributi da parte degli iscritti negli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni nel periodo 1957-1961

(1205) CUSIMANO: Modifiche all'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di inquadramenti previdenziali

(1253) TRIPODI ed altri: Modifiche all'articolo 24 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente il trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio

(1355) SALVATO ed altri: Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero

(1359) FOLLONI ed altri: Norme per il riscatto del periodo del corso legale di laurea da parte degli studenti lavoratori

(1374) MANFROI e BASTIANETTO: Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi

(1408) MANFROI ed altri: Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo

(1503) VALLETTA ed altri: Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici

(1512) NATALI: Norme previdenziali in materia agricola

(1662) SALVATO ed altri: Norme in tema di riordino del sistema previdenziale
petizioni nn. 9, 34, 69, 79, 103, 127, 152 e 157 ad essi attinenti
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Il senatore ALÒ rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.32.2.

Il relatore, senatore TAPPARO e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.32.2.

Per assenza del presentatore viene dichiarato decaduto il subemendamento 1.2000/2.

Il Presidente SMURAGLIA avverte che si passerà all'esame dell'emendamento 1.2000, precedentemente illustrato dal Governo.

Il senatore CARNOVALI giudica apprezzabile lo sforzo compiuto dal Governo per apportare modifiche migliorative in tema di integrazione al minimo, ma ritiene essenziale avviare fin da subito un confronto per modificare ulteriormente la disciplina in questione.

Il RELATORE esprime parere favorevole sull'emendamento 1.2000.

In sede di dichiarazione di voto la senatrice DANIELE GALDI, dopo aver ricordato che era stato già presentato un emendamento con la firma dei rappresentanti di vari gruppi sulla questione dell'integrazione al minimo, preannuncia il proprio voto favorevole, giudicando la soluzione prospettata dal Governo un apprezzabile punto di equilibrio, ancorchè eccessivamente sbilanciato sul versante del contenimento della spesa.

Interviene quindi il senatore ALÒ il quale preannuncia che non parteciperà al voto sull'emendamento presentato dal Governo, per sottolineare il giudizio estremamente critico della sua parte politica sulla proposta emendativa presentata dall'Esecutivo: le modifiche presentate in tema di integrazione al minimo confliggono con un orientamento largamente condiviso dell'intera Commissione, espresso poche settimane orsono. La soluzione prospettata dal Governo, infatti, con una sostanziale chiusura rispetto ai diritti delle donne ad avere l'integrazione del trattamento pensionistico al minimo, appare nettamente contraddittorio con lo spirito e l'impianto complessivo della riforma.

Il senatore MANFROI preannuncia il proprio voto favorevole sull'emendamento 1.2000 pur ribadendo la necessità di considerare svincolata l'integrazione al minimo dall'ammontare del reddito percepito. Ritiene peraltro che le modifiche apportate al comma 17 dell'articolo 2 dall'emendamento del Governo non offrono la soluzione più adatta ad una questione, opportunamente sollevata dalla Lega alla Camera dei deputati, relativa alla necessità di porre un massimale annuo della base contributiva e pensionabile.

Il senatore MULAS preannuncia il voto di astensione sull'emendamento 1.2000.

Dopo un intervento del senatore NAPOLI, il quale esprime perplessità sul criterio di rivalutazione del massimale annuo contributivo, interviene il senatore COVIELLO che preannuncia il proprio voto favorevole sull'emendamento del Governo, che accoglie positivamente alcune istanze sollevate da più parti politiche per migliorare il testo approvato dalla Camera dei deputati, in particolare per quanto riguarda i lavoratori in mobilità.

Dopo l'annuncio di voto favorevole del senatore ZACCAGNA, il senatore DELFINO preannuncia il proprio voto di astensione, pur giudicando positivamente le modifiche in tema di integrazione al minimo.

Interviene quindi il senatore PODESTÀ che preannuncia il proprio voto di astensione, dichiarando l'insoddisfazione per le modifiche apportate al comma 17 dell'articolo 2.

Posto quindi ai voti è approvato l'emendamento 1.2000. Risulta pertanto precluso l'emendamento 1.16.1, precedentemente accantonato.

Si danno per illustrati gli emendamenti 1.33.1, 1.33.5 e 1.33.4, di identico contenuto.

Il relatore, senatore TAPPARO e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sugli emendamenti in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.33.1, di contenuto identico agli emendamenti 1.33.5 e 1.33.4.

Il senatore MULAS illustra l'emendamento 1.33.3, volto ad evitare il protrarsi del fenomeno delle pensioni d'annata.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.33.3

Il senatore PODESTÀ rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.33.2.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.33.2.

Il senatore NAPOLI illustra il subemendamento 1.3000/2, volto a prevedere un *bonus* di un anno per ogni dieci anni lavorativi per lavori particolarmente usuranti, in ragione della particolare pesantezza di determinate attività.

Il RELATORE esprime parere contrario.

Il sottosegretario VEGAS, nell'esprimere parere contrario sull'emendamento 1.3000/2, fa presente che l'efficace applicazione del fondo per i lavori usuranti dipende dal rispetto del tetto finanziario disponibile.

Preannunciando il proprio voto favorevole sul subemendamento 1.3000/2, il senatore ALÒ giudica assolutamente non condivisibile la valutazione del Governo che parametra il diritto al risarcimento per i lavori particolarmente usuranti con mere esigenze di bilancio.

Posto ai voti, è quindi respinto il subemendamento 1.3000/2.

Il senatore ROSSI illustra il subemendamento 1.3000/1, volto ad aggiungere un comma all'emendamento del Governo al fine di modificare la tabella A allegata al decreto legislativo n. 374 del 1993, con la specificazione delle categorie di lavori particolarmente usuranti.

Il relatore TAPPARO, invita il presentatore a ritirare l'emendamento e a trasformarlo in un ordine del giorno da presentare in Assemblea, sul quale preannuncia il proprio parere favorevole.

Il rappresentante del Governo si associa all'invito formulato dal relatore.

Il senatore ROSSI insiste per la votazione del subemendamento 1.3000/1.

Preannunciando che non parteciperà al voto sul subemendamento 1.3000/1, il senatore ALÒ ritiene opportuna una definizione normativa delle categorie di lavori particolarmente usuranti, esprimendo riserve sul rinvio in sede contrattuale di tale definizione.

Interviene quindi il presidente SMURAGLIA, a giudizio del quale una definizione puntuale, ma parziale, delle categorie di lavori usuranti, al di fuori di un intervento organico su tale materia, rischia di ingenerare ingiustificate sperequazioni.

Dopo la dichiarazione di voto contrario del senatore NAPOLI, interviene il senatore BASTIANETTO che annuncia anch'egli il proprio voto contrario sul subemendamento 1.3000/1.

Il senatore PELELLA, rilevando l'opportunità di demandare la definizione delle categorie particolarmente usuranti alla sede contrattuale, annuncia il voto contrario sul subemendamento in esame.

Il senatore ROSSI, preso atto delle dichiarazioni di voto ritira il subemendamento e ne preannuncia la trasformazione in un ordine del giorno per l'Assemblea.

Posto ai voti è quindi approvato l'emendamento 1.3000.

Il senatore MULAS rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.34.8.

Il relatore, senatore TAPPARO e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.34.8.

Il senatore CAPONI rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.34.11.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.34.11.

Il senatore CAPONI rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.34.13.

Il relatore, senatore TAPPARO e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.34.13.

Si dà per illustrato l'emendamento 1.34.14.

Con il parere contrario del RELATORE e del sottosegretario VEGAS, posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.34.14.

Il senatore MULAS illustra l'emendamento 1.34.5.

Il relatore, senatore TAPPARO e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.34.5.

Il senatore MULAS rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.34.4.

Il relatore, senatore TAPPARO e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.34.4.

Il senatore ROSSI ritira l'emendamento 1.34.2.

Si dà quindi per illustrato l'emendamento 1.34.15.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.34.15.

Si dà per illustrato l'emendamento 1.34.16.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.34.16.

Si dà poi per illustrato l'emendamento 1.34.7.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.34.7.

Il senatore ALÒ rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.34.18.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.34.18.

Il senatore PODESTÀ illustra l'emendamento 1.34.1.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.34.1.

Il senatore ALÒ rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.35.2.

Il relatore, senatore TAPPARO e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.35.2.

Il senatore CAPONI, nell'illustrare l'emendamento 1.36.2, ribadisce il giudizio nettamente negativo della sua parte politica per la eccessiva valutazione delle esigenze di bilancio su questioni di grande valore sociale.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.36.2.

Si danno poi per illustrati gli emendamenti 1.38.1, 1.38.4, 1.38.6 e 1.38.2, di identico contenuto. Il senatore MULAS, ritirandone la disposizione di copertura, modifica l'emendamento 1.38.3, che diviene così identico agli emendamenti in esame.

Dopo la dichiarazione di voto favorevole del senatore ALÒ, il RELATORE propone di accantonare gli emendamenti in questione.

Con il parere favorevole del Governo, la Commissione conviene sulla proposta di accantonamento.

Il senatore ZACCAGNA illustra l'emendamento 1.38.7, volto ad ampliare la fattispecie della copertura assicurativa, senza oneri a carico dello Stato, dei periodi di interruzione del rapporto di lavoro consentito da specifiche disposizioni di legge.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Dopo la dichiarazione di voto contrario del senatore NAPOLI, il senatore SPISANI annuncia il proprio voto favorevole.

Posto quindi ai voti, è respinto l'emendamento 1.38.7.

Il senatore MULAS, dopo aver ritirato l'emendamento 1.39.6, illustra l'emendamento 1.39.7, volto ad elevare a 18 mesi l'anticipo di età riconosciuto alla lavoratrice madre, per ogni figlio.

Il RELATORE esprime parere contrario, mentre il Governo invita a ritirare l'emendamento.

Il senatore MULAS ritira l'emendamento 1.39.7.

Il senatore CAPONI illustra l'emendamento 1.39.23, ribadendo la netta contrarietà della sua parte politica alla monetizzazione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici in tema di trattamento assicurativo e previdenziale.

Il relatore, senatore TAPPARO, pur condividendo in linea di principio le preoccupazioni in tema di eccessiva monetizzazione dei diritti dei lavoratori, esprime parere contrario.

Il sottosegretario VEGAS concorda con il parere contrario del relatore.

Il senatore ALÒ invita la Commissione a votare favorevolmente sull'emendamento sottolineando la completa estraneità della sua parte politica ad una cultura che subordina il godimento di diritti socialmente rilevanti alle esigenze di bilancio.

Dopo la dichiarazione di voto contrario del senatore BEDIN, posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.39.23.

Il senatore MULAS illustra l'emendamento 1.39.9.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

In sede di dichiarazione di voto, annuncia il voto contrario il senatore COVIELLO, mentre il senatore DELFINO preannuncia un voto di astensione.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.39.9.

Il senatore DELFINO rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.39.19, al quale aggiungono la propria firma i senatori MAGLIOCCHETTI, MULAS e COVIELLO.

Il RELATORE invita i presentatori a ritirare l'emendamento e a trasformarlo in ordine del giorno; il Governo si associa alla richiesta formulata dal relatore, sottolineando la non congruità della formula di copertura dell'emendamento.

Intervengono quindi i senatori ZACCAGNA e DANIELE GALDI invitando i presentatori a ritirare l'emendamento.

Il senatore DELFINO invita la Commissione ad approvare l'emendamento 1.39.19, mentre il senatore BEDIN preannuncia il proprio voto di astensione.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.39.19.

Si dà per illustrato l'emendamento 1.40.3.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.40.3.

Il senatore ROSSI illustra l'emendamento 1.40.5, volto ad estendere il trattamento previdenziale indiretto o di reversibilità anche ai figli a carico fino al 25° anno di età.

Il relatore, senatore TAPPARO, pur condividendo le finalità sociali dell'emendamento, esprime parere contrario; concorda il rappresentante del Governo che invita a ritirare l'emendamento in esame.

Dopo la dichiarazione di voto contrario del senatore NAPOLI, il senatore ROSSI ritira l'emendamento 1.40.5 preannunciandone la trasformazione in un ordine del giorno per l'Assemblea.

Il senatore MULAS rinuncia ad illustrare l'emendamento 1.41.2.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Posto ai voti è quindi respinto l'emendamento 1.41.2.

Il senatore CAPONE illustra l'emendamento 1.42.7, giudicando estremamente negativa la disposizione contenuta nel disegno di legge di riforma che vieta il cumulo tra le pensioni di inabilità o l'assegno ordinario di invalidità con la rendita vitalizia liquidata per lo stesso evento invalidante.

Intervengono quindi i senatori ZACCAGNA e MAGLIOCCHETTI, i quali rilevano la profonda differenza tra l'istituto della pensione di invalidità e la rendita vitalizia assicurata a seguito dell'infortunio sul lavoro.

Dopo un intervento di analogo tenore del senatore NAPOLI, il RELATORE invita a ritirare l'emendamento 1.42.7 e a trasformarlo in un ordine del giorno. Il Governo si associa al parere del Relatore.

Poichè il senatore CAPONE insiste per la votazione, in sede di dichiarazione di voto il senatore ALÒ invita la Commissione ad approvare l'emendamento, mentre il senatore DELFINO, pur condividendo la sostanza dell'emendamento, preannuncia la propria astensione giudicando incongrua la formula di copertura.

Con le stesse motivazioni preannuncia il voto di astensione il senatore MAGLIOCCHETTI.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.42.7.

Il senatore NAPOLI aggiunge la propria firma ed illustra l'emendamento 1.43.1, giudicando inutile e costoso il nucleo di valutazione della spesa previdenziale previsto dal comma 43.

Il relatore, senatore TAPPARO, e il sottosegretario VEGAS esprimono parere contrario sull'emendamento in esame.

Il senatore ZACCAGNA, pur concordando con le motivazioni addotte dal senatore Napoli, preannunzia il proprio voto di astensione.

Dopo la dichiarazione di voto favorevole dei senatore MAGLIOCCHETTI, DELFINO e ALÒ, preannunzia il proprio voto di astensione il senatore BASTIANETTO.

Posto ai voti, è quindi respinto l'emendamento 1.43.1.

Dopo l'illustrazione dell'emendamento 1.44.1 del senatore NAPOLI, il RELATORE si rimette alla Commissione, mentre il GOVERNO esprime parere contrario.

In sede di dichiarazione di voto si esprime in senso contrario all'emendamento il senatore DE LUCA, mentre preannunciano il proprio voto favorevole i senatori ZACCAGNA e DELFINO e, a titolo personale, il senatore MANFROI.

Posto ai voti, è quindi approvato l'emendamento 1.44.1.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 24,30.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1953**Art. 1.**

Sostituire le modifiche al comma 38, con il seguente testo:

«Al comma 38, alla lettera a), sopprimere le parole: "con conferma per questi ultimi della normativa vigente" e aggiungere, in fine, il seguente periodo: "per i periodi di maternità, rivedere i criteri di accredito figurativo, in costanza di rapporto lavorativo, escludendo che l'anzianità contributiva pregressa ne costituisca requisito essenziale"».

1.1000/1

DANIELE GALDI

Al comma 39, aggiungere le seguenti parole:

«alla lettera c) sopprimere le parole «e nel limite massimo di dodici mesi» nonchè sostituire le parole da «maggiorato di un anno» fino a «tre o più figli» con le seguenti «maggiorato di un anno per ogni figlio»

1.1000/2

DELFINO, NAPOLI, MAGLIOCCHETTI

Al comma 24, sostituire le parole da: «computandosi» fino a: «viginti» con le seguenti: «avendo presente, ai fini del computo del montante contributivo per i periodi di contribuzione fino al 31 dicembre 1995, l'andamento delle aliquote viginti».

Al comma 25, lettera c), sostituire le parole: «38 anni» con le seguenti: «37 anni».

Al comma 28, dopo le parole: «assicurazione generale obbligatoria,» aggiungere le seguenti: «oltre che nell'ipotesi di cui al comma 25, lettera b),».

Al comma 38, dopo le parole: «in materia di contribuzione figurativa» aggiungere le seguenti: «con riguardo anche alle ipotesi di cui all'arti-

colo 14, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, nel rispetto dei requisiti di anzianità contributiva ivi previsti.».

Al comma 38, dopo le parole: «di riscatto» aggiungere le seguenti: «ivi compresa la facoltà di riscatto di cui all'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, esercitabile anche in deroga al requisito dei cinque anni di contribuzione ivi prevista.».

Al comma 39: alla lettera a) sostituire le parole da: «di sei mesi» fino a: «ventiquattro mesi» con le seguenti: «di centosettanta giorni per ciascun figlio»; alla lettera b) sostituire le parole: «trenta giorni» e: «diciotto mesi» rispettivamente con le parole: «venticinque giorni complessivi» e: «ventiquattro mesi».

1.1000

IL GOVERNO

Al comma 32, dopo le parole: «privi di vista» aggiungere le seguenti: «e per i sordomuti».

1.2000/1

DE GUIDI

Al comma 32, aggiungere le seguenti lettere:

c) per i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria entro il 6 maggio 1995 ed in tale condizione al momento del raggiungimento del requisito contributivo per la pensione di anzianità;

d) per i lavoratori che, in preavviso connesso alla risoluzione del rapporto di lavoro al 31 dicembre 1994, abbiano risolto il proprio rapporto di lavoro entro il 30 aprile 1995 e da tale data risultino non più rioccupati;

e) per i lavoratori dipendenti da imprese cui è concesso il trattamento di integrazione salariale in base alle procedure avviate ai sensi dell'articolo 5 della legge 20 maggio 1975, n. 164, e successive modificazioni e integrazioni e dell'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, o in base ai contratti collettivi aziendali di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, anteriormente alla data del 31 dicembre 1994;

f) per i lavoratori che fruissero alla data del 28 settembre 1994 dell'indennità di mobilità, ovvero che siano stati collocati in mobilità in base alle procedure, avviate antecedentemente a tale data ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, e per quelli che abbiano controfirmato, sempre prima di tale data, presso gli uffici del Ministero del lavoro, anche individualmente, accordi che prevedano la cessazione del rapporto di

lavoro al raggiungimento del 35° anno di contribuzione utile per il diritto a pensione di anzianità;

g) per i lavoratori dipendenti da enti o imprese di cui all'articolo 13, comma 4, lettera f), della legge 23 dicembre 1994, n. 724, nei limiti numerici dell'eccedenza strutturale di personale accertata dal Ministero del lavoro;

h) ai portatori di *handicap* titolari di indennità di accompagnamento»;

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 28, primo periodo, sostituire le parole: «10 per cento», con le seguenti: «12 per cento».

Conseguentemente, all'articolo 3, comma 24, aggiungere, infine, il seguente periodo:

«4. Ogni quattro ore mensili di prestazione eccedente l'orario normale di lavoro previsto dalle vigenti leggi, determinerà una maggiorazione delle aliquote di cui al comma 1, pari al tre per cento a carico del datore di lavoro ed all'1,5 per cento a carico del lavoratore».

Conseguentemente: all'articolo 3, al comma 24, sostituire le parole: «del dipendente e 0.35» con le seguenti: «del dipendente e 0.70» e sopprimere l'ultimo periodo.

Conseguentemente, dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

«Art. 17.

1. Il regime di detraibilità dei premi di assicurazione sulla vita e contro gli infortuni previsto dall'articolo 13-bis, comma 1, lettera f), del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n.917, e successive modificazioni e integrazioni, è soppresso.»

1.2000/2

ROSSI, SERRI, GALLO

Al comma 32, alla fine, aggiungere le seguenti parole: «;per i lavoratori privi di vista. Le predette disposizioni si applicano altresì:

a) per i lavoratori di cui all'articolo 13, comma 4, lettera e), della legge 23 dicembre 1994, n. 724, ove conseguano il requisito contributivo previsto dai rispettivi ordinamenti durante il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità;

b) per i lavoratori che raggiungano nel corso del 1995 il requisito contributivo previsto dall'articolo 18 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in base ai benefici di cui all'articolo 13, commi 6, 7 e 8, della legge 27 marzo 1992 n. 257, e successive modificazioni, e nel medesimo anno presentino domanda di pensionamento.».

Conseguentemente all'articolo 2:

Dopo il comma 13, aggiungere il seguente:

«13-bis. All'articolo 6, comma 1, lettera b), del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 no-

vembre 1983, n. 638, come modificato dall'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, le parole: «tre volte» sono sostituite dalle seguenti: «quattro volte».

Al comma 17 sostituire il secondo e il terzo periodo con i seguenti:

«Per i lavoratori, privi di anzianità contributiva, che si iscrivono a far data dal 1° gennaio 1996 a forme pensionistiche obbligatorie e per coloro che esercitano l'opzione per il sistema contributivo ai sensi del comma 23 dell'articolo 1 è stabilito un massimale annuo della base contributiva e pensionabile di lire 132 milioni, con effetto sui periodi contributivi e sulle quote di pensione successivi alla data di prima assunzione, ovvero successivi alla data di esercizio dell'opzione. Detta misura è annualmente rivalutata sulla base dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, così come calcolato dall'ISTAT. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme relative al trattamento fiscale e contributivo della parte di reddito eccedente l'importo del tetto in vigore, ove destinata al finanziamento dei Fondi pensione di cui al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni ed integrazioni, seguendo criteri di coerenza rispetto ai principi già previsti nel predetto decreto e successive modificazioni ed integrazioni.».

1.2000

IL GOVERNO

Al comma 34-bis, sostituire le parole: «ogni dieci anni» con le seguenti: «ogni cinque anni» e le parole: «ventiquattro mesi» con le seguenti: «trentasei mesi».

1.3000/2

NAPOLI, DELFINO, MAGLIOCCHETTI

Dopo il comma 34-bis, aggiungere il seguente:

«34-ter. Alla tabella A allegata al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, sono aggiunti, all'inizio, i seguenti punti: lavori a turni continui, con prestazioni avvicendate diurne e notturne, lavori di edilizia; lavori nelle cave; lavori agricoli a contratto con sostanze inquinanti; lavori con attrezzi meccanici particolarmente logoranti il sistema nervoso muscolare (ad esempio: martelli pneumatici, perforatrici...); lavori con contatto con sostanze radioattive».

1.3000/1

ROSSI, GALLO, SERRI, MANCONI

Al comma 34 sostituire le parole: «cento miliardi» con le seguenti: «duecentocinquanta miliardi».

Dopo il comma 34 aggiungere il seguente:

«34-bis. All'articolo 2, comma 1 del decreto legislativo 11 agosto 1993 n. 374, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «per i lavoratori impegnati in lavori particolarmente usuranti, per le caratteristiche di maggior gravità dell'usura che questi presentano, anche sotto il profilo delle aspettative di vita e dell'esposizione al rischio professionale di particolare intensità, viene, inoltre, ridotto il limite di anzianità contributiva di un anno ogni dieci di occupazione nelle attività di cui sopra fino ad un massimo di ventiquattro mesi complessivamente considerati.».

Al comma 37, sostituire le parole: «200 miliardi», «100 miliardi» e: «100 miliardi», rispettivamente con le seguenti: «250 miliardi», «100 miliardi» e: «150 miliardi».

1.3000 (già 2.2000)

IL GOVERNO

Art. 2.

Al comma 22, lettera b), aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«Fino all'emanazione delle norme delegate l'accesso alle prestazioni per anzianità e vecchiaia previste da siffatti trattamenti è regolato secondo quanto previsto dall'articolo 18, comma 8-quinquies, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, introdotto dall'articolo 15, comma 5, della presente legge.».

Al comma 23, lettera c), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «per le aziende con processi produttivi di tipo industriale l'adeguamento dovrà essere stabilito con carattere di priorità e con un meccanismo di maggiore rapidità;»

Al comma 23, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «,nella considerazione della specificità delle aziende a più alta densità occupazionale site nelle zone di cui agli obiettivi 1 e 5b del Regolamento comunitario;»

Al comma 23, sostituire la lettera g) con la seguente:

«g) corrispondentemente alla generalizzazione della disciplina dei trattamenti di disoccupazione, l'armonizzazione della disciplina dell'accreditamento figurativo connessa ai periodi di disoccupazione in relazione all'attività lavorativa prestata, ai fini dell'ottenimento dei requisiti contributivi utili per la pensione di anzianità;»

Al comma 23 aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«h) revisione, ai fini della determinazione del diritto e della misura della pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti, del numero dei contributi giornalieri utili per la determinazione della contribuzione giornaliera ai fini dell'anno di contribuzione, in ragione della peculiarità dell'attività del settore».

2.1000

IL GOVERNO

Art. 3.

Al comma 23, sostituire le parole da: «ha carattere» fino alle parole: «nucleo familiare» con le seguenti: «viene progressivamente riassorbita in connessione con l'adozione di misure a sostegno della famiglia».

3.1000/1

DELFINO, NAPOLI, MAGLIOCCHETTI

Al comma 23, dopo le parole: «al nucleo familiare» sopprimere le seguenti: «con contestuale aumento delle aliquote contributive».

3.1000/2

BEDIN, COVIELLO

Al comma 27, lettera c), sopprimere la parola: «esclusivamente»; sopprimere quindi la lettera f).

3.1000/3

DELFINO, NAPOLI, MAGLIOCCHETTI

Al comma 12, sostituire le parole: «ai sensi dell'articolo 1, comma 6.» con le seguenti: «ai sensi della presente legge.».

Al comma 22 dopo le parole: «90 e 40 giorni» aggiungere le seguenti: «; i predetti termini sono, rispettivamente, stabiliti, in trenta e quindici giorni per lo schema di cui al comma 27 nonché per quello di cui all'articolo 2 comma 17.».

Al comma 23, dopo il primo periodo inserire il seguente: «la riduzione delle aliquote contributive di finanziamento dell'assegno di nucleo familiare ha carattere straordinario fino alla revisione dell'istituto dell'assegno al nucleo familiare con contestuale aumento delle aliquote contributive».

Al comma 27, sostituire il secondo, terzo e quarto periodo con i seguenti:

«Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo della Repubblica è delegato ad emanare uno o più decreti le-

gislativi recanti norme volte a regolamentare le dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e gli investimenti degli stessi in campo immobiliare nonchè la loro gestione, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) cessione del patrimonio immobiliare non adibito ad uso strumentale di ciascun ente entro cinque anni dall'emanazione delle norme delegate, procedendo in base a percentuali annue delle cessioni determinate dalle medesime norme;

b) definizione delle forme di cessione e gestione del patrimonio tramite alienazioni, conferimenti a società immobiliari, affidamenti a società specializzate, secondo principi di trasparenza, economicità e congruità di valutazione economica;

c) effettuazione di nuovi investimenti immobiliari - fatti salvi i piani di investimento in atto e gli acquisti di immobili adibiti a uso strumentale esclusivamente tramite sottoscrizione di quote di fondi immobiliari e partecipazioni minoritarie in società immobiliari, individuate in base a caratteristiche di solidità finanziaria, specializzazione e professionalità; in ogni caso, dovranno essere adottate tutte le misure necessarie per salvaguardare l'obbligo delle riserve legali previste dalle vigenti normative;

d) attuazione degli investimenti in relazione alle necessità di bilancio di ciascun ente, secondo criteri di diversificazione delle partecipazioni e della detenzione di quote in singole società idonee a minimizzare il rischio e ad escludere forme di gestione anche indiretta del patrimonio immobiliare;

e) verifica annua da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'andamento delle dismissioni e sul rispetto dei criteri per i nuovi investimenti degli enti, con comunicazione dei risultati attraverso apposita relazione da presentare ogni anno alle competenti Commissioni parlamentari;

f) soppressione delle società già costituite per la gestione e l'alienazione del patrimonio immobiliare dei predetti enti».

3.1000

IL GOVERNO

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

172ª Seduta*Presidenza del Presidente*
BRAMBILLA

Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Testa.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE DELIBERANTE

(1777) Legge quadro sull'inquinamento acustico, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Scalia; Calzolaio ed altri; Della Valle e Bertucci; Benetto Ravetto ed altri

(637) DOPPIO ed altri: Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico

(1372) LUBRANO DI RICCO ed altri: Legge quadro in materia di inquinamento acustico

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

Riprende la discussione congiunta dei disegni di legge in titolo, sospesa il 19 luglio.

Si apre la discussione generale.

Il senatore SICA, rilevata la frammentarietà e l'insufficienza normativa che ha caratterizzato fino al 1991 la materia dell'inquinamento acustico, ritiene che la censura della Corte costituzionale sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 abbia reso vieppiù necessario conferire fondamento legislativo alla disciplina delle competenze e degli interventi pubblici. La potestà legislativa regionale richiede infatti un quadro di indirizzo statale che, nell'assicurare un'uniformità anche nei metodi di misurazione, introduca stabilmente nel nostro ordinamento le norme tecniche di fonte internazionale e comunitaria.

Il testo licenziato dalla Camera dei deputati, però, è appesantito da una struttura che necessiterebbe di maggiore semplificazione: in particolare, il criterio del valore limite differenziale appare discriminatorio nei confronti delle industrie a ciclo continuo e per tale ragione fu abbandonato anche nella normativa comunitaria. Occorre poi distinguere tra rumore e suono, per evitare di uniformare situazioni assai diverse anche sotto il profilo economico: tra un'impresa la cui attività implica

emissioni rumorose non volute ed un locale da ballo la cui attività si fonda proprio sulla propagazione di onde sonore sussiste un'indubitabile differenza, di cui occorre tener conto; ritenendo che non si possono porre in condizioni di non operare le aziende di intrattenimento danzante, auspica la previsione di un'apposita deroga e richiede che le relative associazioni di categoria siano informalmente ascoltate dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Infine, la nozione di tecnico competente prevista dal testo non considera che nessun corso di laurea - tranne forse quello di scienze ambientali - contempla l'apprendimento di cognizioni specifiche di acustica ambientale: è pertanto necessario affiancare la previsione della laurea - che non dovrebbe essere eccessivamente limitativa - con quella di un tirocinio obbligatorio; peraltro, anche l'esperienza quadriennale dei tecnici diplomati dovrebbe essere svolta nel campo specifico dell'acustica ambientale.

Il senatore CARCARINO giudica opportuno il superamento delle norme frammentarie esistenti in materia di inquinamento acustico, ad opera del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati: da tempo si è rilevata l'assenza di certezze nelle competenze e negli interventi necessari per fronteggiare l'attuale degrado acustico, che vede il nostro paese superare di gran lunga i livelli di sicurezza fissati in ambito internazionale; peraltro, gli stessi sistemi di misurazione necessitano di maggiore uniformità. Porre indirizzi legislativi certi all'attività delle Regioni e delle altre pubbliche amministrazioni rappresenta la scelta politica più lungimirante per agire sulle fonti stesse del rumore: occorre infatti incentivare l'innovazione tecnologica per superare l'attuale settorialismo degli interventi, troppo spesso costosi e occasionali.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati recepisce le definizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991, introducendo anche una migliore specificazione degli *standards* di qualità, degli incentivi per i comuni e delle norme di attuazione. Appare però eccessivamente estensiva la norma dell'articolo 9, che prevede un potere di ordinanza del sindaco tale da includere l'inibitoria parziale o totale di determinate attività; anche l'articolo 14 appare ispirato ad una filosofia repressiva, prevedendo la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria per il personale incaricato dei controlli, nonchè il loro libero accesso ai luoghi ove si esercitano le attività fonte di rumore: preannuncia in proposito la presentazione di emendamenti.

Dichiarata chiusa la discussione generale, replica agli intervenuti il sottosegretario TESTA, secondo cui il Governo condivide la formulazione del testo licenziato dalla Camera dei deputati in quanto esso appresta un quadro normativo certo, sia per quanto riguarda il riparto di competenze sia per la garanzia di livelli omogenei di protezione acustica. L'urgenza di approvare il disegno di legge n. 1777, derivante tra l'altro dalla necessità di recepire diverse direttive comunitarie, vede il Governo convenire con la Presidenza del Senato nella scelta della sede deliberante; sin d'ora, anzi, sono in fase di predisposizione a livello ministeriale gran parte dei decreti attuativi previsti dal disegno di legge e che attendono soltanto la sua celere approvazione per essere emanati. Invita, infine, la Commissione a

non apportare, nell'eventuale fase emendativa, modifiche tali da incrementare le voci di spesa.

Il relatore RONCHI prende atto della volontà emendativa di taluni Gruppi, ma auspica che essa non si estenda ad una riscrittura del testo approvato dalla Camera dei deputati, limitandosi invece a migliorare taluni aspetti specifici. In particolare, per il tecnico competente occorre prevedere una normativa transitoria che sani la situazione esistente, pur garantendo di norma per il futuro il requisito della laurea, meglio se accompagnata da un periodo di tirocinio; per le attività industriali a ciclo continuo si potrebbe prevedere, in alternativa al criterio del valore differenziale, la possibilità di abbassare i valori assoluti di zona, applicando le migliori tecnologie disponibili. Per i locali da ballo, un periodo transitorio di un anno potrebbe consentire alle imprese esistenti di adeguare i loro impianti, mentre per il futuro la richiesta di deroghe permanenti non può essere accolta: dovrebbe invece incentivarsi la dislocazione di tali locali di intrattenimento lontano dai centri abitati. Si riserva di esaminare i rilievi avanzati in merito al potere di ordinanza del sindaco, mentre ricorda che l'articolo 14 ripercorre norme già esistenti per le tipologie di controlli sanitari ed ambientali; rassicura infine il Governo che dal dibattito parlamentare non emerge alcun intendimento in ordine alla dilatazione della spesa pubblica.

Propone infine che sia assunto a testo base della successiva discussione il testo del disegno di legge n. 1777 e che il termine per la presentazione degli emendamenti sia fissato per il giorno 14 settembre 1995, alle ore 12.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito della discussione congiunta è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 10,30.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

11ª Seduta

Presidenza del Presidente
COVIELLO

La seduta inizia alle ore 10.

MATERIE DI COMPETENZA

Situazione dell'europartenariato nel Mediterraneo

(Esame e rinvio)
(R142 001, C23ª, 0001ª)

Il presidente COVIELLO, relatore designato, dà conto dei profili essenziali della materia in titolo, consegnando ai membri della Giunta uno schema di relazione che servirà da base per il prosieguo dell'esame alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva. Nell'illustrare i punti salienti della situazione dell'europartenariato nel Mediterraneo, il Presidente relatore ricorda che la fine della guerra fredda ha riproposto l'importanza del Mediterraneo come area geopolitica e non più come bacino di competizione nello scontro fra le due superpotenze sovietica e statunitense. Fra le conseguenze immediate di tale modificazione politico-diplomatica vi è anche un mutamento della strategia di attenzione dell'Unione europea verso i Paesi della riva sud del Mediterraneo che, nel lungo periodo, dovrebbe bilanciare il previsto allargamento dell'Unione verso i Paesi dell'Europa centro-orientale. Si tratta - prosegue l'oratore - di un obiettivo molto ambizioso per l'Unione poichè si dovrà consumare il passaggio dall'attuale fase di cooperazione economica con i Paesi mediterranei ad accordi di partenariato, in grado di preparare il terreno alla realizzazione, entro il 2010, di quella che risulterà la zona di libero scambio più vasta del mondo, se vi si ricomprendono anche gli Stati dell'Europa centrale ed orientale.

Rimettendosi, quindi, al documento distribuito per quanto riguarda la descrizione delle caratteristiche economiche, sociali e politiche dei Paesi attualmente coinvolti nella realizzazione dell'europartenariato mediterraneo vale a dire Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto, Turchia, Israele, Siria, Giordania, Libano, Cipro e Malta, il relatore ricorda che le proposte dell'Unione europea troveranno un assetto strutturato in occasione dello svolgimento della Conferenza intergovernativa per la realizzazione di un

partenariato euromediterraneo. Alla Conferenza, che si svolgerà a Barcellona nel novembre del 1995, durante il semestre di presidenza spagnolo non dovrebbe mancare - a suo avviso - una presenza della Giunta, in ragione delle specifiche competenze della medesima. L'appuntamento di Barcellona, precisa l'oratore, se da un lato rappresenta l'esito finale di un lungo iter iniziato alcuni anni fa, dall'altro deve essere considerato l'inizio di un ulteriore lavoro per stabilire le priorità e il calendario delle riunioni successive. L'Italia, con Francia, Grecia, Spagna e Portogallo, fa parte del nucleo di Paesi più impegnati a garantire un esito favorevole al progetto di partenariato in discussione a Barcellona. La Francia, anzi, durante il suo semestre di Presidenza, ha indicato alcuni temi da sottoporre alla discussione, mentre il Consiglio europeo di Cannes, riunitosi lo scorso mese di giugno, ha approvato il quadro generale sul quale dovrà essere incentrato il progetto.

Su tutte queste questioni il Presidente relatore, rinviando al documento da lui predisposto, conclude auspicando che i necessari approfondimenti saranno apportati dal successivo dibattito.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

Presidenza del Presidente
Tiziana PARENTI

La seduta inizia alle ore 14,30.

Sull'ordine dei lavori
(A007 000, B53*, 0014*)

Il senatore Francesca SCOPELLITI (gruppo forza Italia), intervenendo sull'ordine dei lavori, dà lettura della seguente lettera indirizzata al Presidente della Commissione:

Roma, 27 luglio 1995

Signor Presidente,

credo che le cronache di questi ultimi giorni che riferiscono di vicende relative a collaboratori di giustizia che si pentono di aver collaborato, che ammettono di essersi inventati tutto quello che hanno precedentemente confessato, che in ogni caso portano ulteriore devastazione al nostro già fragile sistema giudiziario, ci impongano una ulteriore riflessione.

Non è, ritengo, una esigenza personale: ho sotto gli occhi una intervista di un nostro autorevole collega - il senatore Pellegrino, Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi - pubblicata sul n. 8 del mensile «Legalità e sicurezza» che riferisce alcune preoccupazioni, totalmente condivisibili, in merito alla questione dei pentiti, alla loro gestione e ai rischi di distorsioni nella amministrazione della giustizia che ne possono derivare; vale la pena sottolineare come tutti i timori espressi in quella intervista si siano dimostrati fondatissimi proprio sulla base dei più recenti episodi.

Ritengo pertanto necessario avanzare la proposta di riaprire la discussione sul documento sui collaboratori di giustizia predisposto dal collega Bargone e altri, da poco conclusa in seno alla nostra Commis-

sione; proposta che ritengo assolutamente giustificata alla luce dei gravissimi fatti di questi giorni.

Con l'occasione, Le invio i miei più sinceri saluti.

SCOPELLITI, CACCAVALE, IMPOSIMATO, BELLONI, DEL PRETE, D'ALI, DI BELLA, RAMPONI, CAMPUS

Chiede quindi che sia riaperta la discussione sui collaboratori di giustizia, dato che la discussione svolta in precedenza non ha avuto nè la necessaria serenità nè la necessaria pacatezza.

Il senatore Ferdinando IMPOSIMATO (gruppo progressisti-federativo) ritiene opportuno chiarire i motivi che lo hanno indotto a firmare la lettera del senatore Scopelliti. Il problema dei collaboratori di giustizia appare oggi un problema grave, che richiede due misure fondamentali: da un lato la ricerca di una grande professionalità da parte dei magistrati che si trovano a gestire le dichiarazioni dei collaboratori, in quanto è essenziale che un magistrato possa capire quando viene detto il vero e quando no. A tale proposito occorrerà ricorrere anche a corsi di sviluppo e di incentivazione della professionalità. In secondo luogo, occorre muoversi verso una disciplina legislativa dei collaboratori di giustizia che sia comparabile con quella di altri paesi: a tale proposito occorre elaborare nei tempi più rapidi adeguate proposte normative.

Il Presidente Tiziana PARENTI ricorda che la precedente discussione sui collaboratori di giustizia costituiva una valida occasione per approfondire il tema, in quanto era stata predisposta una proposta di relazione - certamente migliorabile nel merito - che però non venne esaminata a causa dell'approvazione di una pregiudiziale.

Il senatore Antonio BELLONI (gruppo CCD) si unisce alla richiesta di inserire l'argomento dei collaboratori di giustizia all'ordine del giorno, immediatamente dopo la pausa estiva dei lavori parlamentari. Per tale periodo sarà necessario organizzare una sessione di lavoro ampia ed elaborata.

Il senatore Francesca SCOPELLITI chiede quindi che la sua proposta sia posta all'attenzione dell'intera Commissione in una prossima seduta. Ritiene inoltre che un passaggio importante, ai fini della elaborazione di adeguate proposte normative, potrebbe essere quello della costituzione di un ristretto gruppo di studio sul problema dei collaboratori di giustizia.

Il senatore Luigi RAMPONI (gruppo alleanza nazionale) concorda con quanto dichiarato dal senatore Scopelliti, rilevando che andranno affrontati tanto i problemi normativi quanto i problemi riguardanti l'uso delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia da parte della magistratura.

Discussione della relazione sulla Campania
(A010 000, B53*, 0001*)

Il senatore Ferdinando IMPOSIMATO (gruppo progressisti-federativo), relatore, illustra la relazione sulla situazione della Campania, pubblicata in allegato. Illustra la situazione della provincia di Caserta, della provincia di Napoli e della provincia di Salerno, con particolare riferimento all'attività della criminalità organizzata in tali zone, alle collusioni che si sono riscontrate con le pubbliche amministrazioni, alla gravità del fenomeno della presenza di extracomunitari, allo sfruttamento delle cave abusive. Sottolinea la necessità di perseguire un adeguato controllo del territorio, con riferimento anche a realtà di particolare degrado quale quella presentata da alcuni quartieri di Napoli. La Campania detiene quindi primati poco invidiabili a proposito di rimozioni di amministratori locali e di scioglimenti di consigli comunali per fatti di mafia: per modificare tale situazione - la cui gravità non è affatto diminuita dalla riduzione recentemente riscontratasi nel numero dei delitti di natura violenta - occorre perseguire una politica ferma, incisiva e coerente. Ritiene quindi di poter ulteriormente approfondire i contenuti della relazione, con particolare riguardo ai rapporti tra la politica e la camorra, in una prossima seduta nella quale sarà possibile proseguire la discussione oggi iniziata.

Il Presidente Tiziana PARENTI avverte che è imminente l'inizio della riunione del Parlamento in seduta comune convocata per oggi. Rinvia quindi il seguito della discussione ad una prossima seduta, da tenersi presumibilmente nella giornata di martedì 1° agosto.

La seduta termina alle ore 15,25.

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CAMPANIA

CAPITOLO I

DATI SULL'AZIONE INVESTIGATIVA E GIUDIZIARIA

Nel corso della missione effettuata in Campania, nelle provincie di Caserta, Napoli e Salerno del 6, 7 ed 8 febbraio scorso, la Commissione Parlamentare Antimafia, guidata dal Presidente On. Tiziana Parenti e dagli Onorevoli Giuseppe Arlacchi, Antonio Bargone, Michele Caccavale, Tullio Grimaldi, Alberto Simeone, Sonia Viale e dai Senatori Gianvittorio Campus, Massimo Dolazza, Michele Meduri e Luigi Ramponi ha potuto acquisire elementi significativi sulla situazione della criminalità di tipo mafioso nella regione.

Caserta

Dalle audizioni dei rappresentanti di governo, delle forze dell'ordine e della magistratura, degli amministratori e dei rappresentanti dei sindacati è emerso uno spaccato della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica fortemente connotato dal fenomeno camorristico.

1 - INFLUENZA DELLA CAMORRA SU TALUNI COMUNI

In particolare, a Caserta, il Prefetto Damiano ha posto l'accento sul condizionamento forte che la malavita organizzata esercita sulle amministrazioni di alcuni comuni: il caso tipico è dato dal fatto che alcuni amministratori di comuni sciolti per motivi di mafia sono stati rieletti (ad esempio i comuni di Casal di Principe, Grazzanise ed altri). Tale, in particolare, è il caso di De Lena, primo dei non eletti, il quale, pur avendo riportato una condanna a pena detentiva per un grave fatto con conseguente declaratoria di decadenza dalle funzioni esercitate, a seguito della presentazione di una propria lista nelle elezioni del novembre 1994, stava per entrare a far parte del Consiglio provinciale in relazione alle dimissioni di un consigliere che lo precedeva.

Più in generale non possono non colpire i dati comunicati alla Commissione dal Prefetto di Caserta secondo il quale il fenomeno degli amministratori indagati è molto diffuso interessando circa 1.600 persone tra consiglieri, sindaci ed assessori. Anche se la cifra indicata includerebbe la partecipazione di esterni alla Giunta comunale, il Prefetto ha riferito che inquisiti sono 130 amministratori, una ventina di sindaci ed altrettanti assessori.

In tal senso, il rappresentante di Governo ha auspicato una revisione della legge n. 16 del 1992, laddove non prevede il divieto di ripre-

sentarsi a successive elezioni per quegli amministratori imputati di particolari reati, pur manifestando la consapevolezza che una modifica di questo tipo potrebbe essere dichiarata incostituzionale poichè limitativa dei diritti civili di un soggetto non ancora giudicato.

L'emergenza criminalità organizzata, ha sottolineato il Prefetto, è più viva nell'agro aversano, che può definirsi l'alveo caratteristico del fenomeno camorristico. In tal senso si deve inquadrare l'affermazione contenuta in una interrogazione parlamentare, secondo la quale la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Caserta-Roma, anche secondo il parere dell'ex ministro dell'ambiente Matteoli, sarebbe legata alla penetrazione negli appalti delle imprese casalesi, ossia di Casal di Principe e dintorni. Tale problema, che verrà trattato analiticamente in seguito, sembra riguardare principalmente i subappalti in esito ai quali la Procura della Repubblica competente sta svolgendo indagini mirate.

Nel contesto criminale generale, comunque, i recenti successi dell'azione investigativa e giudiziaria hanno consentito una parziale regressione del fenomeno criminale di natura violenta in provincia di Caserta, tant'è che da più di cento omicidi l'anno si è passati ai quaranta del 1994, di cui solo 24 riportabili a fatti di criminalità organizzata. Lo zoccolo duro della camorra in questa zona è costituito attualmente dai Casalesi che ne detengono la leadership, contrastati dai Sanciprianesi. Il loro settore di attività resta quello degli stupefacenti e degli appalti che è ritornato nelle loro mani. Alcuni gruppi criminali sono passati alla attività estorsiva pur continuando nel traffico di stupefacenti, quest'ultimo a livello superiore.

2 - LE AZIONI CRIMINOSE NEI CONFRONTI DEI RAPPRESENTANTI COMUNALI

I danneggiamenti, le intimidazioni e le minacce tra il gennaio ed il maggio 1995 commessi contro Sindaci, consiglieri comunali ed ex esponenti delle amministrazioni locali rispettivamente dei Comuni di Cervino, Aversa, Castelvoturno e Casal di Principe denunciano una allarmante ripresa di atti che vanno contro ogni regola democratica e di convivenza civile; tanto più inquietanti nella loro chiave di lettura in quanto cadono in un momento in cui molte amministrazioni stanno compiendo sforzi effettivi per liberare le relative strutture da qualsivoglia condizionamento di natura camorristica.

Tali episodi non vanno dunque sottovalutati. Al contrario, essi richiedono il massimo impegno ed una particolare attenzione da parte delle Forze dell'ordine affinché ne siano identificati e perseguiti gli autori. Solo in tal modo si offrirà la prova che lo Stato è oggi realmente a fianco di quanti, investiti di responsabilità di pubbliche funzioni in sede locale, intendono, contro la criminalità organizzata ancora presente, riaffermare il primato della legalità quale necessario presupposto per il ripristino di una civile convivenza.

3 - LA PRESENZA DEGLI EXTRACOMUNITARI

Per i livelli più bassi si sono affacciati sulla scena della criminalità gruppi di extracomunitari i quali gestiscono, ormai in proprio ed auto-

nomamente, l'importazione di droga (attraverso gli ovuli ingeriti) e lo sfruttamento della prostituzione operato con donne di colore.

Ma la presenza degli extracomunitari non soltanto ha prodotto un incremento di delinquenza. Essa ha mostrato una tendenza ad assumere atteggiamenti autonomi rispetto alla criminalità locale impegnandosi principalmente in attività illecite quali lo spaccio di droga, l'introduzione clandestina di loro connazionali, lo sfruttamento della prostituzione ed il contrabbando.

Su circa 1.700 arresti nel 1994, 629 hanno riguardato extracomunitari.

La concentrazione dei rispettivi interessi su settori diversi spiega la ragione per cui non sono stati segnalati scontri tra la criminalità camorristica e quella degli immigrati extracomunitari. La prima si occupa dei grandi traffici di sostanze stupefacenti e trascura aree come quelle della prostituzione che considera scarsamente redditizie. Ciò attribuisce un certo spazio di manovra alla delinquenza extracomunitaria della quale è stata avvertita la crescita nel campo del minuto spaccio di droga, unitamente ad una certa reattività, prima inesistente, nei confronti delle Forze dell'ordine, quasi a sottolineare l'acquisizione di un'autonoma, più pericolosa dimensione.

La camorra locale è ormai dedita, oltreché alle estorsioni ed agli stupefacenti a livello internazionale, all'usura ed al riciclaggio di denaro «sporco». Il fenomeno estorsivo è, senza dubbio, molto più esteso, ma la percentuale di successo delle indagini dipende, quasi esclusivamente, dal fatto che le vittime denuncino o meno l'azione criminale cui sono soggette. Attualmente, stante l'attuale fase di recessione economica, l'estorsione è praticata, per lo più, nei confronti di imprese di costruzione. Nel settore, anche per la maggior trasparenza delle attuali amministrazioni pubbliche oltreché per il venir meno di grosse commesse, si è registrata una flessione delle estorsioni. Ne è conseguita la riduzione degli obiettivi per la criminalità organizzata con l'effetto di un tendenziale abbassamento nel numero dei casi che si evidenziano.

Un dato positivo dell'attività di contrasto svolta nel 1994 dalle forze di polizia è costituito dal numero dei latitanti arrestati, con l'evidente effetto di scompaginare le file degli affiliati alla camorra. Il fenomeno dell'usura è pure molto diffuso. Molto frequente è il ricorso al prestito usurario, del quale nessuno avrà mai notizia, e che è facilmente disponibile in quanto chi pratica l'usura non necessariamente appartiene alla criminalità organizzata pur vantando, all'occorrenza, amicizie in ambienti camorristici al solo scopo di intimidire la vittima e reclamarne gli altissimi interessi usurari.

4 - L'AZIONE GIUDIZIARIA

In merito all'azione giudiziaria nei confronti delle organizzazioni camorristiche casertane, oltre al dato già noto relativo allo sfruttamento illecito delle cave e delle discariche abusive grazie al quale i clan di Ca-

sal di Principe da circa 20 anni controllano pacificamente le forniture di calcestruzzo acquisendo il monopolio di tutte le opere pubbliche, l'esperienza ha insegnato che qui la realtà criminale è autonoma e potentissima rispetto a quella di Napoli, anche per via di un capillare quasi incontrastato controllo del territorio.

Napoli

Nel prosieguo della missione la Commissione ha proceduto all'audizione del prefetto e dei rappresentanti delle forze di polizia di Napoli, in particolare per conoscere la situazione della criminalità e dell'ordine pubblico, con l'evoluzione e gli sviluppi nel capoluogo campano.

1 - LA SITUAZIONE DELL'ORDINE PUBBLICO

Innanzitutto alle Forze dell'ordine ed alla Magistratura la Commissione deve esprimere il riconoscimento per l'impegno e l'abnegazione da essi dimostrato negli ultimi tempi nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso ed alle ramificate, vaste connessioni attraverso le quali la cittadinanza viveva in una situazione di assoggettamento all'illegalità subendo prevaricazioni anche nelle cose di minor conto.

I validi risultati dell'azione di contrasto ai gruppi camorristici costituiscono un dato emergente in modo inconfutabile da quanto riferito sia dai magistrati che dai rappresentanti della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Tuttavia permane alta l'esigenza non soltanto di mantenere l'attuale livello di pressione sulla criminalità, ma di accentuarlo specie nei confronti delle imprese dedite al riciclaggio nel settore delle opere pubbliche (lavori autostradali ed alta velocità).

La criminalità organizzata e la microcriminalità si mantengono su standards operativi ancora troppo elevati. Ne costituisce un'espressione il fatto che sia nella fascia periferica che in quella centrale, dopo una certa ora la città appare chiusa, semideserta, non ci sono mezzi pubblici, i vigili urbani cessano il servizio intorno alle ore 20.00, i negozi chiudono, la Polizia non è sempre presente, spesso mancano i posti fissi di pattugliamenti di zona.

È stato detto dal Prefetto di Napoli, interrogato in merito alla situazione degli organici delle Forze dell'ordine, che il loro adeguamento va effettuato tenendo conto della situazione di degrado dell'ambiente. Alla attività di repressione, specificamente contro la criminalità organizzata, deve infatti abbinarsi, nell'ambito della polizia di sicurezza, lo sviluppo di una necessaria attività di prevenzione la quale non può esprimersi se non attraverso il controllo del territorio. È a quest'ultimo, pertanto, che va parametrata la presenza numerica delle Forze dell'ordine.

In un contesto gravato da disordine amministrativo, diffusa microcriminalità, massiccia azione di organizzazioni camorristiche, è logico affermare che un rafforzamento degli organici degli investigatori costi-

tuisce un fatto sicuramente utile, tanto più quando la loro presenza risulti dichiaratamente inadeguata nell'area circostante la città di Napoli. Ma non vi è dubbio che al miglioramento numerico e qualitativo del personale investigativo, che non dovrà essere distratto da altri compiti, dovrà affiancarsi l'azione congiunta di altri organi pubblici che svilupino quegli aspetti amministrativi, collaterali, ma non per questo meno importanti, del controllo del territorio affiancando l'opera della Polizia. In questo contesto la Commissione deve invitare ad un immediato recupero del servizio dei Vigili urbani di Napoli sotto il profilo della disciplina e dell'organizzazione, intervenendo decisamente nei confronti di quanti intendono l'esercizio della relativa funzione come espressione di una presenza passiva quando non cieca.

A questo proposito, rispetto ad un organico indicato in 2.000 unità il Sindaco ha dichiarato di essere riuscito ad aumentare il numero di Vigili urbani in servizio sulle strade e di prevederne l'ulteriore aumento di 200 unità con un migliore impiego di quanti sono attualmente destinati negli uffici. È un auspicio che la Commissione fa proprio.

Devesi comunque osservare che, sebbene l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura abbia pesantemente scompaginato le organizzazioni criminali operanti in talune aree del napoletano, come quelle di Secondigliano, Poggioreale, Vasto Arenaccia, San Giovanni a Teduccio Ponticelli e Pianura, tuttavia è stata segnalata la tendenza ad espandersi verso la città di alcune organizzazioni camorristiche molto forti in provincia cioè in quelle aree del tessuto metropolitano nel quale il sistema malavitoso e cioè il rapporto stabile e consolidato tra diverse organizzazioni - coinvolgente una parte dell'imprenditoria oltre a rappresentanti del mondo politico e della pubblica amministrazione - si era affermato nel «grande corpo» che esiste attorno a Napoli.

Si tratta di un dato assai preoccupante ove si consideri che il Prefetto di Napoli, nel commentare la situazione della grossa organizzazione camorristica ha ammesso che poco o niente si sa in merito alla attuale situazione avendo i collaboratori di giustizia riferito di eventi, situazioni ed equilibri che risalgono fino a due, tre, quattro anni fa. L'intensificazione del controllo sul territorio si manifesta tanto più attuale e pressante avuto riguardo alle dichiarazioni del Sindaco secondo cui nei quartieri centrali, come a Chiaia, a Posillipo, a Pendino al Porto nonché al Vomero, oltre ad una pericolosa microcriminalità organizzata, si fa sentire, soprattutto nel campo delle estorsioni ai danni dei commercianti e dei pubblici esercizi, la presenza di gruppi camorristici.

In particolare, è stata rilevata la presenza di più livelli e tipologie di criminalità, dalla più spicciola a quella organizzata, tutte, comunque, costituenti dei validi serbatoi per la camorra che se ne serve e li gestisce.

Si è ritenuto, quindi, di proporre di incrementare e qualificare maggiormente il controllo del territorio da parte delle forze di polizia con una più incisiva scelta dei compiti, privilegiando l'attività di investiga-

zione e di controllo a fronte di altri compiti quali, ad esempio, il servizio delle traduzioni in carico attualmente ai carabinieri, ma che si auspica, al più presto, passi nelle competenze della polizia penitenziaria.

È emerso, ancora, come sia necessario qualificare ulteriormente le indagini di polizia giudiziaria, aumentando l'attività di iniziativa e non limitandosi solo a verificare la veridicità delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia che, anche se fondamentali nel recente, notevole contributo dato all'azione di contrasto contro le organizzazioni mafiose, costituiscono pur sempre la conoscenza del fenomeno criminale nelle sue linee passate, non già nella sua attualità e nell'evoluzione futura.

2 - L'AMMINISTRAZIONE - LA FUNZIONALITÀ E LE INFILTRAZIONI CAMORRISTICHE

È sufficiente porre mente ai nomi che figurano nei provvedimenti giudiziari adottati negli ultimi due anni per trarre il fondato convincimento che l'apparato pubblico anche nei suoi collegamenti a livello centrale sia stato permeato da un costume di comportamenti delinquenziali e di diffusi, illeciti legami con la criminalità camorristica.

Si tratta di collegamenti gravissimi per quantità e qualità, come è dimostrato anche dall'arresto negli ultimi due anni di sette magistrati, di alcuni appartenenti alle Forze dell'ordine, anche di grado elevato e di alcuni ex parlamentari.

Una visione di insieme del fenomeno condotta sul piano amministrativo alla luce degli interventi adottati per stroncare il legame tra la criminalità organizzata e la pubblica amministrazione, mostra del pari la vastità delle compromissioni. Su 92 Comuni, il Prefetto di Napoli ha riferito di averne sciolti 71 per varie situazioni, di cui ben 16 per condizionamento e collegamento con la malavita.

Tale intreccio di illegali interessi, sul versante degli Enti locali, coinvolge non soltanto i rappresentanti politici, ma anche l'apparato burocratico, tramite necessario per lo sviluppo e l'attuazione degli illeciti accordi concepiti a livello di vertice.

Che comunque il fenomeno sia ancora diffuso e presente nell'ambito della provincia, è un dato che può desumersi dalle dichiarazioni del Commissario straordinario del Comune di Acerra, il quale, pur ricordando come nell'apparato burocratico ed all'esterno sembrano configurarsi momenti di grande tregua, essi sono contraddetti da una specifica serie di segnali.

L'esigenza di una attenta azione delle competenti Autorità onde evitare che possano persistere infiltrazioni malavitose, si rafforza alla luce di quanto riferito a proposito del Consiglio comunale di Poggiomarino. Nell'attuale Consiglio figurano alcuni rappresentanti dello stesso organo collegiale allorché venne sciolto per sospetto di mafia, come l'attuale Sindaco Alberto Aprea, già Vice Sindaco della passata gestione, l'attuale Vice Sindaco Giuseppe Battaglia, già facente parte della vecchia Giunta,

nonché i Consiglieri Vincenzo Battaglia, Antonio Finelli e Roberto Giuliano. Facevano parte pure della disciolta amministrazione gli attuali Assessori Michele Giuliano, Antonio Saporito e Tommaso Sorrentino.

Se è pur vero ad avviso della Commissione che l'istituto del Commissario straordinario, necessita di una vasta revisione normativa anche per quanto attiene al suo presupposto dal momento che il provvedimento del Ministro dell'Interno finisce per fare di tutte le erbe un fascio, non vi è dubbio che la riproposizione in vasto numero di soggetti della pregressa amministrazione di Poggiomarino sciolta per così gravi sospetti, getta un'ombra di sospetto sullo svolgimento di una corretta azione amministrativa comunale.

Ha riferito il Questore di Napoli, a proposito di Poggiomarino, che la situazione di fatto delineata ha certamente consentito di iniziare la realizzazione di innumerevoli costruzioni come previsto dal programma edilizio, già oggetto di procedimento penale, tanto da assurgere a componente delle motivazioni del provvedimento di scioglimento dell'Ente ma l'amministrazione ordinaria ha preferito riprendere proprio quel programma edilizio dandovi attuazione mentre sarebbe stato quantomeno opportuno attendere l'entrata in vigore del piano regolatore attualmente al vaglio del Commissario ad acta.

Tanto più grave si configura la specifica realtà in questione in quanto il Questore di Napoli è stato esplicito nel ritenere che se a tutto ciò è estraneo Pasquale Galasso, non lo sono i suoi adepti e gli amministratori che erano in contatto con lui, i quali, a seguito di nuove elezioni, una volta rieletti, hanno cercato di dare attuazione ad un certo programma nel campo edilizio.

Un altro aspetto inquietante, rilevato dalle molteplici attività inquirenti e di verifica delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, è la penetrazione della camorra in tutte le strutture amministrative. In questa direzione si sono mossi i magistrati napoletani che nell'ultimo anno hanno rinviato a giudizio 855 persone. Attualmente sono in corso 1.276 procedimenti con oltre 5 mila indagati appartenenti alla Pubblica Amministrazione.

Un dato significativo è quello che riguarda gli uffici finanziari, nell'ambito dei quali, tra il 1993 ed il 1994, sono stati arrestati, tutti per concussione, 170 funzionari appartenenti agli uffici imposte o alle società concessionarie delle esattorie.

Ancora, il più alto numero di comuni sciolti per mafia è di 32 in Campania, contro i 19 della Sicilia, gli 11 della Calabria, i 6 della Puglia.

Sempre in Campania si riscontra il numero più alto di amministratori rimossi dall'incarico, 64, per aver compiuto atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o per gravi motivi di ordine pubblico; sono invece 37 in Calabria, 29 in Puglia e 26 in Sicilia. L'unico grande comune italiano per il quale sia stato dichiarato il dissesto è Napoli.

Per delitti contro la Pubblica Amministrazione o per connessioni mafiose, a Napoli, sono stati arrestati un ex sindaco e 16 consiglieri comunali, un ex presidente ed un ex assessore della Provincia; sono stati rimossi 36 consiglieri comunali nella provincia di Caserta.

3 - DATI SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

In seguito ad una stima basata su atti, la situazione della criminalità organizzata, a Napoli, può essere configurata da alcuni dati: in città, al momento, sono stati classificati 27 clan, con 930 affiliati; in provincia, invece, i clan sono 35, con 1475 affiliati. Ciononostante è stato possibile affermare che le recenti azioni delle forze dell'ordine e della magistratura, conseguenti anche alle dichiarazioni di alcuni capi della camorra che hanno deciso di collaborare con la giustizia, hanno consentito una disarticolazione dei clan.

a) il contrabbando

Un aspetto non secondario delle manifestazioni criminali dei clan è rappresentato, in ogni caso, da una specializzazione delle attività illecite, tra le quali assume sempre maggior rilevanza il riciclaggio di «denaro sporco» che si estrinseca, con sempre maggior frequenza, anche grazie alla compromissione, nel contrabbando, di responsabili ad alto livello di Stati dell'est.

Il settore del contrabbando, del resto, è sempre uno dei più trainanti nell'economia criminale napoletana, sia con riferimento alle masse di disoccupati che a Napoli costituiscono l'ultimo anello della distribuzione, sia per il consistente introito che tale attività produce, stimato in Italia in circa 1000 miliardi, di cui circa il 20 per cento viene distribuito nella città partenopea.

b) le frodi comunitarie

Un altro problema rilevante è costituito dalle frodi comunitarie, perpetrate «gonfiando» gli ammassi AIMA relativi alle produzioni agricole, pur essendosi registrati altri sistemi di lucro da parte della criminalità napoletana quali, ad esempio, la speculazione sulle lotterie nazionali, utilizzata per riciclare il denaro «sporco», consistente nell'acquisto dei biglietti vincenti, il che produce un indubbio vantaggio a chi li possiede in quanto riceve prima il pagamento riuscendo ad avere un valido motivo per giustificare il possesso di beni.

Inoltre, tra gli altri introiti illeciti non vanno trascurati quelli provenienti dalle false fatturazioni e dall'enorme giro di denaro che deriva dallo sfruttamento della prostituzione. Nonostante quello camorristico sia un fenomeno così radicato storicamente e di tale rilevanza per l'economia della città, non si ritiene, comunque, di dover essere pessimisti nell'affrontarlo e sradicarlo: del resto, i risultati conseguiti dopo il fenomeno di Tangentopoli sono notevoli. Da una parte si è scardinato quella parte del sistema politico legato alla criminalità e dall'altra, anche grazie alla legge del 1991, il fenomeno del pentitismo ha consentito di inflig-

gere alla camorra colpi formidabili, scompaginando le organizzazioni criminali.

c) *gli omicidi*

Tra i dati conseguenti alla positiva attività inquirente vi è stata una diminuzione, nella provincia di Napoli, degli omicidi di natura camorristica: da 123 nel 1992 sono passati a 62 nel 1993 ed a 47 nel 1994. Più specificatamente, per quanto riguarda gli appartenenti alla camorra, nel 1994 i soggetti nei cui confronti è stata esercitata azione penale sono oltre 1.235, di cui 900 in stato di arresto, mentre i procedimenti penali sono 1.104 con 3.896 indagati. Nel 1994, a seguito delle dichiarazioni di Carmine Alfieri, uno dei grandi pentiti, sono stati impiantati otto procedimenti con oltre 2.800 indagati.

d) *gli stupefacenti*

Sul fronte degli stupefacenti, Napoli è un importante crocevia, sia nazionale che europeo, per il traffico dei quali la criminalità si avvale dei già collaudati canali internazionali del contrabbando e di tutto il reticolo organizzativo intessuto per rendere possibile tale attività.

Il narcotraffico è stato avviato in maniera massiccia in Campania solo quando Cosa Nostra ha imposto un accordo operativo con la Camorra che, lungi dal determinare un'alleanza totalizzante fra le due organizzazioni, ha voluto rispondere solo ad una rigida logica nel controllo dei mercati. L'organizzazione siciliana, infatti, per garantirsi la via atlantica dell'eroina che, negli Stati Uniti, era in difficoltà a causa della concorrenza dei cinesi, vietnamiti e portoricani, ha voluto disporre della camorra per l'appoggio logistico, lo smistamento, i corrieri e per lo sfruttamento delle citate collaudatissime vie del contrabbando.

I sodalizi campani si sono così inseriti progressivamente nei grandi circuiti internazionali ed hanno preso a gestire, in modo autonomo, ingenti partite di eroina e cocaina collaborando non più solo con Cosa Nostra siciliana, ma anche con Cosa Nostra americana (famiglia Gambino) e con la ândrangheta calabrese.

4 - L'AZIONE GIUDIZIARIA

Sul fronte giudiziario si è registrata una notevole vitalità della Procura della Repubblica di Napoli. Dalle più recenti attività di indagine, secondo il Procuratore, dott. Cordova, è stato confermato che gli interessi prevalenti della camorra spaziano dal traffico di stupefacenti a quello dei tabacchi esteri, dagli appalti alle estorsioni, dal lotto clandestino al toto nero, allo sfruttamento in tutte le forme dei finanziamenti, all'usura. Quest'ultimo è un fenomeno tipico della camorra, la quale finanzia gli usurai in modo da riciclare il denaro di provenienza illecita. Recentemente, del resto, è stato accertato che esiste un enorme numero di società finanziarie non iscritte alla Camera di Commercio.

Il Procuratore della Repubblica di Napoli ha posto l'accento sulla fortissima pressione investigativa, esercitata dal suo ufficio contro le

principali organizzazioni camorristiche, da cui è scaturita la collaborazione di esponenti di primaria grandezza.

È stato così possibile il disvelamento di impressionanti intrecci fra camorra, pubblica amministrazione, politica ed impresa, ed in particolare sono in corso molti procedimenti tendenti a rileggere l'intera opera della ricostruzione alla luce non solo degli ormai chiariti rapporti di corruzione fra imprenditori, politici e pubblici amministratori, ma soprattutto dei rapporti di forza che la camorra aveva stabilito con tutti questi settori, rapporti che la vedevano costantemente in condizione prevalente.

A tal proposito si è affermato che le organizzazioni criminali:

1) detengono disponibilità di capitali particolarmente illimitate (con un giro d'affari di circa 100.000 miliardi nel 1988 e di 75.000 miliardi nel 1993 secondo i rapporti sull'economia del CENSIS). Tali disponibilità incidono:

a) da un lato sulle imprese, quali quelle edili meridionali, in perenne crisi di liquidità e con una scopertura verso il sistema bancario del tutto patologica, che le rende esposte a cedimenti facili nei momenti di maggior delicatezza;

b) dall'altro sul settore politico-amministrativo ormai - com'è esperienza quotidiana - pervaso da illegalità e quindi particolarmente sensibile in molte sue sfere al richiamo del denaro, o semplicemente ricattabile;

c) infine sul settore del credito, che rende particolarmente ben disposto a concedere mutui e finanziamenti, a tassi di favore, ad imprese che dimostrino solidità economico-finanziaria;

2) dispongono anche di una capacità intimidatrice di altissimo livello, che non esitano a porre brutalmente in atto tutte le volte che incontrano resistenze da parte «degli onesti» o peggio di pezzi di poteri istituzionali o imprenditoriali ritenuti infiltrati da organizzazioni schierate su fronti opposti.

Situazione dunque difficilissima, in cui le molte indagini in corso vanno ad incidere su veri e propri blocchi di potere illegale, ma fortemente insediato negli apparati amministrativi dello stato e nell'economia «legale», che condizionano fortemente.

Basti pensare che già nel procedimento a carico dell'organizzazione Alfieri sono stati tratti in arresto per associazione mafiosa ben cinque ex-parlamentari (fra cui un ex Ministro dell'Interno) e sono indagati altri 3 (fra cui un ex Ministro del Bilancio) per comprendere la delicatezza della situazione.

Nello stesso procedimento, che conta ormai oltre 1.100 indagati, sono state emesse misure cautelari per 61 omicidi e sono stati colpiti numerosissimi imprenditori e pubblici amministratori.

Altri tre procedimenti, analoghi quanto a complessità e delicatezza d'assetto, hanno oltre 300 indagati e quattro oltre 200.

D'altra parte, l'immane sforzo che la Procura sta compiendo ha portato anche concreti risultati, di segno sicuramente positivo, quale l'inversione di tendenza, assai brusca, nel numero degli omicidi che dai 201 del 1990 e 232 del 1991 è passato ai 181 del 1992 ed 86 del 1993 (per Napoli il dato è costituito, rispettivamente, da 155, 172, 123, 62 omicidi; per Caserta da 30, 42, 51, 13 omicidi).

Allo stato, i detenuti per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso sono oltre 900, mentre nel 1994 sono state rinviate a giudizio, per tale delitto ed altri reati ancor più gravi, oltre 1.230 persone.

Il sistema di aggressione ai patrimoni mafiosi non funziona.

Il Procuratore Cordova ha, infatti, affermato che su un patrimonio stimato prudenzialmente in 69.000 miliardi, come si è visto, si è riusciti a sequestrare con lo strumento delle misure di prevenzione beni per circa 4.000 miliardi (corrispondente allo 0,48 per cento del totale, di cui 2.153 in Campania, 1392 a Napoli) fra il 1982 ed il 1993 ed a confiscare nello stesso periodo beni per 700 miliardi (pari allo 0,084 per cento, di cui 313 in Campania e 254 a Napoli).

Le più recenti indagini, relative ai sommovimenti denunciati sia dalla collaborazione di alcuni capi delle organizzazioni con l'A.G., sia del venir meno di alcuni importanti referenti politici ed istituzionali, dimostrano da un lato che esistono «eredi» di capi arrestati, alcuni latitanti da anni (vera e propria piaga, questa dei latitanti, nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali), dall'altro che stanno costituendosi, altresì, «eredi» di quei riferimenti politici ed istituzionali.

Tale situazione di illegalità diffusa si può dire fosse costituita da un sostanziale, intenso «controllo del territorio» da parte della criminalità, cui è stata opposta una resistenza a volte debole e saltuaria, a volte intensa ma troppo settoriale, sempre inadeguata come livello e dimensione della reazione.

A questo fine si è rilevato che, salvo qualche lodevole eccezione, nei confronti della criminalità di maggior livello, si è agito pressoché costantemente su delega della A.G. piuttosto che come iniziativa autonoma di p.g..

Il Dott. Cordova ha continuato affermando: «In effetti, ho potuto rilevare che - se si fa eccezione per le iniziative dovute al pattugliamento o, comunque, alle operazioni di routine (quali arresti per piccoli spacci di stupefacenti o t.l.e., perquisizioni per ricerca di armi) - assai raramente è stata iniziata un'autonoma attività di indagine sui più diffusi fenomeni criminosi del nostro territorio».

Se infatti è certamente rilevante un efficace intervento sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che consentono di svelare decine e decine di omicidi negli ultimi 15 anni in Campania, ricostruire moduli operativi, attività, capi e partecipi, alleanze delle princi-

pali organizzazioni camorristiche operanti in questa Regione, ha continuato il Procuratore di Napoli, si deve anche osservare che altrettanto di rilievo è ricostruire e porre sotto investigazione quei fenomeni criminosi che raramente sono oggetto di dichiarazioni collaborative e che rappresentano spesso aree di profitti illeciti sottratti del tutto al controllo di legalità. Basti pensare a fenomeni di organizzazioni per la commissione di delitti contro la Pubblica amministrazione quali forniture nelle U.S.L., strutture di comando dei gruppi che operano nelle concessioni edilizie collegate alle principali ditte ed alle strutture burocratico-esecutive, alle centrali del lotto clandestino e del toto nero, all'usura, al contrabbando ad alto livello di tabacchi, alle frodi comunitarie.

Deve, inoltre, essere intensificato l'impegno per la cattura dei latitanti: non solo perché la loro cattura è obiettivo assolutamente primario al fine di scompaginare le organizzazioni criminali e riaffermare il primato della legge, ma anche al fine di ricostruire tutto quanto opera e si muove attorno alla loro latitanza, in modo da accertare la rete di complicità di cui essa fa uso, gli appoggi, le attività, le eventuali collusioni che essa nasconde.

A questo fine andranno usate, assai più di quanto non sia avvenuto finora, intercettazioni telefoniche ed ambientali, osservazioni, pedinamenti.

Ancora, secondo il Procuratore Cordova, va riorganizzato il controllo del territorio, essendo evidente che oggi la sovrapposizione fra le (insufficienti) risorse di cui dispongono le varie forze di Polizia produce un grave spreco ed una irrazionale utilizzazione delle risorse stesse. Si dovrebbe studiare la possibilità di dividere il territorio per aree di controllo prevalente fra le varie forze, ovvero suddividere fra le stesse la repressione di ciascuna tipologia criminale.

* * *

Sempre secondo le risultanze della Procura napoletana, sono ampiamente dimostrati i collegamenti tra camorra e politica così come sono emersi dopo il processo Cutolo (le controprestazioni sotto forma di appalti ed altri inserimenti in finanziamenti pubblici). Del resto si è accertato che non vi è attività pubblica o privata che non risulti condizionata dalla camorra, la quale, peraltro, ha ormai assunto il controllo totale del territorio.

È comunque opportuno riportare che dalle indagini svolte dalla D.I.A. non risultano attuali collegamenti con esponenti di vertici istituzionali e politici nazionali. Le connivenze riscontrate si limitano al livello locale. C'è motivo di ritenere che vi sia una grave sottovalutazione del perdurante fenomeno dei rapporti tra criminalità organizzata e politica, non solo a livello locale ma anche a livello nazionale.

Un aspetto molto importante della recente attività della magistratura partenopea è quello che riguarda il sistema appalti-politica-camorra.

Le indagini da cui sono poi scaturite alcune recenti misure cautelari hanno consentito di ricostruire come, fra settori di questi tre ambienti, si siano creati dei veri e propri circuiti perversi e consolidati.

Per quanto riguarda in genere la metodologia della attività criminosa dei clans nel settore delle commesse pubbliche, si è potuto verificare - ed il sistema è ancora attuale - come un politico inneschi l'affidamento di un appalto ad una ditta di propria fiducia; l'impresa, che per poter aprire il cantiere deve entrare necessariamente in contatto con l'organizzazione camorristica che controlla quella parte di territorio, riceve denaro non solo dall'imprenditore, ma, soprattutto, subappalti, ricambiando, attraverso il controllo del voto, il favore al politico che ha innescato l'operazione. Con tali operazioni, di cui negli ultimi anni ha beneficiato l'intera società campana, è stato creato un colossale meccanismo di distribuzione della ricchezza.

Questo rapporto è stabile, consolidato e dura nel tempo perché il meccanismo degli appalti è risultato essere pienamente in funzione: recentissime indagini - in relazione alle quali si rimanda a quanto più diffusamente in seguito illustrato in apposito paragrafo - infatti, hanno portato all'arresto di imprenditori di primissimo piano nel settore delle costruzioni e del commercio a Napoli. Intercettazioni ambientali particolarmente raffinate, inoltre, hanno consentito di verificare che il controllo del subappalto, da parte dei vecchi affiliati all'organizzazione di Carmine Alfieri, oggetto dell'indagine, è continuata con gli stessi meccanismi ed in modo più duro e diretto.

Si è, quindi, potuto appurare che l'imprenditore, nel momento in cui manifesta di voler aprire un cantiere riceve immediatamente (se già non ha un contatto consolidato con i mafiosi) un blocco e l'invito a stabilire un collegamento: l'accordo che viene raggiunto è tale sia in termini di tangente (di solito intorno al 3 per cento) sia in termini di concessione della massima parte dei subappalti.

Allo stato attuale, nel raccordo tra economia e politica, che si attua con la mediazione camorristica, si registra la presenza di nuovi affiliati, oltre che quella di latitanti e di personaggi ancora sconosciuti, che hanno come prima iniziativa la ricerca del contatto con l'impresa, sia a livello societario, stabilendo rapporti diretti con l'imprenditore, sia a livello aggressivo, per richiesta di tangenti e di appalti, prerogative, queste, che avevano già i loro capi ormai non più in attività. Si può, quindi, affermare che la struttura mafiosa è tuttora in piedi poiché il suo stesso meccanismo è perfettamente ancora in funzione: ciò, del resto, si verifica, come chiaramente è stato affermato dai magistrati napoletani, poiché manca del tutto un controllo, sia sulla realtà dell'aggiudicazione degli appalti, sia sull'esecuzione dei lavori.

Se ne trae, pertanto, che per risolvere il problema camorra nel settore degli appalti si deve attuare con rigore il funzionamento del meccanismo dei controlli.

Sul riciclaggio sono state attivate indagini di grandissima rilevanza dalla Procura napoletana.

Il Dott. Mancuso, della DDA, ha potuto affermare che la principale forma di reintegro dei capitali si è dimostrata l'usura, nel senso che i principali esponenti delle organizzazioni camorristiche hanno impiegato il loro denaro nel prestito ad alto interesse ad imprenditori. In media i tassi usurari vanno da un minimo del 10 per cento mensile ad un massimo del 40-50 per cento per i finanziamenti a breve.

È emersa, poi, l'esistenza di una attività di riciclaggio internazionale sia nel settore delle carni, da sempre controllato da organizzazioni mafiose, sia verso l'est europeo.

Salerno

La Commissione ha proseguito la sua missione nella provincia di Salerno che, come lo stesso Prefetto Barbati ha affermato, è quella che rispetto a Napoli e Caserta ha un tono quantitativamente, ma non qualitativamente, più somnesso.

Si è appreso, quindi, che l'attività criminale ad un certo livello risiede propriamente nell'agro nocerino-sarnese: tutto promana dalle aree intorno al Vesuvio.

In questa zona non esistono confini tra province e comuni poiché si rileva un unico compatto e continuo insediamento urbano. Pertanto, in un'analisi sulla criminalità di questa zona, solo nominalmente ci si può riferire a singoli comuni o a singole province in quanto il tessuto criminale di Napoli e dell'area vesuviana arriva a coprire grosse aree delle province di Caserta, Salerno ed in minima parte di quella di Avellino.

Un'altra isola di criminalità dove hanno agito dei clan è quella della Piana del Sele. Qui la ricchezza tradizionale era quella dell'agricoltura che rappresenta, ancora oggi, il polmone più consistente dell'occupazione; questo comparto agricolo vive del commercio dei suoi prodotti derivanti dalla produzione ortofrutticola. Già in passato l'attenzione degli organi istituzionali era stata incentrata sull'inserimento della camorra in tale settore produttivo attraverso il controllo del prodotto delle semine alla raccolta, fino alla trasformazione. Quest'anno, in tutte le province interessate al fenomeno, tra cui Salerno, Foggia, Avellino ed in parte Bari, si è attuata una coordinata e massiccia azione di contrasto da parte delle forze di polizia.

Nella provincia sono stati censiti 10 clan camorristici che, anche se impropriamente, sono stati denominati con il nome dei loro capi. Tra questi si evidenziano il clan Forte, che opera nella Valle dell' Irno e si occupa di estorsione ed usura; il clan Bisogno, che controlla l'usura, le estorsioni ed altre attività economiche a Cava dei Tirreni; il clan Grimaldi, che si occupa prevalentemente di gioco d'azzardo, controllando, usura e droga; il clan Galasso che, nonostante il pentimento del capo, continua a svolgere attività criminose, anche se in modo più modesto, nell'area di Poggiomarino e Scafati; il clan De Vivo, che opera in prevalenza nell'area nocerino-sarnese, nei comuni di Pagani e Corbara; il clan Nocera, che è attivo anch'esso nell'Agro nocerino-sarnese; il clan

Maiale, il cui capo è sotto processo, che opera nella Piana del Sele; il clan Pecoraro, del quale ultimamente sono stati arrestati i fratelli Alfonso e Francesco Pecoraro, entrambi da tempo latitanti, ma che viene mantenuto attivo da Pasquale Renna, altro elemento di spicco dell'organizzazione, il quale per lo più si muove nella zona di Battipaglia; in ultimo, il clan Matrone-Loreto che, nonostante l'arresto recente di Pasquale Loreto, vede il suo nucleo portante ancora efficiente.

Definita la mappa dei clan, è opportuno sottolineare che, come si è appreso, non si registra più, come nel passato, una conduzione verticistica dell'attività criminosa, bensì le varie organizzazioni criminali esercitano sul territorio di loro competenza il controllo di tutte le attività.

1 - L'AZIONE GIUDIZIARIA

In ambito giudiziario, le iniziative dei magistrati salernitani sono state consistenti in particolare per il notevole apporto fornito dai collaboratori di giustizia. Le rivelazioni di costoro, infatti, hanno consentito di aprire una serie notevole di procedimenti penali, in alcuni dei quali sono coinvolti anche dei magistrati, che hanno portato alla necessità di rivisitare una lunga serie di omicidi.

La camorra, in quest'area, come si è appreso dai magistrati della locale D.D.A., è risorgente, dopo i colpi assestati grazie ai pentiti, poiché il suo tessuto si rigenera a macchia di leopardo. In particolare si è registrata una attività di accertamento e repressione dell'usura a seguito della quale sono stati indagati soggetti collegati alla camorra, tra i quali gioiellieri, meccanici dentisti, titolari di bar, persone del «bel mondo». Il sistema usurario, come rivelato dalla suddetta attività, è il seguente: viene concesso un mutuo privato e nel momento in cui si arriva alla scadenza, il soggetto che ne ha beneficiato non è in grado di restituire quanto ha ricevuto; il tasso di interesse, a questo punto, passa dalle 40 mila per milione al mese alle 80 mila lire al primo scatto; al terzo scatto si arriva a 100 mila lire per milione al mese. Andando avanti, non riuscendo il beneficiario a restituire la cifra ricevuta, essendo l'attività di usura mirata, si arriva all'acquisizione dei beni, quali immobili ed esercizi commerciali.

In ultimo un accenno importante va fatto sul traffico di stupefacenti per il quale Salerno è un mercato fiorente, prova ne siano i sequestri di droga effettuati lo scorso anno e relativi il primo a 120 chili ed il secondo a 80 chili di cocaina, sistemati sotto la chiglia di due navi sequestrate proprio nello specchio d'acqua tra Salerno e Amalfi.

2 - ATTIVITÀ DI PREVENZIONE E REPRESSIONE RISPETTO A SPECIFICI SETTORI

Negli ultimi anni anche nella provincia di Salerno l'organizzazione camorristica ha progressivamente mutato fisionomia passando da moduli operativi rurali a quelli più propriamente urbani.

Ciò ha provocato il suo inserimento, sotto forma di parassitismo, nell'ambito delle strutture economiche, specie in quelle produttive e commerciali.

Allo svolgimento delle attività lucrative illecite volte all'accumulazione primitiva di capitale (racket, usura, indebite percezioni di provvidenze economiche pubbliche, etc) fa seguito la necessità di trovare impieghi e investimenti leciti per le ingenti disponibilità, generalmente liquide, che ne derivano.

Obiettivo principale delle associazioni camorristiche è l'acquisizione di posizioni dominanti di potere, nel settore economico e politico, attraverso l'uso di qualsiasi mezzo, intimidazione ed eliminazione fisica comprese.

Negli ultimi tempi sono nate vere e proprie aziende del crimine gestite in maniera imprenditoriale, con ripartizione dei settori di intervento, volte a governare i principali processi economici.

Ai tradizionali poli di interesse della criminalità organizzata, si sono aggiunti interi settori di attività legali, finanziati con i proventi di attività criminose.

I principali interessi delle organizzazioni camorristiche si manifestano negli investimenti immobiliari, nel traffico di sostanze stupefacenti, nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nel gioco d'azzardo clandestino, nella prostituzione, nell'estorsione, nell'usura, nelle frodi ai danni di organismi nazionali ed internazionali, nei furti e traffici di autoveicoli, autocarri (TIR) e containers, nei traffici di armi, di rifiuti tossici e radioattivi, di opere di rilevante interesse storico, artistico ed archeologico, di animali protetti, di organi umani di carte di credito rubate, negli appalti pubblici, nella costituzione e gestione delle Casse di Mutualità, nel commercio clandestino di capi di bestiame, nella gestione di cave abusive e di discariche pubbliche e private, nei finanziamenti devoluti per la ricostruzione post-terremoto. L'interesse della camorra si rivolge praticamente a tutte le attività economiche. Tra i settori di interesse suindicati, alcuni sono stati oggetti di attività di prevenzione e repressione della Guardia di Finanza e delle altre forze di Polizia.

a. Frodi comunitarie

Nel contesto dell'Unione Europea, la Guardia di Finanza ha rivolto la propria operatività soprattutto al sistema degli interventi finanziati dalla Sezione Garanzia del FEOGA, che risulta il comparto maggiormente esposto ad operazioni fraudolente. In particolare la Guardia di Finanza esplica tre tipi di controllo:

Preventivo, presso i centri di ritiro e gli impianti di trasformazione, ove vengono concentrati taluni prodotti ortofrutticoli (specie, agrumi e pomodori) in quanto eccedentari rispetto alla situazione di mercato, ovvero perché destinati a lavorazioni industriali: condizioni, queste, cui farà seguito il pagamento della prevista sovvenzione - c.d. «compensazione finanziaria» - rapportata alla quantità dei prodotti consegnati.

In tale previsione, ai militari del Corpo è demandato il compito di verificare, in particolare, la rispondenza quantitativa dei prodotti conferiti;

Collaborativo dei funzionari ministeriali, nella esecuzione delle ispezioni sistematiche documentali nei confronti dei soggetti beneficiari di provvidenze comunitarie, mediante l'esclusivo intervento della «Polizia Tributaria», a ragione del livello di professionalità richiesto dallo specifico impiego.

Repressivo, nel quadro dei compiti istituzionali.

Lo strumento ordinariamente impiegato è costituito dalla verifica fiscale che, per la sua connotazione di attività di controllo dei fatti di gestione, ben si presta a verificare la regolarità degli adempimenti connessi alla percezione degli aiuti comunitari ed a conoscere le situazioni aziendali che ne garantiscono la dichiarata, apparente legittimazione.

Nella provincia di Salerno, con particolare riguardo all'agro nocerino-sarnese, gli aiuti comunitari vengono erogati alle industrie per la trasformazione del pomodoro e della frutta, per l'imbottigliamento dell'olio di Oliva nonché ai prodotti freschi.

Relativamente ai processi di trasformazione ed imbottigliamento, la truffa viene perpetrata attraverso la falsificazione di documenti contabili (fatture, bolle di accompagnamento, registri, etc) dai quali risultano quantitativi di prodotto esuberanti rispetto a quelli in origine effettivamente ricevuti. Ne consegue una vendita fittizia di prodotti mai lavorati.

Per quanto attiene ai prodotti freschi, la frode viene realizzata attraverso la concentrazione di quelli eccedenti ai centri di raccolta, facendo apparire quantitativi superiori rispetto a quelli destinati al macero.

Nel 1995 sono state denunciate 23 persone ed è stata accertata l'indebita percezione di contributi comunitari per oltre 5.500.000.000 di lire, con connesse violazioni all'TVA ed alle imposte dirette.

Si registrano, altresì, due interventi operativi nei confronti di cooperative operanti nel settore della raccolta e commercio del latte, che hanno portato alla denuncia di n. 32 persone per reati di cui alla legge n. 516/82 con l'accertamento di:

- violazioni all'imposizione diretta per circa 17 miliardi;
- falsificazione di fatture per operazioni inesistenti per oltre 10 miliardi;
- violazioni all'TVA per oltre 5 miliardi.

Nel settore in esame, connotato da elevati interessi economici, si registrano preoccupanti segnali di consistenti infiltrazioni camorristiche, specie nell'agro nocerino-sarnese.

b. *Appalti pubblici*

In tale importante comparto, il crimine organizzato, attraverso interposizioni fittizie, gestisce il fenomeno dei finanziamenti e delle agevolazioni erogati ad enti pubblici.

Emblematici sono, in questo ambito, gli illeciti connessi alle ricostruzioni del post-terremoto, ideale habitat di cointeressenza tra camorristi e pubblici amministratori.

In particolare, sono attualmente sottoposte ad indagini di polizia giudiziaria e tributaria alcune grandi aziende beneficiarie dei contributi erogati con la nota legge n. 219/81.

Specifiche menzioni meritano quelle imprese ubicate nelle aree della ricostruzione industriale di Palomonte e Buccino, riconducibili ad una stessa capogruppo, che complessivamente hanno beneficiato di oltre 100 miliardi di lire a titolo di contributi a fondo perduto per l'avvio di nuove attività produttive.

L'attività investigativa, condotta in collaborazione con il Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Napoli, ha sinora riguardato la società capogruppo «Compagnia Generale Alimentare S.p.A.» con sede in Buccino, già «Agrofina S.p.A.» e n. 6 società ad essa direttamente collegate, nonché altre n. 12 società ubicate su tutto il territorio nazionale, le quali, attraverso false fatturazioni, hanno consentito alle suddette imprese di accedere indebitamente ai contributi della legge n. 219/81 e della legge n. 64/86.

Allo stato attuale, le zone industriali di Buccino e Palomonte non sono altro che scheletri di acciaio e cemento.

Con riferimento a tale attività, la Guardia di Finanza di Salerno ha conseguito soddisfacenti risultati, che possono essere così riassunti:

contributi indebitamente percepiti: L. 17.224.501.443;

fatturazioni per operazioni inesistenti: L. 20.235.969.655;

persone indagate: n. 47;

ordini di custodia cautelare emessi: n. 31, di cui n. 8 eseguiti dalla citata Compagnia e n. 23 dal Nucleo Regionale di polizia tributaria di Napoli.

È interesse della Commissione conoscere soprattutto il livello di responsabilità politico-amministrativa che ha reso possibili tali operazioni fraudolente.

Sempre nel settore della ricostruzione post-terremoto, si segnala un altro importante filone di indagine di polizia giudiziaria e tributaria condotto dalla Compagnia di Eboli.

La specifica attività si riferisce a due importanti complessi industriali aventi sede in Oliveto Citra. Gli accertamenti di polizia tributaria sinora espletati hanno consentito di constatare a carico di una delle due società, e per il solo anno d'imposta 1989, ricavi sottratti all'imposizione per oltre 3 miliardi e violazioni all'IVA per circa 1 miliardo e 500 milioni.

In particolare, la realizzazione dell'opificio in argomento è stata curata da una società per azioni avente sede nella provincia di Caserta, il cui legale rappresentante è un appartenente alla nota famiglia

«Quaranta» collegata al clan camorristico del defunto Nuvoletta Lorenzo.

c. Commercio boario

Dagli inizi del 1994, è in corso un'importante attività di indagine di polizia giudiziaria e di polizia tributaria in relazione alla quale è stata scoperta una colossale frode ideata e realizzata nel settore del commercio boario. Si tratta di una mega-truffa perpetrata sull'asse Nocera-Cava de' Tirreni, con molteplici ramificazioni in ambito nazionale ed internazionale.

Attraverso la costituzione di circa n. 30 società «fantasma» destinate ad operare per brevi periodi ed a capo delle quali venivano nominati meri «prestanome», l'organizzazione delinquenziale commerciava clandestinamente migliaia di bovini, ovini e suini con documentazione fiscale emessa dalle aziende fittizie, allo scopo di evadere il Fisco e di percepire indebite contribuzioni comunitarie previste per l'esportazione di carni nei paesi dell'Est e per la commercializzazione di vitellini da latte destinati all'allevamento.

L'azione investigativa sinora condotta, che allo stato riguarda n. 240 indagati, ha consentito il rinvio a giudizio di n. 55 persone per associazione a delinquere e gravi reati fiscali nonché un'evasione alle imposte dirette e all'IVA per oltre 150 miliardi di lire, constatata nei confronti di n. 8 società delle n. 25 complessivamente coinvolte nell'illecito traffico.

Le restanti aziende «fantasma», a cui carico è stata sequestrata l'intera documentazione amministrativo-contabile e fiscale, sono sottoposte a verifica fiscale.

Avuto riguardo agli elevatissimi ed illeciti interessi economici sottostanti, si nutrono consistenti sospetti di infiltrazioni camorristiche, da parte di organizzazioni dell'agro nocerino-sarnese.

d. Casse di mutualità - elementi di aggiornamento

Indagini penali, iniziate nel mese di aprile 1993, hanno portato ai seguenti risultati, in relazione alla allora vigente legislazione bancaria. Sono state ispezionate n. 12 Casse di Mutualità. È stata sottoposta a sequestro cautelativo la Cassa di Mutualità di Sala Consilina per l'esercizio abusivo del credito. Sono state iscritte nel registro degli indagati n. 65 persone, componenti i Consigli di Amministrazione delle Casse ispezionate, per l'esercizio abusivo del credito. Sono state rinviate a giudizio, alla data del 31-01-1995, n. 23 persone.

Attualmente, quasi tutte le Casse di Mutualità stanno cercando di adeguarsi alla nuova legge bancaria di cui al D.Lgs. n. 385 del 1 settembre 1993, entrato in vigore il 1 gennaio 1994.

L'articolo 11 di tale legge stabilisce, infatti, come principio di massima, che la raccolta del risparmio è vietata ai soggetti diversi dalle Banche.

Il comma 3 dello stesso articolo stabilisce una eccezione lasciando al C/CR (Comitato Interministeriale per l'esercizio del Credito e del Risparmio) il compito di fissare limiti e criteri, avuto riguardo all'attività e alla forma giuridica dei soggetti, in base ai quali non costituisce raccolta del risparmio tra il pubblico (e quindi attività riservata solo alle banche) quella effettuata presso soci e dipendenti, a meno che tale qualità di socio e dipendente risulti agevolmente acquisibile da una cerchia esterna di persone, fisiche e giuridiche, senza specifiche limitazioni.

Tale interpretazione emerge dalla lettura della relazione al Testo Unico della predetta legge bancaria.

In tutte le Casse di Mutualità ispezionate non esistevano limitazioni all'assunzione della qualità di socio.

Inoltre l'articolo 28 del predetto Testo Unico, al capo V, prevede che l'esercizio dell'attività bancaria da parte di società cooperative è riservato alle Banche Popolari e alle Banche di Credito Cooperativo, disciplinate dallo stesso T.U.

Tali Banche di Credito Cooperativo non saranno più soggette ai controlli del Ministero del Lavoro ma ricondotte alla vigilanza della Banca d'Italia.

Il termine ultimo per l'adeguamento degli statuti e la modifica della denominazione sociale è fissato al 1 gennaio 1997, altrimenti le cooperative e quindi anche le Casse di Mutualità che non vi ottempereranno dovranno essere poste in liquidazione.

e. Traffico di stupefacenti

Il fenomeno relativo al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti nella provincia di Salerno ha registrato nell'ultimo periodo un preoccupante incremento, in considerazione, soprattutto, degli elevati interessi economici che la camorra nutre e gestisce in tale attività delittuosa.

Il porto di Salerno, interessato da un intenso movimento commerciale, specie di containers, è soggetto ad una particolare vigilanza palese ed occulta da parte dei militari della Guardia di Finanza, già permanentemente presenti nell'ambito della struttura portuale per fini di polizia doganale. Estrema attenzione viene posta nei confronti delle navi provenienti dai Paesi dell'America Centro-Meridionale nonché di quelle che giungono attraverso la c.d. «rotta balcanica».

Nel corso del 1994, sono stati complessivamente eseguiti n. 28 sequestri di sostanze stupefacenti pari ad oltre 20 Kg., nei confronti di n. 32 responsabili, n. 13 dei quali tratti in arresto.

f. Contrabbando di tabacchi lavorati esteri

Molto diffuso il fenomeno del contrabbando di t.l.e., attualmente gestito dalla criminalità organizzata, che opera con risorse economiche ed umane estremamente floride.

Tra i sodalizi criminali di maggior spicco nello specifico comparto, i segnala la presenza nel centro storico di Salerno del clan facente capo alla nota famiglia «Ubbidente» che conta oltre n. 20 affiliati.

Il mercato di sigarette di contrabbando, quasi inesistente nelle restanti aree della provincia, risulta, invece, estremamente fiorente nell'agro nocerino-sarnese, che subisce la forte influenza delle agguerrite associazioni partenopee.

Durante il 1994, la Guardia di Finanza di Salerno ha condotto n. 1.534 operazioni repressive, pervenendo al sequestro di oltre 20 tonnellate di t.l.e., pari a circa L. 5 miliardi di tributi evasi, e di n. 53 mezzi di trasporto, nei confronti di n. 1.647 responsabili, di cui n. 82 tratti in arresto.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 50/94, il Corpo ha intensificato la specifica attività di contrasto anche nei confronti degli acquirenti, soggetti all'irrogazione di una sanzione amministrativa nella misura fissa di L. 100.000 ed al pagamento delle spese di pubblicazione della sanzione comminata su uno o più quotidiani.

Nel 1994, sono stati sorpresi e verbalizzati n. 91 acquirenti di t.l.e. di contrabbando.

Estremamente positivo, soprattutto in tema di deterrenza, il citato provvedimento normativo, che offre al Corpo la possibilità di incidere adeguatamente anche sulla domanda di tali generi di contrabbando da parte dei consapevoli consumatori.

g. Usura

Nell'area dei fenomeni illeciti riconducibili alla criminalità economica, l'usura è fra quelli che, più di altri, ha fatto registrare, negli ultimi tempi, un «trend» ascendente e che, per tale ragione, sta investendo, in modo sempre più preoccupante, il tessuto economico-sociale del Paese.

L'attuale recrudescenza del fenomeno è strettamente correlata con l'andamento dell'economia nazionale.

Una regola generale vuole, infatti, un costante riemergere dell'usura in forma direttamente proporzionale alla gravità dei cicli recessivi ed alle difficoltà di accesso al credito bancario.

In estrema sintesi:

alla radice del fenomeno vi sarebbe, nell'attuale congiuntura, il notevole aumento della domanda di prestiti bancari;

le cause principali di questo maggiore ricorso al prestito bancario sarebbero, da un lato, la riduzione delle entrate e degli investimenti migliorativi, nonchè la forte pressione fiscale; dall'altro, un'offerta di denaro comunque insufficiente da parte delle banche.

L'usura nella provincia di Salerno, così come in tutta l'area campana, è gestita quasi esclusivamente dalle organizzazioni camorristiche.

Nel corso del 1994, sono stati individuati n. 4 casi di usura, attraverso indagini di p.g., accertamenti patrimoniali e bancari e lo strumento della verifica fiscale.

In esito a tali attività, sono stati segnalati all'A.G. n. 10 responsabili.

h. Riciclaggio

Una delle caratteristiche fondamentali della criminalità organizzata è certamente il suo profilo economico per le ingenti masse di denaro che essa è in condizione di manovrare. Tali immense ricchezze, tuttavia, anche se distribuite su diversi centri di potere, devono, ad un certo momento emergere sottostando all'esigenza di utilizzare gli ordinari canali economici.

L'illecita ricchezza prodotta dall'associazionismo mafioso ha la imprescindibile necessità che è, ad un tempo, tappa intermedia, ma anche limite obiettivo: l'esigenza del riciclaggio.

L'obiettivo è la trasformazione dei capitali illeciti in leciti, attraverso l'emissione del denaro «sporco» nei canali finanziari e bancari nazionali ed internazionali. È questo il momento tipico del riciclaggio di capitali.

La seconda fase è rappresentata dall'investimento dei capitali «ripuliti» in attività imprenditoriali lecite.

Tenendo a mente questa tripartizione, appare evidente che l'articolo 648 bis del C.P. incide sull'area centrale del fenomeno del riciclaggio, ovvero sulle attività tendenti a separare i proventi criminosi dalla loro fonte di origine.

L'articolo 648 del C.P. contrasta, invece, gli atti di «recycling», finalizzati all'immissione dei capitali ripuliti nel normale ciclo economico.

In tale specifica attività di contrasto, la Guardia di Finanza nel 1994: ha portato a termine l'operazione eseguita nei confronti della nota organizzazione camorristica facente capo a Pasquale Galasso, con la denuncia alla A.G. di Salerno di n. 39 elementi ritenuti responsabili dei rati di cui agli articoli 640, 2 comma, 648, 648 ter e 416 bis del C.P.

Nel corso di tale attività è stato, in particolare accertato il reato di riciclaggio perpetrato anche con la connivenza del sistema bancario attraverso l'emissione e lo sconto di effetti cambiari materialmente ed ideologicamente falsi per un importo di 14 miliardi di lire nonché mediante l'effettiva erogazione di mutui fondiari pari a 3úlo miliardi di lire a fronte di opere edilizie mai realizzate.

La stessa Guardia di Finanza è pervenuta al sequestro di beni patrimoniali per un valore complessivo di 600 milioni di lire a carico di tale Renna Pasquale, personaggio di spicco del clan «Pecoraro», ai sensi dell'articolo 321, 3 comma bis, del C.P.P., per violazione dell'articolo 12 quinquies della legge 7.8.1992, n. 356.

Infine ha richiesto l'applicazione del citato articolo 12 quinquies nei confronti di n. 5 soggetti affiliati alla camorra napoletana, aventi disponibilità mobiliari ed immobiliari in Positano e Portici (NA). La richiesta è stata recentemente trasmessa dall'A.G. di Salerno a quella di Napoli, per competenza territoriale. Al riguardo, si è in attesa delle decisioni da parte di quest'ultimo organo magistraturale.

Nella lotta al riciclaggio dei proventi illeciti sono in corso molteplici attività di investigazione, anche a seguito di recenti e rinnovanti impulsi operativi.

i. Tangentopoli

Nel 1994, il Nucleo di polizia tributaria di Salerno, nell'ambito dei indagini delegate dall'Autorità Giudiziaria, ha scoperto alcuni casi di corruzione di amministratori pubblici da parte di soci di un'importante impresa operante nel settore dell'edilizia pubblica e residenziale.

L'operazione ha portato all'arresto di n. 11 persone ed al sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di 1 miliardo e 200 milioni di lire. Ai fini fiscali, inoltre, sono state constatate violazioni alle imposte dirette per oltre 16 miliardi ed all'IVA per 1 miliardo e 300 milioni.

L'attività, tuttora in corso, non può allo stato escludere eventuali connivenze con organizzazioni camorristiche.

l. Ecomafia

Si registra, anche nella provincia di Salerno, un insistente interesse delle organizzazioni camorristiche nel settore ambientale, con specifico riferimento allo smaltimento illegale dei rifiuti ed all'abusivismo edilizio e demaniale.

Durante il 1994, sono state sequestrate n. 3 cave abusive di pietrisco, i cui titolari sono risultati essere legati ad ambienti camorristici.

Nello stesso periodo, sono state, inoltre, controllate n. 200 strutture turistiche e/o industriali con la denuncia all'A.G. di n. 164 persone ed il sequestro, tra gli altri di:

- m.q. 5.424 di area demaniale marittima;
- n. 1 camping;
- n. 6 immobili in cemento armato;
- n. 1 poligono di tiro;
- n. 4 prefabbricati.

Analisi particolari:**a) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore delle commesse pubbliche - Illecite collusioni tra camorra, politica ed imprenditoria**

Nell'ambito delle aree economiche investite maggiormente ed in modo più penetrante da parte delle organizzazioni camorristiche spicca sicuramente, ancora oggi, in tutta la sua drammatica realtà, il settore delle commesse pubbliche, sicché ad esso ritiene la Commissione di dover dedicare particolare attenzione anche con riferimento a taluni specifici fatti criminosi assai gravi emersi di recente.

1) L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI NAPOLI, LA VARIANTE ALLA S.S. 268 ED IL CANALE CONTE DI SARNO

Prova ulteriore in tal senso è data dal risultato delle indagini avviate dalla DDA di Napoli e sfociate nell'adozione da parte del competente GIP di una serie di ordinanze di custodie cautelari in carcere nel mese di giugno del c.a.l. Il contenuto di tali provvedimenti ha confermato, con riguardo in modo specifico a lavori affidati dall'ANAS in relazione all'ampliamento dell'autostrada Roma-Napoli, ovvero all'esecuzione di taluni importanti opere dell'Area di Sviluppo Industriale di Napoli ed ancora a proposito di progetti inerenti alla Variante della Strada Statale n. 268 ed al canale Conte di Sarno, la diffusione e gravità di quelle collusioni tra criminalità organizzata di stampo mafioso, politica ed imprenditoria che la Commissione aveva già avuto modo di cogliere in occasione di precedenti inchieste.

Questo dato nell'area campana assume, però, connotati di particolare allarme. Gli intrecci tra camorra, politica ed imprenditoria tendono a delineare infatti la evoluzione di un fenomeno pernicioso secondo il quale le imprese, dapprima vittime, assumono via via un ruolo di concorso attivo nello sviluppo di altre attività economiche che - a patto spartitorio raggiunto con la criminalità organizzata - si sviluppano ormai, nell'ottica di reciproci interessi, su un piano paritario. È soprattutto nel settore delle commesse di grandi opere pubbliche, settore sul quale si accentrano i maggiori interessi criminali dei vertici camorristici, che tale legame viene a saldarsi dando luogo ad un fenomeno corrispondente a forme di società di fatto, occulte alle quali soggetti criminali della caratura di un Alfieri o di un Galasso partecipano attraverso imprese a loro organiche, «imprese della Camorra», beneficiate formalmente soprattutto di sub-appalti di ogni genere.

Non va dimenticato che l'origine dello scontro tra il clan Nuvoletta ed il clan Alfieri era finalizzato al controllo delle attività imprenditoriali, dal momento che, secondo Pasquale Galasso, i Nuvoletta avevano già da tempo in pugno il potere imprenditoriale ed il potere politico «grazie ai propri referenti nell'una e nell'altra sede. Si lottava quindi non per ottenere la mera tangente bensì la stessa acquisizione - tramite imprese compiacenti - delle grandi concessioni di opere pubbliche. Intreccio del resto certo non nuovo, ove si consideri che Carmine Alfieri, nella sua collaborazione con gli organi inquirenti, ricordava come, dopo il seque-

stro Cirillo, tutta l'attività economica di alcuni imprenditori risenti dell'intreccio che si era creato tra i cutoliani ed il sistema politico-economico.

È così che il politico gestisce il finanziamento dell'appalto e quindi l'assegnazione dello stesso o della relativa concessione facendo da mediatore fra la ditta - quasi sempre del settentrione o del centro Italia, di notevoli dimensioni - e la camorra ai fini della imposizione della tangente o talvolta dei subappalti ad imprese di fiducia di quest'ultima. Il rapporto tende quindi a svilupparsi in maniera più articolata allorché alla ditta principale vengono affiancate, *«in condizione di parità nel lavoro ditte locali; in questo caso avviene una gestione complessiva dell'operazione da parte di politici, imprenditori e camorristi direttamente rappresentati »in totale fusione»*. Ciò consentiva, secondo lo stesso Galasso, a ciascuna ditta - appaltatrice o sub-appaltatrice - di pagare la tangente ai politici e alla camorra attraverso la falsa fatturazione o la sovrapproduzione, aumentando il proprio guadagno e facendo ricadere sulla collettività i maggiori oneri che in ogni caso consentono agli imprenditori di ottenere in affidamento gli appalti con la garanzia dell'approvazione dei più alti costi. Il tipo di rapporto che si viene così a sviluppare tra imprenditore e camorra passa mano a mano dalla soggezione alla compartecipazione con la presa di possesso finale delle capacità imprenditoriali delle relazioni pubbliche dell'imprenditore da parte dell'organizzazione criminale» (v. ord. cust. caut. del GIP presso il Tribunale di Napoli n. 1637/A/95 di data 10 giugno 1995, p. 40).

Il cerchio si chiude quando si realizza l'allineamento delle posizioni il quale trova una sicura conferma nel momento in cui, nel rapporto criminoso che ne connota il contatto con la camorra, l'imprenditore innesta proprie, autonome finalità di profitto. Le sovrapproduzioni e false fatturazioni non servono soltanto a procurarsi fondi «neri» per pagamenti imposti dalla criminalità, come è stato constatato dall'Autorità inquirente di Napoli nella indagine preliminare in questione, ma per costituire occulte riserve destinate al pagamento di tangenti a forze politiche o alla costituzione di depositi in «nero» all'estero.

Si avvia un volano di complicità e di interessi destinato ad un perverso sviluppo nell'ottica di convergenti autonome posizioni economiche che pervade e travolge nella sua circolare espansione il corretto funzionamento delle amministrazioni pubbliche e delle corrette regole di mercato di una sana imprenditoria inquinando nei suoi riflessi anche indiretti l'intera popolazione locale.

È in particolare emerso che l'imprenditoria collusa con la camorra si avvaleva di ditte, tutte dell'organizzazione del Galasso, fornitrici di calcestruzzo (fittiziamente fatto figurare come «calcestruzzo pompato») e di movimento terra - essendo queste le lavorazioni di più difficile controllo e verifica in fasi successive - sulla base di un accordo preciso per la quantificazione di introiti extra bilancio a totale favore delle cooperative per esigenze proprie e non connesse agli accordi intercorsi con l'organizzazione camorristica; introiti che successivamente venivano avviati attraverso una serie di operazioni finanziarie tramite una società ricon-

ducibile direttamente al controllo del mondo cooperativo e di cui era stato aperto un ufficio a Napoli a costituire fondi extra-bilancio per il pagamento di «tangenti a forze politiche e per la costituzione di fondi neri all'estero» (comun. stampa pg. 3 e 4).

2) METODOLOGIE ILLECITE

Non meno significativi sono i risultati della attività di indagine della D.D.A di Napoli che, nell'ambito degli accertamenti sulle opere pubbliche citate, ha enucleato da un lato necessarie collusioni a livello di alti burocrati pubblici e dall'altro raffinati meccanismi di sviluppo degli appalti attraverso i quali si operava una selezione «pilotata» delle ditte partecipanti alla gara onde accedere poi, in modo apparentemente legale, al sistema della trattativa privata per beneficiare della commessa imprese - evidentemente preselezione - che riottenevano l'equilibrio sinallagmatico dell'appalto, alterato gravemente al momento del bando, per il tramite di correttivi contabili e tecnici successivi.

Sotto questi aspetti l'indagine napoletana assume un valore emblematico.

È accaduto così che, a proposito dei progetti relativi alla S.S. 268 ed al Canale Conte di Sarno, nell'ambito degli interventi previsti per le zone colpite dagli eventi sismici del 1980, il Presidente della giunta regionale campana dell'epoca divise gli interventi del programma straordinario in comparti territoriali e, all'esito di gara, il comparto n. 11 corrispondente al Comune di Boscoreale fu affidato in concessione al raggruppamento temporaneo di imprese costituite tra il Consorzio Cooperative costruzioni di Bologna ed il Consorzio CONS. COOP. di Forlì.

La relativa convenzione venne firmata nel 1981 per l'esecuzione di 653 alloggi. Successivamente, negli anni 1985-1986, il Commissario straordinario di Governo dispose l'inclusione - rispettivamente - dei lavori della S.S. 268 e di quelli del Canale Conte di Sarno (progettata e parzialmente realizzata dall'ANAS la prima, approvata e finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno la seconda) nel citato programma straordinario e, in quanto compresi nel comparto 11, li affidò in concessione al Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna.

Gli atti aggiuntivi alla convenzione relativa al comparto n. 11 vennero stipulati negli stessi anni della disposta inclusione.

È stato però rilevato dall'Autorità giudiziaria che, nelle fattispecie in esame, non risultava comprovata la complementarietà delle opere ulteriori incluse nel comparto n. 11 con l'originario intervento di edilizia residenziale; complementarietà richiesta invece dall'articolo 82 della L. 14 maggio 1981 n. 219 quale presupposto per la procedura adottata.

Merita menzione anche la tecnica attraverso la quale la concessionaria diede in appalto gli atti aggiuntivi con procedura apparentemente conforme alla direttiva U.E. ma ritenuta dagli inquirenti rappresentata con modalità di esecuzione ed importi assolutamente non corrispon-

denti a realtà e tali da rendere poco appetibile la partecipazione alla gara.

Il frazionamento dell'opera in lotti, con la precisazione - nonostante la loro stretta connessione - che ogni impresa non poteva aggiudicarsene più di uno; la quantificazione dell'importo dei singoli lotti in misura tale da rendere la loro somma inferiore all'impegno stabilito nell'atto aggiuntivo (17 miliardi a fronte dei 25 miliardi stanziati); la previsione di termini per l'esecuzione dei lavori assolutamente inadeguati (4 mesi in relazione all'appalto del Canale Ponte di Sarno) sono stati identificati quali cause dell'ineluttabile effetto di rendere entrambe deserte le due relative gare. Ciò che consentì al concessionario di indicare «autonomamente» le cooperative cui affidare l'esecuzione dei lavori.

Alla ricostruzione del sinallagma economico tra concessionaria e stazioni appaltatrici si provvede poi, secondo quanto affermato dalla magistratura, attraverso il disinvolto uso della variante in corso d'opera con tempi di esecuzione che, dall'essere originariamente configurati troppo stretti, hanno finito per protrarsi in modo incompatibile con la finalità dell'intervento straordinario.

Anche sotto il profilo economico, hanno rilevato gli organi inquirenti che da una previsione di spesa sicuramente inadeguata negli anni iniziali si era passati ad uno spropositato aumento negli anni successivi: per la S.S. 268 dall'atto aggiuntivo per 25 miliardi si passa al progetto completo di 313 miliardi, con stralcio funzionale di 190 miliardi; per il Canale Ponte di Sarno si passa dall'atto aggiuntivo di 15 miliardi al progetto completo di 501 miliardi, con stralcio funzionale di 249 miliardi.

Conclude il G.I.P. del Tribunale di Napoli che in tal modo i progetti completi si allontanavano dalla previsione iniziale rivelando la insussistenza delle ragioni che furono poste alla base dell'affidamento in concessione al raggruppamento degli aggiudicatari consorzi delle cooperative.

È nella fase esecutiva degli appalti che si manifesta l'illecito rapporto tra imprenditoria collusa, politici e burocrati corrotti e la componente camorristica locale attraverso lo strumento rappresentato dall'affidamento in subappalto di una quota di lavori, talvolta eccedente dopo il 1990 perfino il limite del 40 per cento introdotto dalla legge n. 55 di quell'anno, ad imprese-camorra, o per meglio dire «rappresentanti» degli interessi della camorra; connubio in virtù del quale l'impresa collegata al clan operante in zona costituiva punto di riferimento per tutte le ditte del Nord garantendo i cantieri dalla aggressione della malavita in cambio di un controllo sugli stessi sub-appalti.

Le prospettive economiche che i singoli partecipi su ripromettevano dallo sviluppo di tali commesse si saldava circolarmente realizzando così una «societas sceleris» nel momento in cui compariva ed operava la impresa «rappresentante» della camorra; impresa che, oltre a corrispondere quanto dovuto in proprio alla camorra, fungeva a sua volta da col-

lettore, ad esempio con il sistema delle sovrappuntazioni, per le tangenti che le stazioni appaltanti dovevano a loro volta corrispondere.

3) I LAVORI PER L'AMPLIAMENTO DELL'AUTOSTRADA ROMA-NAPOLI

Un'ulteriore nota di particolare allarme è che, nelle sue prospettive più immediate, impone alla Commissione l'obbligo di farne oggetto di specifica segnalazione al Governo, al Parlamento ed alle competenti autorità giudiziarie ed investigative è rappresentata dall'attualità degli accertamenti.

Nel caso dei lavori inerenti ai lotti nn. 2,3,7 e 10 per il raddoppio dell'autostrada Roma-Napoli è stata ancora riscontrata la massiccia presenza di imprese sub-appaltatrici gestite o controllate comunque dalla camorra napoletana. Le tratte interessate sono, tra le altre, quelle Caianello-Capua, Ceprano-Caianello.

Ricompaiono nell'ordinanza di custodia cautelare i nomi delle ditte come quello della Motrer, della Sican, della Tirrenia Scavi, proprio cioè quelle imprese che beneficiano di lavori - direttamente o in via derivata - a seconda dei casi dalla Cogefar e dalla soc. Giustino, avevano già formato oggetto di ripetute interrogazioni parlamentari già fin dal 1990 onde sollecitare l'azione degli organi inquirenti ed i controlli da parte delle competenti pubbliche strutture.

Una presenza così massiccia e capillare della camorra ancora in tempi assai recenti, infatti, rafforza in maniera decisamente concreta le preoccupazioni, già peraltro rese pubbliche attraverso reiterati interventi di forze politiche ed esponenti di partiti, che analoghe infiltrazioni, sulla base di intese altrettanto illecite, abbiano a segnare anche la realizzazione delle opere della linea ferroviaria ad alta velocità nel tratto campano alla stregua dell'individuazione, all'interno dell'organigramma dei consorzi incaricati dei relativi lavori, di partecipazioni che ripropongono «carature» non quantitativamente - forse - ma nominativamente, di sicuro sintomaticamente coincidenti con quel mondo costituito da delinquenti accordi o collusioni disvelati dalla azione della magistratura napoletana.

4) I LAVORI PER LA REALIZZAZIONE DELL' «ALTA VELOCITÀ» SULLA RETE FERROVIARIA

Quanto osservato a proposito del problema degli appalti pubblici e dei comparti economici, sui quali si concentrano illeciti interventi della camorra, comporta l'esigenza di una particolare attenzione da parte delle forze investigative e della magistratura con riguardo alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità che interessa l'area della provincia di Caserta per una lunghezza di 60 chilometri.

Ancora una volta le interpellanze e le segnalazioni rivolte in proposito rispettivamente alle Autorità di Governo ed a quelle locali preposte all'azione di contrasto contro le infiltrazioni di natura camorristica hanno trovato concreti indizi di conferma tanto nelle notizie acquisite

dalla Commissione di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 quanto nei recenti atti giudiziari di cui sopra. I relativi elementi meritano di essere puntualizzati.

Dalla fine del 1994 è in corso l'azione di intimidazione nei confronti delle piccole e medie imprese, non legate alla criminalità, che partecipano alle gare. Ciò al fine del riciclaggio nelle opere dell'alta velocità, mentre ha preso il via il progetto esecutivo delle Ferrovie dello Stato, con l'inizio dei lavori nella tratta Roma-Napoli per un importo complessivo di lire 5.600 miliardi.

Il consorzio affidatario dell'appalto dei lavori è costituito da IRI/IRICAV UNO a cui sono consorziate le ditte:

ERITECNA S.p.A. 20 per cento dell'intera opera;
ANSALDO TRASPORTI S.p.A. 15 per cento;
ASTALDI S.p.A. 14 per cento;
Consorzio Cooperative Costruzioni 3 per cento;
ICLA Costruzioni Generali S.p.A. 14 per cento;
VIANINI Lavori S.p.A. 14 per cento;
ITALSTRADE S.p.A. 5 per cento;
SOCIETA' ITALIANA PER CONDOTTE D'ACQUA S.p.A. 15 per cento.

La convenzione stipulata tra i consociati prevede l'assegnazione ad imprese terze di una quota di lavori ed infrastrutture dei cosiddetti «nodi», non inferiore al 40 per cento.

Con lettera del 19 febbraio 1995, il Prefetto di Caserta ha informato la Commissione Antimafia che i lavori dell'Alta Velocità in provincia di Caserta interessano i seguenti Comuni: Caianello, Calvi Risorta, Capua, Carinaro, Conca della Campania, Gricignano d'Aversa, Marcianise, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Orta di Atella, Pignataro Maggiore, Rocca d'Evandro, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria La Fossa, San Tammaro, Sparanise, Teano, Succivo, Teverola, Tora e Piccilli, Vitulazio.

I lavori erano stati affidati alla ICLA-AV e alla CONDITAV (Consorzio tra Società Condotte e Italstrade) con subappalti affidati a diverse ditte con sedi in Sessano del Molise, Fregene, Milano, Capua San Prisco e Falciano del Massico.

Il Prefetto di Caserta ha richiamato una lettera del Ministero dell'Interno in data 17 febbraio 1994, con la quale il Capo della Polizia manifestava «il fondato sospetto che la criminalità organizzata si stesse adoperando per concorrere all'assegnazione dei subappalti nell'esecuzione dei lavori nella tratta Roma-Napoli, attraverso società all'uopo costituite»: Tuttavia lo stesso Prefetto ha affermato che «allo stato non sono stati rilevati in provincia casi di infiltrazioni camorristiche nell'assegnazione dei subappalti». E ciò sulla base dei rapporti della Questura, del Comando Provinciale Carabinieri e del Comando Gruppo della Guardia

di Finanza di Caserta. Generica ed evasiva è stata la risposta dell'Amministratore Delegato del T.A.V. (TRENO ALTA VELOCITÀ) del 3 marzo 1995 che si limitava ad elencare le ditte che facevano parte del consorzio IRICAV UNO a cui erano stati affidati i lavori dell'Alta Velocità nel tratto Roma-Napoli, nonché le ditte subappaltatrici. Nessuna anomalia l'Amministratore Delegato del T.A.V. denunciava in ordine alle procedure di aggiudicazione dei subappalti e alle imprese che a diverso titolo lavoravano nell'alta velocità.

Il Prefetto ha riferito che sono in corso indagini da parte della magistratura in relazione ai subappalti. La Commissione sottolinea che si tratta di accertamenti di particolare delicatezza ed urgenza, considerato che il Ministro dell'Ambiente del precedente Governo aveva lamentato che proprio nella linea dell'alta velocità vi fosse stata la penetrazione delle imprese del Casalese, Casal di Principe, Casa Pesenna e dintorni, in un contesto che vede sicuramente la preoccupante prosecuzione di attività a carattere certamente estorsivo nei confronti della imprenditoria sana della Provincia di Caserta, come dimostrano gli attentati relativi all'allargamento dei caselli autostradali.

Un primo sintomo dell'infiltrazione da parte della criminalità organizzata nel complesso delle opere per lo sviluppo del piano per l'alta velocità è costituito dal fenomeno riferito dal Comandante del GICO della Guardia di Finanza di Napoli, della continua evoluzione societaria delle imprese, anche nelle persone dei soci. Si assiste ad un completo cambio dell'oggetto, della ragione sociale ed anche del tipo di società. Poiché tali mutazioni hanno l'evidente scopo di impedire l'identificazione dei veri soggetti che dietro di esse si celano, cioè dei comportamenti di organizzazioni camorristiche e mafiose, appare condivisibile la prospettiva avanzata da alcuni inquirenti di interessi e collegamenti con la criminalità organizzata.

La verità è che quasi tutti i lavori dell'alta velocità sono finiti ad imprese controllate dalla camorra della zona dell'agro aversano. Le opere che vedono la sicura presenza di imprese di Casal di Principe e dintorni sono quelle realizzate lungo la ferrovia Napoli-Vairano-Roma. Ancora una volta una importante opera pubblica come la T.A.V. rappresenta una opportunità considerevole per le imprese della zona «Mazzoni», che oltre ad accaparrarsi grandi subappalti, anche attraverso referenti di zona, stanno utilizzando una rete di piccole imprese amiche disposte a fare da copertura alle imprese della camorra con cui dividono i profitti. Nel frattempo alcune imprese edili sono state minacciate e costrette ad andare via dalla zona San Pietro Infine, Mignano Montelungo, Vairano e Marzano Appio.

Pressioni sarebbero state esercitate anche su agricoltori del luogo perché cedessero immediatamente i terreni agricoli.

Contemporaneamente i gruppi criminali hanno provveduto ad acquistare cave nelle zone ove si svolgono i lavori, e ad aprirne di nuove per controllare in tal modo la vendita del calcestruzzo.

Tutto ciò sta avvenendo nell'assenza assoluta di controlli da parte dello Stato e delle commissioni di collaudo.

Non si può non manifestare amara sorpresa per l'assenza di percezione, da parte di chi avrebbe il dovere di controllare, di fatti così gravi e così rilevanti per l'ordine pubblico democratico e lo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno. Così come appare sospetto e deplorabile il comportamento evasivo e omertoso dell'Amministratore Delegato della TAV.

Nella realtà le cose stanno in maniera molto diversa da come esse vengono presentate dall'Amministratore Delegato della T.A.V. e dalle autorità interpellate dalla Commissione.

Va richiamata l'attenzione sul fatto che al consorzio IRI/IRICAV UNO risultano infatti partecipare anche la ICLA, la Società italiana per condotte d'acqua S.P.A. nonché il Consorzio Cooperative Costruzioni.

A garantire la regolarità dell'operazione dovrebbe essere la legge 55 del 1990 le cui disposizioni sono state eluse con una serie di espedienti che non dovevano sfuggire ai controlli preventivi e repressivi delle Forze dell'Ordine, da tempo poste in stato di allerta sui pericoli di infiltrazioni della camorra nell'alta velocità. È assai significativo, anzitutto, che una parte cospicua dei lavori sia stata appaltata alla ICLA S.p.A., la cui crisi risalente nel tempo avrebbe dovuto indurre alla sua esclusione dal novero delle imprese appaltatrici (1). Fin dal gennaio 1995, infatti, la ICLA - coinvolta nei processi di TANGENTOPOLI - non è stata in grado di pagare gli operai e i fornitori. Ciò risulta dal contenzioso tra la ICLA e i lavoratori.

(1) Dalla relazione conclusiva della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del Novembre 1980 e Febbraio 1981, approvata il 27 gennaio 1991, a proposito della ICLA si legge quanto segue: «Tra le imprese cui gli interventi post-terremoto (non solo il titolo VIII della legge n. 219 del 1981) hanno permesso di uscire da una situazione di precarietà per salire fino ai più alti livelli nelle graduatorie dell'Associazione nazionale costruttori, assume particolare rilevanza la società ICLA. Nel 1981-1992 l'impresa (allora facente capo al gruppo BASTOGI) presentava un volume d'affari modesto e decrescente nel tempo. Entra tuttavia in un consorzio il CR-8, del programma Napoli. In corrispondenza dell'attribuzione in concessione di alcuni lavori (ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981), subentrano ai precedenti proprietari due imprenditori locali (Genaro Giustino e EDILIMPIANTI), che poco dopo ne cedono il controllo a professionisti locali.

L'impresa arricchisce il suo portafoglio - ordini con le opere realizzate in seguito al bradisismo flegreo (Monte Ruscello) ed entra successivamente (1984-1985) in altri consorzi concessionari di opere previste da I titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

In tutti i casi citati, la ICLA opera con COGECO, già del gruppo BASTOGI. In particolare nel caso del Consorzio GOI (Grandi Opere Idrauliche), intestatario di una delle grandi infrastrutture, opera acquedottistica, inserite nel programma relativo all'area metropolitana, la documentazione disponibile consente di ricostruire i mutamenti di composizione come segue: in data 2 luglio 1986 (il 3 luglio il CIPE delibera il riparto di 3.000 miliardi di lire stanziati dalla legge finanziaria 1986) con atto aggiuntivo il commissario straordinario del Governo ratifica il subentro alla

Inoltre, la ICLA è quella stessa società sulla quale la Commissione di inchiesta da ultimo citata, premesso che l'impresa già si trovava nei primi anni del 1980 sull'orlo del fallimento, espresse sostanziali, serie riserve rilevando, tra l'altro, che essa aveva conseguito dall'ANAS - Autostrade l'affidamento di lavori di urgenza per il risanamento della galleria Valle Saccarda, in un periodo - cioè - in cui amministratore delegato della Soc. Autostrade era proprio quel D'Alò colpito da provvedimento di custodia cautelare per concorso in abuso di ufficio a fine economico vantaggioso della Moter, della Sican, imprese gestite dalla camorra di Carmine Alfieri.

Anche a Marzano Appio ove opera la Società CONDOTTE, anch'essa oggetto di analisi da parte della citata Commissione d'inchiesta ed il cui presidente, generale Mario De Sena, fu arrestato per appartenenza al clan di Carmine Alfieri, è stata segnalata la presenza in località Santuario, cantiere 33 bis, di operai della ditta EDILSUD di ZAGARIA originario di Casa Pesenna di fatto subappaltatrice dei lavori dell'Alta velocità nella zona attraverso l'espedito del movimento terra e della fornitura del cemento e del pietrisco.

Quanto al sistema attraverso il quale la camorra si è infiltrata nell'esecuzione dei lavori del T.A.V. esso ha riguardato anzitutto il ricorso alle forniture dei materiali, non soggette alle limitazioni e ai controlli previsti dalla legge 55 del 1990 (tra l'altro, l'articolo 5 della legge n. 47 del 1994 esclude che, per contratti di importo inferiore a lire 50 milioni, debba procedersi alle verifiche o alle autocertificazioni normativamente previste), le cui disposizioni sono state eluse con una serie di espedienti sfuggiti ai controlli preventivi e repressivi delle Forze dell'Ordine, da tempo poste in stato d'allerta sui pericoli di infiltrazioni della camorra nell'Alta velocità anche attraverso una serie di interrogazioni. Così, ad imprese della camorra è stato possibile lucrare profitti realizzati dalla fornitura di tutto il materiale necessario per la esecuzione dell'opera a partire dal cemento e dal pietrisco per finire alla terra.

Una parte rilevante delle risorse destinate alla realizzazione dell'opera è stata sottratta dalla camorra attraverso il «nolo a freddo», cioè il nolo dell'autoveicolo senza l'operatore. In tal caso il veicolo è stato imposto dalla camorra con un operatore assunto dall'impresa madre anch'esso su indicazione della camorra.

Carriero & Baldi - cui il 29 ottobre 1985, era stata affidata la realizzazione della ristrutturazione dell'acquedotto del Serino - dal consorzio Grandi Opere Idrauliche (GOI), composto dalla stessa impresa (33,3 per cento), dalla ICLA (16,66 per cento), dalla COGECO (16,66 per cento), e da tre imprese napoletane (Pianese, Di Donna e Fiore) ciascuna con l'8,33 per cento..... La ICLA s.p.a. conferisce il ramo aziendale relativo all'attività edilizia alla ICLA s.r.l. nel 1990. Nel frattempo la ICLA s.p.a. ha acquisito partecipazioni in altre aziende del settore costruzioni e non, fino all'ultima acquisizione della prestigiosa FONDEDILE s.p.a. Il caso ICLA può non essere isolato. La ICLA che ha l'1,55% dei lavori affidati (176 miliardi di lire su 11.330), ha il 2,81% dei lavori seguiti (179,3 miliardi di lire su 6.391,7)... Ma quello della ICLA non è l'unico caso di singolari coincidenze di date tra delibere del CIPE e costituzioni di nuovi consorzi di imprese entro i quali si prevede la redistribuzione dei finanziamenti a vantaggio di alcune imprese:....» (v. pp. 515-517).

È fin troppo evidente che, come nel caso della ICLA, in condizioni di gravissima crisi, sono le imprese della camorra incaricate di eseguire le forniture e di effettuare il movimento terra che di fatto finanziano le società in stato di decozione operanti solo con compiti di copertura. Di qui il duplice effetto gravissimo. Il primo è il riciclaggio effettuato dalla criminalità organizzata attraverso gli investimenti nei lavori dell'alta velocità. Il secondo è la esclusione dal mercato delle imprese sane fatte oggetto di azioni intimidatorie.

Altre imprese dell' Agro Aversano lavorano nell'alta velocità attraverso la fornitura del materiale misto prodotto da alcune cave gestite da società in cui accanto ai soci apparenti, esistono soci occulti portatori degli interessi della camorra.

Ingegneri e tecnici dell'alta velocità avrebbero partecipato alla campagna elettorale per le elezioni amministrative comunali di Marzano Appio del 23 aprile 1995 in favore del candidato colonnello Marino Conca della Guardia di finanza iscritto alla P2, in servizio presso la Legione Napoli. Costui non ha rilevato alcunché di irregolare nell'assegnazione dei lavori dell'Alta velocità a Marzano Appio.

In questa configurazione così individualizzata del Consorzio affidatario dei lavori dell' «Alta velocità», sono dunque già operativamente presenti imprese il cui collegamento, sotto forme più o meno velate, con la camorra è stato denunciato e giudizialmente indagato.

Niente dunque sembra essere cambiato. Sicché una ragionata lettura dei dati complessivamente esposti legittimamente determina viva preoccupazione che le stesse «procedure di selezione» delle imprese affidatarie degli appalti e dei correlativi «automatici» subappalti, anche rispetto ai lavori relativi all' «Alta velocità», si concludano in conformità agli ordini ed alle designazioni della criminalità organizzata; titolare – quest'ultima – del duplice ruolo sia di effettivo gestore della fase esecutiva dell'opera che, ancora una volta, di sicura beneficiaria pro-quota di enormi, illeciti guadagni.

La Commissione non può che esprimere la sua più viva preoccupazione per l'inerzia e la sottovalutazione del fenomeno dell'infiltrazione della camorra nei lavori della T.A.V., che sembra quasi accettata dallo Stato e dalla società committente come un evento ineluttabile. Così non può essere e per questo la Commissione richiede da parte dei Ministri competenti e dello stesso Presidente del Consiglio un intervento energico e risolutivo per un'azione decisa che intervenga prima ancora che le risorse destinate dallo stato siano state già impegnate o consumate onde evitare la vergogna che un'opera pubblica diventi l'ennesima occasione di potenziamento della camorra e di emarginazione delle imprese sane.

La Commissione dovrà svolgere una inchiesta approfondita al fine di accertare il livello di penetrazione della criminalità organizzata nella realizzazione della linea ferroviaria di Alta velocità, i meccanismi legislativi e le inerzie che l'hanno resa possibile, il possibile coinvolgimento

di esponenti del mondo politico e del mondo imprenditoriale e le misure legislative che si renderanno necessarie per evitare il ripetersi di fenomeni di tale rilevante allarme sociale.

B) Le indagini contro taluni magistrati

Va ricordato che nel corso della XI legislatura, la Commissione parlamentare antimafia già sottolineava in alcuni puntuali, specifici passaggi la gravità e l'estensione di casi nei quali taluni magistrati avevano dimostrato disponibilità ad essere coinvolti in episodi delittuosi con la camorra assumendo spesso il gravissimo ruolo di corrotti.

Si legge in proposito nella citata relazione (2) che il collaboratore Galasso (8p.2300 e ss.) aveva fatto riferimento a vari rapporti politici camorristici costruiti su uno scambio di favori « per avvicinare talvolta il curatore o il giudice e mettere a disposizione del rappresentante camorristico della zonaquesto tipo di favore».

Ebbene, a proposito di indagini su magistrati, il dr. Ermanno Adesso, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, ha ricordato durante la sua escussione che il pubblico ministero Di Maio e Florio del suo ufficio si stanno occupando, tra l'altro, di un processo «regalato» da Napoli che riguarda la VII sezione fallimentare del Tribunale di Napoli, procedimento molto «rilevante e piuttosto recente» (3)

Ulteriori accenni del dr. Adesso lasciano intravedere uno scenario, ancorché nel rispetto del segreto di indagine, preoccupantemente più vasto con ricadute gravissime in termine di immagine e di credibilità della magistratura campana, così impegnata contro la camorra, ove non si faccia quanto prima piena luce.

Taluni fatti sono già allarmantemente noti: come quelli relativi ai magistrati Cono Lancuba (con attribuzioni centrali e delicatissime nella struttura della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli), di Lamberti Alfonso, magistrato addetto alla Sezione misure di prevenzione della Corte di appello di Napoli corruttibile in cambio di provvedimenti ingiustamente favorevoli al clan camorristico di Carmine Alfieri (4), di Masi Vito, giudice del Tribunale penale di Napoli accusato di corruzione per favorire Pasquale Galasso in un processo celebrato a carico di quest'ultimo per il reato di cui all'articolo 416-bis c.p., di Jachia Giorgio, nonché di Esti Antonio anche costui accusato di partecipazione ad associazione a delinquere di stampo camorristico denominata «Nuova famiglia» per interessati interventi e mediazione nei processi a carico di esponenti del sodalizio delinquenziale.

(2) V. Relazione sulla camorra, Commissione Violante, approvata il 21.12.1993, p. 75).

(3) V. Audizione del dr. Adesso a Salerno, Commissione parlamentare antimafia, stenografico dell'8.2.1995, p. 87)

(4) V. ord. cust. cautel. del G.I.P. del tribunale di Salerno, 17 marzo 1993, n. 1789/93 GIP.

Come se non bastasse un quadro già di per sé così sconvolgente, il dr. Adesso, nel corso dell'audizione, ha fatto ulteriore riferimento ad indagini relative a tutto un «gruppo» di magistrati di Benevento (5), alcuni per implicazioni con la criminalità organizzata, altri per reati di abuso di ufficio.

Ma al di là di tutto la estrema gravità di tale ramo di accertamenti penali è espressa in modo eloquente dal riepilogo inoltrato in questi giorni dalla Procura della Repubblica di Salerno:

n. 126 magistrati - identificati o identificabili - indagati in n. 140 procedimenti iscritti a Mod. 21;

n. 57 richieste di archiviazione relative ai predetti magistrati, identificati o identificabili;

n. 11 magistrati, ricompresi nei 126 sopra indicati, indagati per il reato di cui all'articolo 416-bis c.p.;

n. 3 di essi, interessati da richiesta di archiviazione;

n. 10 magistrati imputati; per 4 di essi è stata ravvisata l'ipotesi di cui all'articolo 416-bis c.p.

Anche la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli del resto ha segnalato la pendenza di svariati procedimenti a carico di 11 magistrati in qualità di indagati, a seconda dei casi, per corruzione, abuso di ufficio ed altri reati contro il patrimonio.

In una valutazione complessiva che tenga conto dei seguiti clamorosamente negativi che tali notizie determinano nell'opinione pubblica, la necessità di una conclusione rapida delle relative indagini è forse una delle primarie esigenze di giustizia della Campania. È importante che la cittadinanza locale abbia la prova della capacità dello Stato di sviluppare processi di autorigenerazione a tutti i livelli e rispetto a qualsiasi settore della attività pubblica. È necessario che funzionari corrotti o collusi, tanto più se magistrati per la delicatezza del ruolo rivestito, vengano perseguiti, allontanati e giudicati in tempi brevi. Solo così sarà possibile compiere altrettanta opera di giustizia selezionando e scoprendo tutti quei casi in cui le denunce contro magistrati siano state sorrette da orditi strumentali e calunniosi per colpire o allontanare giudici non graditi alla criminalità, comunque denominata, o ritenuti «scomodi» rispetto alle mire da essa perseguite.

Tutto ciò impregiudicata restando l'esigenza - che la Commissione deve segnalare - di una revisione normativa che permetta al C.S.M., organo istituzionalmente competente, di intervenire in casi del genere anticipatamente in via amministrativa, con accorto temperamento di tale esigenza rispetto al principio del segreto proprio dell'indagine preliminare. È infatti inconcepibile che possano continuare ad espletare funzioni giudiziarie in aree pervase dalla criminalità organizzata magistrati dei quali dovesse risultare acclarato il concorso, la contiguità delinquenziale, quando non la partecipazione ad associazioni di stampo camorristico.

* * *

(5) V. audizione cit. del dott. Adesso, p. 87.

CAPITOLO II

LA SITUAZIONE SOCIALE, ECONOMICA ED AMBIENTALE

Caserta

Relazionando sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Caserta nel corso della X Legislatura, la Commissione analizzava anche la condizione socio-economica-ambientale di quella provincia che include oltre 100 Comuni per una popolazione di circa 820 mila abitanti, con una densità di circa 300 abitanti per Km. 2.

Veniva sottolineato nel documento della Commissione, approvato il 1 febbraio 1990, la disorganica crescita dell'impianto economico, la spregiudicata assegnazione di appalti di servizi come nel caso del Comune di Santa Maria Capua Vetere, il preoccupante tasso di disoccupazione cui si aggiungeva la presenza di stranieri extracomunitari dei quali circa 5.000 in regola con le vigenti disposizioni di legge ed altrettanti clandestini, la preoccupazione di potenziali contiguità tra amministrazioni locali ed organizzazioni criminali.

1 - IL FUNZIONAMENTO DEGLI ENTI LOCALI

Rinviano al capitolo precedente per quanto concerne la constatazione della gravità della situazione derivante dalla massiccia presenza di organizzazioni di stampo camorristico nell'area, il ruolo che gli Enti locali debbono assumere in una situazione delineatasi già così gravemente compromessa, non può esaurirsi in una mera amministrazione dell'ordinario, ma deve porsi come palese punto di riferimento per la intera cittadinanza, sviluppando al massimo tutte le potenzialità che le funzioni attribuite dalla legge consentono.

La Commissione ha invece constatato che non soltanto non è stato raggiunto quest'ultimo obiettivo, ma addirittura che alcuni amministratori di Comuni disciolti per motivi di mafia sono stati anzi rieletti come nel caso dei Comuni di Casal di Principe, Grazzanise ed altri, anche avvalendosi di connivenze e meccanismi sospetti.

Rispetto al funzionamento del Commissario straordinario, che ha sostituito nella provincia di Caserta le amministrazioni sciolte per inquinamento camorristico, sono state avanzate delle riserve con riferimento alla difficoltà di coordinamento tra i componenti la collegialità dell'Organo per la loro provenienza da eterogenee amministrazioni.

Le infiltrazioni indirette della criminalità organizzata a livello comunale producono effetti disastrosi come ha ricordato, significativa-

mente, il Sindaco di S. Cipriano di Aversa, Comune sciolto per infiltrazione camorristica nel quale le elezioni si sono tenute l'11 giugno 1994. La situazione disastrosa da lui trovata investiva infatti il funzionamento della macchina comunale sotto tutti gli aspetti al punto che i Vigili addirittura avevano finito per dismettere da 7 anni la divisa; non si faceva una multa da 18 anni e non si pagavano né i tributi relativi al mercato comunale né quelli cimiteriali.

È stato riferito che lo stesso personale dipendente degli Enti locali talvolta si presenta non lontano da personaggi appartenenti alla camorra ingenerando disagio e sospetto, quando non rischi di inquinamento, rispetto alla popolazione dei luoghi. Così è stato segnalato che, specie nell'agro aversano, parecchi Comuni subiscono tal genere di condizionamenti annoverando tra gli appartenenti alla camorra parenti nell'ambito degli stessi impiegati, per cui la Prefettura è costretta ad intervenire in base alle legge n. 104/1994 come si è verificato a Teverola e Lusciano.

Gli organici degli Enti locali risentono inoltre di strutture disomogenee, incomplete e tecnicamente non preparate alla realizzazione di un'azione pubblica conforme alla legge. A titolo di esempio vale ricordare che a Caserta su 11 ripartizioni si può disporre solo di 6 Capi ripartizione, al di sotto dei quali il personale risultava di 7 livello, ossia privo di rappresentanza giuridica esterna. Una riqualificazione del personale permetterebbe dunque di fronteggiare anche una diffusa passività dimostrata nello svolgimento dei relativi incarichi, tanto più che stenta ad essere assimilato il significato della legge n. 142/1990 attributiva di responsabilità e poteri diretti a taluni dipendenti.

Valore emblematico dello stato di disorganizzazione assume in tale contesto la situazione dell'archivio del Comune di Caserta ed in particolare quello dell'Ufficio tecnico. Il disordine, la impossibilità di disporre di locali adeguati sotto il profilo della sicurezza, introducono profili di incertezza sulla stessa completezza della relativa documentazione pubblica, tanto più che, è stato riferito dal Sindaco, delle pratiche sequestrate talvolta non è stata preventivamente estratta copia, al punto che il Sindaco si sottrae alla disponibilità della relativa chiave di accesso all'archivio per non essere coinvolto nelle responsabilità che potranno scaturire da un complessivo riordino che peraltro appare ancora lontano.

2 - LA DISOCCUPAZIONE

Nel 1990 veniva segnalata che la disoccupazione nella provincia di Caserta aveva raggiunto il preoccupante livello di 130 mila unità lavorative, 67 per cento delle quali costituite da giovani al di sotto dei 30 anni.

Esistono peraltro aree dove la disoccupazione raggiunge punte ancor più gravi, come nel caso del Comune di Villa Literno il cui Sindaco ha dichiarato che le relative percentuali arrivano al 60-70 per cento.

Negli anni successivi il fenomeno purtroppo ha dimostrato di mantenere gli stessi caratteri di diffusività e pericolosità, anche perché ha dovuto segnalare il fermo dell'agricoltura, unica risorsa dell'area.

Nel corso delle audizioni è stato riferito un indice attuale di disoccupazione del 29 per cento che corrisponde a 178 mila disoccupati ufficiali nel settore industriale e circa 33 mila nell'agricoltura. Si tratta di percentuali e numeri che, se rapportati agli 820 mila abitanti della provincia, dimostra quale sia la difficoltà della popolazione a raggiungere un tenore civile di vita tanto più quando si consideri che lo stesso settore dell'edilizia soffre di una forte stasi per cui l'indigenza conseguente non può non implicare la ricerca di forme alternative anche illegali per fronteggiare i bisogni, così da alimentare il fenomeno della delinquenza, sia a livello di microcriminalità che a livello di sodalizi criminali.

Si aggiunga che l'indice di disoccupazione non tiene conto dei dati relativi alle presenze clandestine degli stranieri extracomunitari i quali concorrono ad ampliare il mercato del lavoro in maniera illegale creando contrasti e risentimento nelle popolazioni locali con conseguenti riflessi sull'ordine e la sicurezza pubblica come gravissimi episodi recenti, tra quali l'incendio del ghetto di Villa Literno (un Comune di 10 mila abitanti dove gli extracomunitari censiti sono 1.400 a fronte di una presenza stimata in 5/6.000 unità), hanno dimostrato.

3 - GLI STRANIERI EXTRACOMUNITARI

Le presenze di stranieri extracomunitari sono indicate in crescita rispetto al 1990. Essi venivano quantificati in 5.000 in regola con le vigenti disposizioni di legge ed altrettanti clandestini. In base ad un censimento recente risulterebbero circa 15/20.000 illegali presenze di stranieri extracomunitari a fronte di 6.000 presenze regolarmente segnalate.

Essi risultano principalmente dislocati tra Villa Literno, Maddaloni, Parete, Castelvoturno e Caserta e rappresentano un concreto problema per il funzionamento delle istituzioni sia statali che locali.

Il Prefetto di Caserta ha riferito di aver dovuto allestire all'uopo due tendopoli: una a Capua e l'altra nella Caserma Pollio, sostenendo delle spese per le quali si prospetta il rischio di osservazioni da parte degli organi di controllo.

Tra le problematiche attinenti alla massiccia presenza degli stranieri extracomunitari sono state riferite alla Commissione anche le lamentele degli abitanti del litorale domiziano che sarebbero stati costretti ad abbandonare costruzioni acquistate per fini vacanzieri, rivendendole a prezzi irrisori, soprattutto nel territorio di Carinola e Castelvoturno, per il degrado dovuto alla presenza costante e diffusa di immigrati dediti alla prostituzione e allo spaccio di droga.

4 - L'EDILIZIA

Anche l'edilizia nella provincia non presenta sintomi di miglioramento rispetto alla situazione pregressa. L'urbanistica risulta compromessa da forme di abusivismo cui si abbina talvolta una feroce speculazione edilizia facilitata anche dal varo di piani di zona illegittimi come ha riferito, per quanto di competenza, il Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. L'estensione dell'abusivismo edilizio non è costante, ma varia a seconda delle zone della provincia. Mentre a Marcianise il fenomeno è stato segnalato in fase abbastanza estesa, altre aree cittadine, come Casa Pesenna, risultano abusive nel loro complesso, mentre ad altre ancora, come Casal di Principe, si attribuisce l'elevato numero di circa 6.000 vani abusivi.

La devastazione dei singoli territori finisce per originare e fondersi in una confusa realtà degenerando in forme di conurbazione unica senza soluzione di continuità agevolate, se così si può dire, dalla circostanza che un elevato numero di Comuni, come è stato ricordato dal Sindaco di Aversa, è carente perfino di piano regolatore.

L'azione amministrativa di contrasto non è efficace nella provincia di Caserta, come del resto in altre aree del territorio nazionale. La mancata esecuzione delle ordinanze di demolizione, quando disposte - a S. Cipriano di Aversa risultano essere stati sottoposti a sequestro 148 cantieri edili - viene infatti spesso giustificata dalla esigenza di provvedere prima allo smaltimento delle pratiche di condono che sono state inoltrate ai Comuni.

Tipica manifestazione di inefficienza e di disordine è il caso della realizzazione, all'interno del complesso così detto «Villaggio Coppola Pinetamare» (già al centro di questioni giudiziarie, per essere stato realizzato abusivamente e, per gran parte, su suolo del demanio pubblico dello Stato), di un complesso residenziale denominato «Fontana Bleu», il cui caso sollevò, a suo tempo, l'attenzione della Commissione Violante.

Tale complesso residenziale, nel quale sono stati edificati anche quattro alberghi, insiste totalmente su suolo del demanio marittimo e su una zona sottoposta a vincolo paesaggistico.

Inoltre, mentre il costruttore del complesso, Vincenzo Coppola, procuratore speciale della società «Fontana Bleu» vanta la concessione di una licenza edilizia, i commissari straordinari del Comune di Castelvoturno negano la circostanza affermando di non trovare traccia di tale concessione agli atti del comune stesso, come si evince da una serie di atti inviati, nel merito, dal Prefetto di Caserta.

Nella provincia di Caserta esistono poi delle realtà territoriali caratterizzate da un imponente quanto rapida crescita della popolazione per cui la carenza di un piano regolatore deve essere immediatamente eliminata. È il caso di Aversa. Essa risulta investita, negli ultimi 10/15 anni da un enorme flusso di immigrazione proveniente da Napoli. A fronte di

62.000 cittadini residenti, il Sindaco ha indicato che gli abitanti ammontano in realtà a circa 80.000 con conseguente inadeguatezza dei pochi servizi che l'amministrazione comunale riesce a dare.

5 - L'INQUINAMENTO AMBIENTALE

L'inadeguatezza dei servizi igienici pubblici in talune parti della provincia di Caserta è un fatto che risale a tempi assai lontani. Il Sindaco di Villa Literno, parlando della situazione del Comune ha ricordato che alcuni rioni sono privi ancora di fognature e di acqua.

A San Felice a Canello esiste una situazione ancora più grave con alvei a cielo aperto invasi da scarichi fognari, con un grave pericolo per le falde acquifere sottostanti

Recependo l'esempio quale caso non isolato, si spiegano le dichiarazioni rese dal dr. Carlo Alemi, procuratore della repubblica presso la Pretura Circondariale di Caserta, il quale ha ricordato i grandi problemi in tema di inquinamento ambientale e di discariche abusive riscontrati nelle sue funzioni. Emblematicamente egli ha segnalato alla Commissione che con ogni probabilità, potrebbe perfino trovarsi costretto a chiedere il sequestro di San Felice a Canello che non ha assolutamente sistema fognario. In tale paese si versa tutto nel sottosuolo inquinando le falde acquifere alle quali si attinge anche a scopo di irrigazione, con rischi epidemici analoghi a quelli verificatisi a Bari.

6 - LA SITUAZIONE DELL'ECONOMIA

I rapporti fra la criminalità organizzata ed il mondo dell'impresa appaiono delineabili soprattutto con riferimento al settore delle opere pubbliche.

Pur continuando la criminalità organizzata ad operare in comparti tradizionali quali le estorsioni, l'usura e il traffico di droga, con tutto il corollario di delitti che possono a questi riconnettersi, si è già osservato che l'attenzione dei sodalizi camorristici si concentra principalmente sugli appalti delle opere pubbliche e sull'edilizia anche in considerazione del fatto che il calcestruzzo rappresenta un'attività economica sulla quale essi esercitano un tradizionale controllo nella zona.

Da questa considerazione scaturisce la constatazione che, essendosi per le vicende economico-politiche degli ultimi anni, limitata l'attività degli enti pubblici, nel settore delle commesse vi è stata di fatto una riduzione della pressione criminale. Tale pressione è ripresa con grande forza dopo il rilancio delle opere pubbliche connesse alla realizzazione della linea ad alta velocità.

Naturalmente questo significa che la criminalità organizzata è tutt'altro che sconfitta, dovendosi soltanto riscontrare da parte della Commissione che negli ultimi anni sono diminuite le occasioni in presenza delle quali i sodalizi hanno dimostrato un dinamismo particolare.

Basterà considerare in proposito che il tessuto economico della provincia si rivela una costituzione assai fragile. Le grandi imprese che mantenevano il tessuto della provincia, come le ditte internazionali la SANGOBAIN, l'INDESIT e la TEXAS-INST., sono venute meno per cui l'economia è oggi affidata a tante piccole imprese satelliti; piccole imprese che di fronte ad una situazione di difficoltà eccezionale scompaiono non riuscendo a sopportare la concorrenza né a riciclarsi sotto altro aspetto. Anche quelle che ancora oggi permangono hanno proceduto spesso a drastici ridimensionamenti. È questo il caso dell'ITALTEL che un tempo occupava circa 6.000 persone ed oggi conta solo 2.000/2.500 addetti.

A fronte di un settore terziario ancora intenso, il settore commerciale mostra segni di profonda crisi.

Perfino l'attività agricola, comparto notoriamente trainante della regione, è oggi penalizzata. Nel tabacchificio di Santa Maria Capua Vetere, mentre anni addietro lavoravano 3.000 persone, attualmente gli occupati sono 120/130.

È tutto il settore economico della provincia dunque ad aver risentito di una congiuntura economica con riflessi negativi sulla circolazione della ricchezza ciò che in parte spiega, in un certo senso, la temporanea contrazione dell'azione della criminalità.

È stata segnalata alla Commissione la staticità del settore edilizio, con pesanti riflessi anche per l'indotto che esso è in grado di movimentare.

In tale negativa analisi si colloca quale concausa, l'avvenuta dichiarazione di dissesto che ha riguardato diversi Comuni dal momento che la riduzione dell'azione pubblica degli Enti locali nel settore economico ha rafforzato il rallentamento quando non la regressione dello sviluppo economico dell'area. È stato segnalato che i Comuni di Casal di Principe e di Santa Maria Capua Vetere, in quanto dissestati, hanno avuto tali ripercussioni negative da arrivare perfino al licenziamento del personale e trovarsi di fronte alla impossibilità di accendere mutui.

Aggrava la situazione anche il fenomeno del «lavoro nero» che è abbastanza diffuso soprattutto nell'area di Aversa dove vi sono fabbriche di abbigliamento.

Al complessivo sottosviluppo economico verso il quale si sta avviando il territorio di Caserta si abbina inoltre un disordine nella gestione amministrativa degli aspetti connessi all'economia che va decisamente rimarcato.

Si è già detto di urbanizzazioni irregolari in virtù di piani regolatori illegittimi, ma non migliore è la situazione attinente gli esercizi commerciali. A titolo esemplificativo varrà ricordare che il Sindaco di Aversa ha dichiarato che su 82 barberie solo 6 sono autorizzate e 76 abusive.

Né è migliore la situazione per quanto concerne il fronte delle entrate economiche dei Comuni.

Si assiste da un lato a gestioni malaccorte che sicuramente hanno impedito agli Enti locali di percepire quanto loro dovuto. Il Sindaco di Santa Maria Capua Vetere ha ricordato come a fronte di 5 miliardi di consumo di acqua sono entrati a malapena 500 milioni perché non esistono contatori. Dall'altro, la dichiarazione di Comune dissestato e la conseguente applicazione nella massima misura per tributi quali la nettezza urbana e l'ICI, non ha un ritorno per la cittadinanza atteso la situazione povera e disorganizzata di tali Enti; sicché i cittadini finiscono per dover pagare tasse più elevate a fronte di servizi spesso ancor meno adeguati.

Lo sviluppo di piani commerciali comunali sembra poter rappresentare il primo passo per l'avvio di una programmazione che, se opportunamente vagliata nelle sue prospettive e soprattutto seguita nella sua realizzazione attraverso una accentuazione delle forme di controllo, potrà delineare una prospettiva di legittima ripresa dell'economia dell'area.

A tale situazione corrisponde con ambiguo significato la riferita apertura nel Comune di Aversa, negli ultimi anni, di almeno 7/8 sportelli bancari nuovi; fatto che è stato spiegato, per quanto riguarda il Banco di Napoli, quale effetto di una politica di parcellizzazione diretta alla creazione dello sportello di quartiere, ma che può anche prestarsi ad una interpretazione diversa di valenza investigativa ove si consideri l'elevata caratura delinquenziale delle associazioni camorristiche che ivi operano e la contiguità geografica dell'area di Aversa con quella napoletana.

Lo spostamento di interessi economici ancora tutti da scoprire è un dato sospetto che si arricchisce di alcune significative circostanze quali la circolazione di vetture di grossa cilindrata e l'apertura di centinaia di negozi ed esercizi commerciali avvenuta negli ultimi 5/6 anni nella zona di Casale, di San Cipriano e di Frignano; fenomeni che contrastano inspiegabilmente con la parabola complessivamente discendente dell'economia della provincia.

Napoli

1. - I PROBLEMI DELL'AREA METROPOLITANA DI NAPOLI

Endemici sono apparsi alla Commissione i fatti che caratterizzano negativamente lo svolgimento il tessuto sociale della città di Napoli anche se va subito premesso che il Sindaco riferendosi al nuovo spirito di collaborazione tra le istituzioni impegnate nella lotta alla criminalità organizzata ha enunciato un profondo cambiamento dei rapporti rispetto a quei comportamenti reciproci vigenti quando erano in precedenza caratterizzate da infiltrazioni e connivenze.

Di ciò vi era profonda esigenza trattandosi di un segnale importante rivolto alla cittadinanza nelle prospettive di un recupero del tessuto sociale alle regole di civile convivenza ed al primato della legge che, prima ancora di essere realizzato, deve essere sentito in modo maturo quale aspirazione ed esigenza personale di tutti.

Il segno della gravità e della complessità dei problemi che caratterizzano l'area metropolitana della città, intesa in senso lato, - cioè fino all'avversano ed all'agro nocerino-sarnese - emerge dalla conurbazione intensa del territorio sul quale insistono secondo le indicazioni del Sindaco 4 milioni circa di abitanti.

Se questa peculiarità rende Napoli molto diversa da qualunque altra città italiana, sarà più agevole cogliere il reale significato e l'allarmante gravità dei problemi di ordine economico e sociale che sono stati riferiti dai responsabili dell'ordine pubblico e delle istituzioni locali alla Commissioni.

Carenze di attività produttive, difficoltà di lavoro, diffuso dissesto ambientale sono le cause per cui in alcune aree della città particolarmente degradate, (Secondigliano, Poggioreale, San Giovanni a Trajano) si sviluppa un fiorente traffico di stupefacenti accompagnato da una ripresa del contrabbando i cui autori vengono indicati fungere, in gran parte dei casi come vedette di bande camorristiche.

Quanto sopra si spiega anche con la circostanza che la popolazione di Napoli, prevalentemente quella dei ceti più poveri, è costretta spesso a risolvere da sola i suoi problemi: ad «arrangiarsi». Napoli, infatti, costituisce una realtà urbana nella quale tutti i problemi inerenti ai servizi pubblici, alla scolarizzazione ed allo sviluppo abitativo finiscono per presentarsi in una dimensione più grave.

La Commissione dà atto dell'impegno del Prefetto il quale, con i fondi stanziati dal Ministero della pubblica istruzione, ha potuto riattivare, nel settore specifico, 50 scuole inagibili per carenza dei servizi igienici e di palestra.

Ma si ravvisa, in questo settore, anche una crisi di scolarità, derivante, questa, da uno scarso attaccamento dei giovani alla scuola, dovuto ad una certa filosofia per la quale si pone modesta attenzione ai problemi ed alle situazioni che richiedono il rispetto delle regole.

Tanto più positivi, pertanto, vanno qualificati gli interventi in tale direzione anche per essersi appreso dal Sindaco di Napoli della formazione di un protocollo di intesa volto a predisporre un osservatorio sulla situazione scolastica, onde verificare quanti siano i ragazzi che abbandonino gli studi o che non sono iscritti. Non è infatti soltanto all'attività repressiva degli organi investigativi dello Stato che può affidarsi l'azione di contrasto contro la criminalità organizzata; questa, alimentandosi sicuramente di condizioni di povertà, ignoranza e disordine sociale, potrà essere rimossa soltanto una volta sviluppata l'azione di recupero di tutti quei servizi che creino nella popolazione maturità, senso civico e scelte di legalità.

2. - LA SITUAZIONE ABITATIVA

La crisi abitativa rappresenta uno dei problemi ai quali deve essere data una risposta più urgente da parte delle istituzioni innanzitutto sfruttando i finanziamenti specifici, come nel caso della legge 219/1981 (50 miliardi per 2 anni messi a disposizione del Comune), in secondo luogo intervenendo per distribuire equamente i 4.000 alloggi frutto della ricostruzione rispetto ai quali la situazione è sfuggita al controllo delle competenti autorità attraverso un succedersi di occupanti che peraltro, se sfrattati, costituirebbero una massa di 1.000/2.000 persone prive di alloggio e dunque un problema sociale.

La tematica finisce per inquadrarsi nel più generale problema del risanamento della città cui è necessario porre mano in modo urgente. Il Prefetto di Napoli ha infatti riferito dell'esistenza di quartieri, come quelli spagnoli, in cui il disordine del piccolo commercio, da un lato, e la ristrettezza della locale viabilità ha impedito perfino, da anni, che le ambulanze ed i mezzi dei VV.FF. vi possano accedere.

Considerazioni negative sono state poi avanzate dal Sindaco sulla applicazione del condono nel senso che, se da un lato esso tende a sanare numerose situazioni ormai oggetto di una incontestabile realtà, per altro verso è stato indicato quale incentivo a nuove forme di abusivismo soprattutto in zone a prevalente interesse ambientale e paesaggistico, tanto da indurre le Autorità a prospettarsi l'opportunità di creare una task-force tra Comuni, Prefetture, Esercito e Genio militare per intervenire e stroncare siffatte illecite iniziative in tempi brevissimi.

3. - L'AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI LOCALI

Diffusa neghittosità, probabilmente radicatasi negli impiegati che, senza essere direttamente coinvolti in tali delittuosi affari, potevano tuttavia constatare di questi ultimi la diffusione e, in troppi casi, una conseguente innaturale impunità, ha messo l'attuale Amministrazione di fronte alla disfunzione complessiva dell'apparato pubblico del Comune di Napoli.

Ad essa il Comune ha attualmente reagito attivando la Commissione di disciplina comunale. Già nel primo mese della nuova amministrazione sono stati sospesi 10 dirigenti. Complessivamente, alla data dell'audizione, sono stati sospesi 600 dipendenti comunali e ne sono stati licenziati 19: questi ultimi in tutti quei casi in cui ne era stata appurata l'implicazione in reati di stampo camorristico.

Costituisce un riflesso parimenti allarmante quanto riferito dal Presidente della Regione Campania in merito alle infiltrazioni di carattere delinquenziale tra i componenti elettivi dell'organo. È stato riferito che nel Consiglio regionale vi sono persone che sono state rinviate a giudizio o che hanno subito vicende giudiziarie. Alcuni di costoro non frequentano più il Consiglio, ma altri vengono regolarmente.

A proposito dei dipendenti, il Presidente ha confermato che sono stati sospesi impiegati incriminati sia per il delitto di cui all'articolo

416-bis che per altri illeciti: quelli accusati del primo reato non hanno più ripreso servizio, gli altri, se accusati di fatti esterni all'amministrazione, sono stati riammessi in servizio dopo il ricorso al T.A.R.

Le precisazioni fornite inducono a riflettere che l'azione intesa a ripulire gli Enti locali da presenze dei funzionari negligenti quando non collusi in gravi fatti illeciti viene spesso frustrata in sede di ricorso dalla decisione del T.A.R., la cui attività, facendo perno su un complesso di norme amministrative assai numerose, spesso oscure quando non contraddittorie, finisce oggettivamente per frenare in questo, come in altri settori fondamentali per un recupero socio-ambientale della città, l'iniziativa di quanti coraggiosamente lo perseguono.

Il T.A.R. CAMPANIA appare così diventare in moltissimi casi strumento di legittimazione di personaggi perseguiti dall'A.G. per gravi delitti.

La Commissione fa propria la preoccupazione espressa dal Capo della Polizia circa l'esigenza che al rinnovamento della classe politica corrotta o collusa con la camorra faccia sempre seguito il risanamento dell'apparato burocratico che di quella classe ha costituito il necessario supporto.

4. - I CONTROLLI AMMINISTRATIVI

Nel prendere in esame la questione dell'abusivismo, la Commissione Antimafia della XI Legislatura affermava nella relazione approvata il 21 dicembre 1993: «In Campania, dal 1985 si sarebbero realizzati 300.000 vani abusivi...L'area metropolitana è stata trasformata in un conglomerato invivibile ed impercorribile paragonabile solo ad alcune conurbazioni spontanee delle metropolitane o del Sud-Est asiatico. Questo disordine aiuta la camorra a prosperare vigorosamente».

La relazione riferiva inoltre che molti abusivi della zona di Quarto avevano impugnato le ordinanze di abbattimento emanate dal sindaco davanti al T.A.R. che ne aveva sospeso l'esecuzione. Lo stesso T.A.R. aveva sospeso un'ordinanza sindacale con la quale si dava esecuzione ad una demolizione disposta dal Pretore.

«Ma per giurisprudenza del Consiglio di Stato quel provvedimento non era impugnabile davanti al T.A.R.».

Altra anomalia rilevata dalla Commissione Antimafia riguardava l'insediamento denominato «Fontana Bleu» realizzato su suolo appartenente al demanio pubblico dello Stato, in zona soggetta a vincolo paesaggistico ed idrogeologico. Su tali terreni sarebbe stato impossibile realizzare qualunque tipo di costruzione stabile e, sulla base della legislazione attuale, non è neppure possibile alcun tipo di sanatoria. «Sono state emesse ordinanze di demolizione mai eseguite. I ricorsi avverso dette ordinanze non sono mai stati discussi dal competente T.A.R. della Campania. Le 52 richieste di condono edilizio avanzate dal legale rappresentante del complesso non sono condonabili a causa delle caratteri-

stiche degli abusi». Le inerzie e le anomale decisioni del T.A.R. Campania hanno sicuramente favorito l'espansione dell'abusivismo di matrice camorristica.

A proposito degli incarichi extragiudiziari, la Commissione Antimafia della XI Legislatura osservò che il Consiglio Superiore della Magistratura aveva negato ai magistrati ordinari l'autorizzazione a ricoprire questi incarichi. «Ma il T.A.R., presieduto da un magistrato che a sua volta aveva avuto numerosi incarichi extragiudiziari (Francesco Brignola), alcuni autoassegnati, decise, su ricorso di 15 magistrati ordinari, che l'autorizzazione del Consiglio Superiore della Magistratura non era necessaria.

Il Consiglio di Stato confermò la decisione del T.A.R. preoccupandosi di rilevare che in materia di opere pubbliche varie disposizioni prevedono che nelle commissioni di appalto concorso e collaudo «siedano magistrati amministrativi, in genere con funzioni presidenziali».

La Commissione considera di eccezionale gravità il perdurante fenomeno degli incarichi extragiudiziari che produce la conseguenza deprecabile della confusione tra controllori e controllati, essendo questi ultimi che conferiscono l'incarico ai primi. Si tratta sempre di incarichi congruamente retribuiti.

Il fenomeno, purtroppo, non ha conosciuto pause ma è dilagato favorendo la corruzione «legalizzata» di magistrati collaudatori, la dilatazione dei prezzi delle opere pubbliche e l'infiltrazione della camorra nei grandi appalti. Numerose sono le notizie di stampa relative all'incriminazione di magistrati amministrativi inseriti in commissioni di collaudo di opere pubbliche in cui si è verificata una ingiustificata lievitazione dei prezzi con grave danno per la collettività

Nel procedimento penale a carico di Carmine Alfieri e numerosi altri imputati del delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso, che ha avuto ad oggetto anche episodi gravissimi di corruzione verificatisi nella realizzazione della terza corsia dell'autostrada del Sole appare di notevole importanza la incriminazione del Dott. Aldo Quartulli, Presidente del Consiglio di Stato, per il delitto di abuso aggravato in atti di ufficio per avere, quale presidente di una commissione di collaudo, in concorso con altri soggetti, consentito e disposto la liquidazione di cinque stati di avanzamento dei lavori, per la lavorazione e posa in opera di travi prefabbricate mai acquistate dall'impresa Ietto e quindi mai lavorate e messe in opera, al fine di favorire le imprese.

La Commissione prende atto di tale situazione processuale richiamando l'attenzione del Parlamento sul fatto che il dott. Aldo Quartulli dovrebbe essere anche il giudice di quelle controversie che potrebbero coinvolgere la Società Autostrade - che gli ha conferito l'incarico retribuito - quale parte in causa contro altri soggetti nell'applicazione della concessione amministrativa. Con quanta garanzia di indipendenza e di imparzialità è facile immaginare.

La Commissione valuta con favore il disegno di legge del Ministro della Giustizia sulla responsabilità disciplinare e sulle incompatibilità dei magistrati e ne sollecita la rapida approvazione.

5. - LO STATO DEI SERVIZI PUBBLICI

La Commissione ha preso atto con preoccupazione che l'emergenza idrica costituisce ancora purtroppo una diffusa realtà della provincia; sicché ad ogni primavera vi sono interi Comuni che, per carenza di acqua, vengono riforniti mediante le autobotti dei VV.FF.

Né meno grave è il problema relativo allo smaltimento dei rifiuti solidi. Nel tentativo di risolverlo sotto vari aspetti, ivi compreso quello di interrompere immediatamente il rapporto privato con le discariche, il Prefetto di Napoli ha riferito di aver dato corso ai poteri normativamente conferitigli in proposito, avendo avanzato fondati sospetti che in tale settore vi sia stata penetrazione della camorra.

L'iniziativa va rigorosamente sostenuta, anche se il Prefetto ha dovuto constatare come l'attribuzione prevista dalla relativa legislazione di passaggio della gestione dal privato all'ente pubblico incontri difficoltà in quanto nessun Comune si sarebbe dichiarato disposto ad accettare la gestione delle discariche, tanto più per i riflessi elettorali ove i Sindaci ne autorizzassero l'apertura sul territorio di competenza. Sicché permane il problema primario di indurre i Comuni ad organizzarsi in vista della gestione diretta del relativo servizio proprio per evitare che il relativo settore possa tornare al privato, e dunque considerato della criminalità.

Appare comunque gravemente censurabile la condotta omissiva degli organi di controllo rispetto: a) alle numerose cave e discariche abusive che inquinano profondamente l'ambiente; b) al fatto che nelle due discariche esistenti a Caserta e Castelvoturno siano autorizzate a versare i rifiuti non solo i Comuni della Provincia di Caserta ma 90 Comuni delle Province di Avellino, Benevento, Salerno e Napoli, con la realizzazione di una situazione di invivibilità dovuta all'alto tasso di inquinamento così provocato.

In punto di fatto il Sindaco di Napoli ha aggiunto che a Napoli la convenzione relativa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani scadrà nell'agosto del corrente anno. Per il periodo successivo l'Amministrazione studia di ricorrere per l'assegnazione ad una gara di appalto internazionale onde sottrarre il settore alle solite ditte del luogo.

Il Comune di Napoli si sta interessando - dato di positivo rilievo - anche della realizzazione e della collocazione delle strutture per l'eliminazione e la trasformazione dei rifiuti. È stata riferita alla Commissione l'esistenza di contatti sia con l'ENEL sia con una società francese per la costruzione di un grande impianto di riciclaggio che dovrebbe sorgere nella zona di San Giovanni.

6. - GLI APPALTI

Non vi è dubbio che la scoperta delle illecite connessioni nell'area napoletana tra camorra, politici e funzionari amministrativi e le conseguenti iniziative giudiziarie abbiano provocato a Napoli riflessi positivi anche sul settore degli appalti pubblici. Il Sindaco, muovendo dalla positiva esperienza dei lavori di ripristino eseguiti in occasione dell'incontro internazionale del G7 - cui dovrebbe far seguito, nella prospettiva di recupero ambientale della città, il restauro di Piazza del Plebiscito e di altre aree a partire dal ripristino di Piazza Mercato, proprio per il loro alto valore simbolico - ha riferito che le commesse pubbliche attualmente vanno dal 50 per cento al 70 per cento rispetto al prezzo base, interpretando tale risparmio come la cessazione della pratica delle tangenti.

Anche se il dato riferito necessiterebbe di una verifica più approfondita, dal momento che l'esperienza ha insegnato che riduzioni eccessive maturate in corso di gara sono spesso indici di collusioni delinquenziali che tendono al successivo recupero attraverso le cosiddette varianti in corso d'opera, va recepita la puntualizzazione del Sindaco che non si sarebbe trattato di ribassi ma di riduzioni «rispetto alle opere analoghe di prima».

In forza anche di specifiche normative che prevedono lo sviluppo di gare di contratto a livello europeo, deve segnalarsi che opportunamente il Comune ad esse fa spessissimo ricorso come nel caso dell'ATAN.

7. - LA DISOCCUPAZIONE

Unitamente alla criminalità camorristica, la disoccupazione endemica di Napoli e della sua area metropolitana rappresenta la radice profonda di tutto il malessere sociale che investe la locale popolazione.

Il Prefetto ha in maniera specifica riferito che l'ordine pubblico del luogo si misura non già con quello della contestazione eversiva, ma con quello della gente che rivendica lavoro e casa.

La crisi occupazionale è assai grave ed investe con effetti paralizzanti tutta l'area industriale. Gli iscritti all'ufficio di collocamento parrebbero ammontare a svariate centinaia di migliaia ed i corsi di avviamento al lavoro, sia per le modalità come normative previste, sia per le modalità con le quali sono stati interpretati, creano confusioni alimentando ulteriori contrasti. Se si guarda al carattere prodromico di tali corsi, il dato più sconcertante è rappresentato dal fatto che il Comune non risulta aver mai dato destinazione e finalizzazione conseguente: essi cioè creano qualificate quanto serie aspettative di lavoro, che non si realizzano, restando il dramma di una incapacità del tessuto economico di assorbirne le forze.

Le anomalie, spesso sfociate in vicende giudiziarie, che caratterizzano la gestione dei corsi, e le conflittualità che animano quanti chiedono di esservi ammessi, probabilmente si radicano sulla titolarità, che

in tal modo si consegue, di un appannaggio di 500.000 lire al mese per un anno.

Ma la gestione dei problemi di massa non è mai scissa da una prospettiva elettorale. Purtroppo, in passato i disoccupati hanno rappresentato un continuo serbatoio di voti, sicché anche l'ammissione a tali corsi finisce per costituire un momento di esercizio del potere che spiega fenomeni di raggruppamento come quelli dei «disoccupati organizzati» e dei «disoccupati cronici», come se potesse mai di fronte al minimo comune denominatore, rappresentato dalla carenza del lavoro, una qualificazione del genere potersi configurare come una giustificazione di priorità.

È dunque improcrastinabile un'azione di risanamento dell'istituto del collocamento, previa verifica del modo in cui esso è stato gestito in termini formali e sostanziali per evitare che sulla importantissima funzione che esso assolve in un'area di disoccupazione così elevata possano prosperare od imporsi prassi delinquenziali in grado di sostituirsi, nella pratica, alla funzione di avviamento al lavoro propria degli Enti pubblici.

Quando il problema della disoccupazione non trova altri sbocchi, si salda con quello della criminalità; emblematica in tal senso è la presenza di masse di diseredati che nel napoletano gestiscono il contrabbando, attività illecita che muove una massa enorme di denaro con un utile illecito stimato in 1.000 miliardi di cui circa un 20 per cento viene distribuito nella città.

8. - L'ECONOMIA

La presenza della criminalità organizzata con conseguenze riflesse sulla economia dell'area metropolitana di Napoli, oltre ai tradizionali settori quali il racket delle estorsioni, l'usura, le frodi all'AIMA, il traffico degli stupefacenti, la gestione delle discariche, si rivolge attualmente anche al commercio delle carni e ed a quello delle gioiellerie. A fronte della segnalata contrazione delle pubbliche commesse, sono infatti queste ultime due attività, come pure quella di un sospetto fiorire di strutture sanitarie private, quelle sulle quali si è concentrata l'attenzione degli investigatori anche nella prospettiva di potenziali investimenti con funzione di riciclaggio.

Una vasta crisi interessa non soltanto il comparto industriale, ma anche quello commerciale ed artigiano.

Questi due settori nell'area della provincia napoletana vivono un travaglio pressoché affine ad una depressione economica (cui non è certamente estraneo anche il ridotto potere economico dei redditi dipendenti). A tutto ciò si accompagna una difficoltà nell'accesso al credito bancario; un accesso tanto più difficile in quanto il commercio e l'artigianato, a differenza dell'industria, non hanno altrettanta possibilità di offrire garanzie reali.

Le forme alternative di finanziamento cui di conseguenza commercianti ed artigiani sono costretti a ricorrere, sono quelle esterne dei privati, o comunque esterne al normale circuito creditizio, coinvolgendole in una spirale che alla fine li vede vittime di usurai. È dunque attraverso questo crudele meccanismo che commercianti ed artigiani vengono a contatto con la criminalità organizzata in un rapporto che li vede inevitabilmente vittime di soprusi ed estorsioni, con il concreto rischio di perdere tutte le loro attività.

A differenza delle modalità di infiltrazione nella realizzazione e nella gestione dei servizi e delle opere pubbliche, ove domina il raccordo e la commistione con l'elemento politico cointeressato o corrotto, estorsione ed usura si rappresentano così ancora una volta come gli strumenti delinquenziali con i quali la criminalità organizzata aggredisce il settore del libero mercato, spesso costringendo commercianti esercenti o artigiani ad abbandonare le attività, facili appannaggio così di interessi criminali che possono in tal modo realizzare proficui investimenti o coprire forme di riciclaggio.

Segnali positivi di reazione delle categorie interessate si colgono nella vitalità del comitato contro l'usura costituito fin dal 1983 dalla Confcommercio come pure nella convenzione conclusa dalla Camera di commercio con la fondazione Moscati, a seguito della iniziativa di un sacerdote, che ha conseguito uno stanziamento di 500 milioni per aiutare le piccole e medie imprese, oltre alla recente attuazione di una linea telefonica antiusura da parte della Confesercenti.

Due sono le direttrici principali lungo le quali deve svilupparsi un'azione delle pubbliche istituzioni per sollevare l'economia della provincia napoletana - del resto analogamente a tante altre realtà meridionali - dai guasti, dalle modificazioni e dall'oppressione della criminalità organizzata: da un lato un'azione investigativa e giudiziaria mirata, nell'ottica cioè di quei reati che rappresentano lo strumento produttivo di ricchezza dei sodalizi camorristici o i comparti di reimpiego degli illeciti profitti; dall'altro l'incentivazione attraverso forme agevolate, ovvero soggetti diversi in funzione di garanzia (consorzi-fidi e cooperative di garanzia) rispetto a linee di credito anche ai settori del piccolo commercio oltre che dell'artigianato.

Nel primo caso, la Commissione ritiene che la magistratura nella meritoria azione compiuta insieme alle Forze dell'ordine, in fronte del contrasto contro la criminalità organizzata, debba, tra gli altri suoi compiti, da una parte spingere gli approfondimenti del fenomeno dell'usura scoprendone i più nascosti collegamenti, dall'altra concentrare gli accertamenti in materia di riciclaggio o di reinvestimenti di profitti illeciti, particolarmente sui mutamenti di proprietà degli esercizi commerciali di abbigliamento o della grande distribuzione alimentare, sull'apertura di nuove gioiellerie, sulla istituzione di nuovi sportelli bancari in realtà geografiche economicamente dimesse, o sull'apertura di nuove strutture sanitarie private.

Nel secondo caso, la Commissione raccomanda che siano potenziati principalmente i consorzi-fidi rispetto ai quali il varo di una legge regio-

nale che prevedesse lo stanziamento di 6-7 miliardi per le esigenze del commercio e dell'artigianato (legge della cui approvazione ha riferito il Presidente della Regione Campania) rappresenterebbe una concreta, seria risposta in termini, se non di sviluppo, almeno di rilancio dei rispettivi settori.

Al Governo, la Commissione rivolge l'indirizzo di farsi attento interprete dell'enorme significato che, per realtà afflitte da endemiche, gravi forme di disoccupazione e da un impianto economico assai fragile ed instabile, può assumere l'approvazione della Commissione europea della somma di 475 miliardi per iniziative a livello artigianale e quindi anche riguardo alla costruzione di infrastrutture per i piani di insediamento produttivo.

9. - SITUAZIONI PARTICOLARI RELATIVE AI COMUNI DI SANT'ANTONIO ABATE, TORRE ANNUNZIATA, POGGIO MARINO E ACERRA: IL PERSONALE DIPENDENTE; L'EDILIZIA; LE PUBBLICHE COMMESSE

Analoghe situazioni, in taluni casi ancora ricorrenti, sono state riferite alla Commissione nel corso delle audizioni dei Sindaci e dei Commissari straordinari di taluni Comuni della provincia auditi nel corso della missione.

Indicativo è il caso del Comune di S. Antonio Abate che su un organico di 650 dipendenti ne annovera 350 che percepiscono indebite provvidenze sotto il profilo di assistenze sanitarie: posizioni tutte revocate, o quello di Torre Annunziata in cui 8 dipendenti sono stati sospesi. Né va dimenticato che si tratta di un Comune il quale, come riferito dal Commissario straordinario, usciva da una gestione quindicinale quasi paternalistica di un personaggio politico, Giuseppe D'Antonio arrestato, dopo lo scioglimento del Comune, per articolo 416-bis, processo definito con patteggiamento sulla pena.

Il recupero dell'azione amministrativa degli Enti locali, che spesso si rivela titolare di interessi fondamentali per la vita collettiva, deve dunque passare attraverso un necessario, urgente ripristino del rispetto formale e sostanziale della legge; anche all'interno delle relative strutture mediante una qualificazione di quanti vengono ad assumere responsabilità politico-amministrative. Ciò richiede, in primo luogo, l'impegno sostanziale dei vertici delle amministrazioni, onde la loro vigilanza non può risolversi formalisticamente delegando ad altri soggetti, ancorché raccolti in Commissione, le relative sostanziali designazioni attraverso la fissazione di criteri che, come nel caso delle U.S.L., si sono rivelati spesso incomprensibili se letti nell'ottica di una cernita collegata alla qualificazione effettiva dei candidati, lasciando così adito a sospetti che dovrebbero ormai appartenere al passato.

* * *

Connotazioni diffuse di disordine ed incapacità hanno a loro volta poi prodotto seri guasti sulla situazione finanziaria dei Comuni dis-

sestandone i bilanci con il carico di spese irrazionali, superflue, spesso non dovute, quando non sospette.

Ne è stato riferito in dettaglio alla Commissione a proposito del Comune di S. Antonio Abate identificando le cause del fenomeno del dissesto, definito strutturale, sia in forme di assunzione clientelare - su 204 unità in servizio, 160-165 appartengono alla II e III qualifica funzionale - sia in una politica indiscriminata di spesa in cui i debiti non corrispondevano alle finalità dell'ente; costume quest'ultimo iniquo quanto illegittimo riferito anche a proposito della gestione del Comune di Torre Annunziata. L'amministrazione disciolta che ne gestì le sorti - gli ex Sindaci ed altri amministratori risultano rinviati a giudizio per strette collusioni con clan camorristici come quello dei Gionta - avevano infatti asservito la macchina comunale ai loro scopi, intervenendo accortamente nel settore degli appalti.

Basti in proposito considerare che la Commissione è stata informata del fatto che tale Bruno Brancaccio, personaggio definito come noto negli ambienti giudiziari, aveva gestito in prima persona la redazione di ben 11 progetti non perfettamente cantierabili provvedendo a recuperare i ribassi d'asta attraverso successive forme di variante ed impiego di finanziamenti contratti per altri mutui. Si tratta di somme dell'ordine di svariati miliardi.

* * *

Anche rispetto ai comuni minori, l'edilizia ancora una volta si è manifestata come uno dei punti nodali nel quale la confluenza di elevati interessi economici dei singoli e la funzione di controllo degli Enti pubblici locali si prestano a collusioni illecite, ad abusi, a fenomeni delinquenziali di livello particolarmente elevato.

In Acerra vigeva la pratica diffusa di un uso distorto, spregiudicato degli strumenti amministrativo-urbanistici, quali concessioni edilizie illecite, piani particolareggiati dichiarati esecutivi in mancanza di approvazione da parte dell'ente di controllo, ritardi sospetti nella definizione di un gran numero di pratiche di condono e formulazioni irregolari del piano di recupero dell'abusivismo.

Né si tratta di un caso isolato. è sufficiente pensare a cosa può essere successo ad esempio presso il Comune di S. Antonio Abate rimasto completamente privo di piano regolatore fino al 1990 data in cui, in base ad una delibera del Commissario ad acta, veniva dotato di tale basilare strumento urbanistico.

Ma altre notizie acquisite rispetto ad alcune realtà locali mostrano quanto sciatta e distratta sia stata l'azione amministrativa sviluppata nelle province campane, sotto ulteriori aspetti. Problema insoluto di impianti fognari carenti e di elevato inquinamento ambientale, come a S. Antonio Abate e a Giugliano, o di primari servizi come la fatiscenza dell'acquedotto di Acerra, sono state tematiche ripetutamente esposte alla Commissione.

È nel contesto di siffatta situazione ambientale di illegalità che hanno trovato facile occasione per insinuarsi forme di criminalità organizzata per maturare illeciti accordi, per ottenere illegali commesse.

Si è così agevolata la scalata alla commesse, alla gestione di servizi pubblici da parte di tali sodalizi, attratti da un lavoro più vantaggioso perché conseguibile con minor impegno.

Nell'indagine a campione condotta dalla Commissione su talune significative realtà comunali della provincia napoletana, sono in proposito emersi allarmanti segnali dello spessore di tale collusione. È risultato che a Torre Annunziata negli ultimi 15 anni i lavori pubblici sono stati di fatto gestiti solo da tre ditte, la EDILTER, la STUM e la STAIANO intimamente collegate - tale è la definizione del Commissario straordinario - con la struttura burocratica del Comune, in particolare con l'ex Sindaco Bertone ancora detenuto.

Il Commissario straordinario del Comune di Acerra a sua volta non ha mancato di sottolineare che il servizio di concessione del trasporto pubblico è stato dato ad una società formalmente in regola sotto il profilo amministrativo, ma sospettata di celare interessi camorristici.

La opportunità espressa dalla Commissione di una revisione della legislazione in materia di gestione commissariale anche per quanto concerne la proiezione futura delle decisioni da essa assunte - che non può non contemperarsi con la libertà e la discrezionalità di un'azione politica dovuta al futuro ripristino degli organismi elettivi locali, espressione democraticamente rappresentativa dei diretti interessi della popolazione - si accompagna al riconoscimento che va dato a quanti hanno contribuito nell'ambito di talune gestioni commissariali, condotte con profondo zelo e serietà di intenti, ad invertire la situazione di degrado e di inefficienza cui le precedenti amministrazioni avevano portato il livello delle attività assegnate ai Comuni.

Il conseguimento di un attivo di bilancio di 10 miliardi, fatto inusitato rispetto ai cronici deficit che in precedenza ne caratterizzavano il risultato, l'emissione di ordinanze di demolizione di costruzioni abusive, specie se nella disponibilità di soggetti camorristici, il completamento di opere pubbliche, come nel caso del Tribunale di Torre Annunziata con un risparmio di 1.400 milioni rispetto a quelli preventivati dalle precedenti amministrazioni, nonché attenti controlli sulla spesa, come quelli operati sul contratto di tesoreria che comportava inutili perdite per circa 700 milioni l'anno nella gestione del Comune di Torre Annunziata, dimostrano come esso e quello di S. Antonio Abate, attraverso un forte, responsabile recupero dell'azione amministrativa, abbiano intrapreso la via del risanamento sociale incamminandosi verso il ripristino di situazioni di legalità che costituiscono il necessario, imprescindibile completamento dell'azione investigativa e giudiziaria diretta a contrastare l'assoggettamento che organizzazioni di stampo camorristico avevano di fatto saputo imporre fino a poco fa su vaste aree della provincia napoletana.

Salerno**I - IL FUNZIONAMENTO E L'AZIONE DEGLI ENTI LOCALI**

È stata in primo luogo riconfermata la rilevante instabilità politica delle pubbliche amministrazioni nella provincia di Salerno, ciò che ancora comporta crisi e rinnovi frequenti con conseguenze - talvolta - di commissariamenti e provvedimenti di ordine straordinario.

L'amministrazione del Comune di Salerno ha saputo agevolmente superare le conseguenze relative alle commistioni emerse tra la criminalità organizzata e taluni esponenti politici; conseguenze che in termini di sospetto investono gli apparati burocratici costituendo questi il necessario momento operativo delle determinazioni assunte a livello politico.

Il problema riferito dal Sindaco è stato quello di rivitalizzare gli uffici dando un nuovo impulso, e di eliminare la presenza di «qualche nicchia di camorra» come supportato dall'avvenuto arresto di alcuni personaggi implicati in un illecito traffico di loculi e dalla presenza di personaggi discutibili nel settore degli impianti sportivi.

Anche la necessaria attuazione di decisioni che provengono da un'altra stagione politica costituiscono un fatto del quale la nuova amministrazione vorrebbe, sotto certi aspetti, liberarsi.

A questa realtà indicativa di un'evoluzione verso novità di segno positivo, se ne contrappongono altre nella provincia, come nel caso riferito dal Commissario straordinario del Comune di Nocera Inferiore, in cui mezzi tecnici e personale risultano molto deficitari anche rispetto a figure essenziali - quali, l'ingegnere capo - così da indurre a prospettive negative ove non si intervenga con appositi «comandi».

Anche a Salerno sono state raccolte osservazioni propositive nel senso di una rielaborazione della normativa che regola il Commissario straordinario per i Consigli comunali disciolti. A proposito di tale ufficio, si è detto che esso indirettamente produce un disimpegno della popolazione dalla politica.

Per quanto concerne la prestazione dei servizi pubblici, non vi è dubbio che le difficoltà economiche nazionali - le quali nell'area campana vengono avvertite in misura ancora maggiore - ne compromettano lo sviluppo ed un'offerta con standard adeguato alla popolazione.

L'analisi va comunque differenziata.

La Commissione è stata informata che a Salerno l'Amministrazione ha impresso un'accelerazione alle sue iniziative realizzando in un anno 150 opere, quali strade, rete fognaria, impianti di pubblica illuminazione, sistemazione di arredo urbano, con un impegno economico oscillante tra i 20-30 miliardi.

Non si può certo trarre da ciò la conclusione che l'attività amministrativa abbia ripreso a funzionare adeguatamente. Non potrà infatti, ad esempio, non formare oggetto di doverosi, accurati approfondimenti da parte delle competenti Autorità il finanziamento che il Comune si è visto sorprendentemente attribuire per l'acquisto di mezzi inerenti al controllo dell'inquinamento acustico, atteso che, secondo quanto riferito alla Commissione, non esso, ma progetti sul piano triennale per l'ambiente erano stati presentati.

Altrove, rispetto a taluni Comuni della provincia, la situazione è stata viceversa riferita in termini diversi, così da rappresentare uno scenario caratterizzato da più remote possibilità di ripresa.

La dichiarazione di dissesto cui sono assoggettati i Comuni è stata ancora una volta indicata come una delle cause che, sul piano interno, si traduce in un danno per la collettività in quanto finisce per limitare l'azione amministrativa anche rispetto a servizi essenziali, introducendo fenomeni di stallo in relazione ad insufficienti livelli di gestione degli interessi pubblici.

L'inadeguatezza degli organici limita poi la stessa possibilità che il Comune attui i necessari controlli ed intervenga tempestivamente nella manutenzione degli impianti di distribuzione persino di beni primari, come nel caso della rete idrica di Nocera Inferiore ove è stata segnalata l'entrata di 5 milioni di metri cubi di acqua ed il pagamento di meno di tre.

2 - L'EDILIZIA

Il disordine e l'insufficienza dell'azione amministrativa anche in questo tessuto geografico trova la sua espressione più appariscente nell'abusivismo edilizio, uno dei segnali esteriori più significativi per la sua diffusività, della perdita di imperio di fronte alla prassi di talune leggi sotto la spinta di interessi individuali sfuggiti, per le ragioni più varie, ad ogni forma di controllo pubblico.

Gli effetti diretti o derivati da una edilizia - quando illegale, quando frutto di malaccorta pianificazione - sono stati tali per cui da Nocera a Castellammare si assiste ad una continuità di caseggiati al punto che solo nominalmente può ancora farsi riferimento a singoli Comuni od a singole province; perché Napoli e l'area vesuviana, in realtà, si confondono ormai con grosse aree della provincia di Caserta e di Salerno e per una parte, ancorché assai contenuta, con quella di Avellino.

L'abusivismo edilizio domina ovunque. Si pensi che sulla costa è stato segnalato il sequestro di 575 cantieri per un valore stimato di oltre 47 miliardi.

Il dissesto urbano è peraltro aggravato da un duplice, concorrente ordine di fattori. Da un lato, lo sviluppo di una edilizia speculativa che, pur avendo attivato una parte dell'economia, mancando - come nel caso del Comune di Scafati - un piano regolatore, ha provocato danni al ter-

ritorio; dall'altro il degrado dell'edilizia preesistente - come si è verificato a Salerno - ove immobili in attesa di ristrutturazione sono prossimi a crollare perché dal 1989 non sono più arrivati i fondi stanziati per la ricostruzione. Si tratta, in gran parte, di condomini che hanno dal Comune la delega per la ricostruzione, ma rispetto ai quali i finanziamenti tardano ancora ad essere erogati a causa della eccessiva complessità delle procedura e dei controlli da parte del CIPE, sicché, a fronte di uno stanziamento di 40 miliardi per la ricostruzione, si contrappone una realtà di solai e palazzi fatiscenti.

I convergenti interessi della criminalità camorristica sulle prospettive dell'urbanistica e più in generale dell'edilizia, emergono tanto da riferimenti di ordine generale, come nel caso del Sindaco di Scafati secondo il quale la malavita organizzata non aveva bisogno di infiltrazioni all'interno delle strutture politiche o amministrative dal momento che la tangente veniva richiesta a chiunque costruiva, quanto da significativi fatti specifici quali il rinvenimento nella villa-bunker di Pasquale Galasso di una copia del progetto del piano regolatore del Comune di Sarno prima ancora della sua approvazione.

3 - LA DISOCCUPAZIONE

Una delle principali cause del malessere della provincia, come a Napoli, va identificata nella disoccupazione che interessa circa 170.000 persone a fronte di una popolazione di circa 1.500.000 abitanti distribuiti in 158 Comuni.

Quasi tutti i disoccupati provengono dal settore edile che ha risentito dell'esaurimento o comunque della elevata contrazione dei lavori e delle opere pubbliche.

I fatti di tangentopoli hanno infatti provocato indirettamente una sostanziale paralisi delle amministrazioni.

A Salerno, in particolare, la percentuale dei disoccupati è stata indicata nel 23,09 per cento con una previsione di aumento che scaturisce dalla situazione di altre 6-7.000 persone attualmente in lista di mobilità od in cassa integrazione senza ulteriore possibilità di proroga. Settori di precariato versano in condizioni di grande incertezza e ad essa si accompagna una diffusione assai elevata della microcriminalità.

Si colgono dunque i segni di una potenziale, crescente massa di manovra che può essere, in un prossimo futuro, sfruttata dalle organizzazioni criminose.

Ripresentandosi fenomeni analoghi di disoccupazione anche nel territorio dei Comuni i cui Sindaci sono stati auditi dalla Commissione, è agevole cogliere la spiegazione degli scippi e delle rapine cui si accompagna una diffusione della tossicodipendenza («vi sono quartieri nei quali in ogni famiglia vi è un tossicodipendente», ha ricordato il Sindaco di Salerno), segno di degenerazione ulteriore del tessuto sociale.

La Commissione deve pertanto, ancora una volta, constatare che senza un intervento incisivo a favore di un rilancio della occupazione, la battaglia contro la criminalità organizzata non darà i frutti che oggi, a differenza del passato, è maggiormente lecito sperare.

Anche a Salerno, come a Napoli, si è poi delineata la problematica dei corsi di formazione professionale soprattutto con riferimento alla identificazione di quanti debbono essere ad essi ammessi: se soltanto i disoccupati organizzati in movimento, ovvero qualsiasi persona priva di lavoro; soluzione quest'ultima verso la quale sembra propendere l'amministrazione di Salerno.

4 - L'ECONOMIA

I rappresentanti degli industriali salernitani hanno riferito che il relativo settore produttivo è in crisi da molti anni. Esso è caratterizzato da numerose aziende collegate a gruppi multinazionali e ad aziende nazionali di primaria importanza. Sembra che sia questa situazione, piuttosto che la addotta difficoltà oggettiva di trattare con le grandi aziende in quanto presenti attraverso persone diverse da quelle della diretta proprietà, a far sì che tale comparto presenti una scarsa permeabilità all'azione delittuosa della criminalità organizzata.

Il settore agricolo, un tempo fiorente e all'avanguardia, offre attualmente lo spazio maggiore all'occupazione in termini di giornate lavorative e per numero di lavoratori addetti, commerciando i prodotti ortofrutticoli, trattati anche a livello di industria conserviera, nei mercati del centro-nord. In passato, era stata prestata particolare attenzione all'inserimento della camorra attraverso il controllo del prodotto dalla semina alla raccolta, fino alla trasformazione. Anche nel corso dell'anno 1995, tale comparto ha formato oggetto di controllo da parte delle Forze dell'ordine attraverso ampie indagini soprattutto nel settore della trasformazione del pomodoro, della commercializzazione e produzione dell'olio di oliva, e di altri prodotti agricoli nell'ottica di verificare l'attualità di infiltrazioni della criminalità organizzata.

Deve invece rilevare la Commissione che il rappresentante della Confcommercio, nella sostanza, non è stato adeguatamente chiaro nel riferire dell'atteggiamento della criminalità organizzata rispetto al settore del commercio. Pur avendo dichiarato che fino a 2-3 anni fa il racket delle estorsioni rappresentava il principale problema della provincia, si è sostenuto, in termini generici rispetto alle concrete notizie richieste, che quando è saltato il sistema politico è saltato anche quello politico-mafioso.

In sostanza, il dato che si coglie in una valutazione generale di quanto riferito sembra voler sottolineare che la delinquenza organizzata a Salerno si interesserebbe principalmente delle grandi realtà commerciali.

È stato anche indicato che il meccanismo estorsivo spesso matura, per effetto di ritorno, a causa del coinvolgimento di commercianti nel

gioco d'azzardo e nell'usura, fenomeno quest'ultimo del quale è stata ribadita la diffusione anche per la mancanza di un sistema bancario attrezzato a fornire credito alla piccola e media impresa; carenza quest'ultima non controbilanciata sufficientemente dalla rivitalizzazione delle cooperative di credito e dalla azione delle cooperative-fidi che stenta a decollare per una certa, segnalata difficoltà meridionale a conformarsi a forme di associazione e cooperazione.

Nel quadro complessivo dell'economia della provincia il Prefetto di Salerno ha ricordato come la grande speranza dell'industrializzazione dell'area salernitana dopo il terremoto, riposasse sulla creazione di cinque poli nella provincia finalizzati all'inserimento di attività economiche. Al mancato loro decollo hanno corrisposto oneri di gestione dei COGES (consorzi di gestione dei servizi di queste aree) con disavanzi in taluni casi insopportabili. Ad esempio, la società Nocera Umbra nel settore delle acque minerali ha chiuso.

A fronte della drammatica crisi che investe le attività commerciali riducendo tale settore al limite della sopravvivenza, il Sindaco di Salerno ha potuto peraltro riferire positive iniziative comportanti investimenti pubblici di notevole respiro, per un ammontare di circa 200 miliardi da sbloccare nel giro di un anno e mezzo onde ridare fiato ad una economia così depressa. Tra queste è stato menzionato il secondo tratto del «troncone ferroviario» - in relazione al quale il commissariamento avvenuto un anno e mezzo prima - aveva provocato la perdita del finanziamento per un ammontare di 50 miliardi.

Significativa è anche la notizia che per la realizzazione del mercato ortofrutticolo il Comune può usufruire di un finanziamento utilizzabile per 40 miliardi.

5 - GLI APPALTI E GLI INTERVENTI COMUNALI

Alla flessione verificatasi nel settore degli appalti pubblici si accompagna l'esigenza di una urgente revisione di tutta la materia, ancora attualmente oggetto di ripetuti interventi legislativi nei quali si contrappongono l'esigenza di snellimento delle procedure ed esigenze di controllo onde evitare inserimenti inquinanti da parte della criminalità organizzata o di quella politica; se non addirittura di tutte e due come le recenti esperienze hanno purtroppo ampiamente dimostrato.

Suggerimenti quali quelli avanzati dal Sindaco di Salerno di introdurre procedure di una preselezione attuata attraverso una individuazione limitata a quelle ditte che si dichiarino disponibili a collaborare mediante una anticipazione delle risorse dovranno formare oggetto di ulteriori più ampi approfondimenti della materia degli appalti in una prospettiva globale che ne consenta di cogliere, nel temperamento delle duplici fondamentali esigenze accertate, tutte le implicazioni.

Se da un lato sono state ancora avanzate riserve sull'efficacia delle forme di controllo attuali a proposito della indipendenza delle ditte partecipanti alla gara da condizionamenti mafiosi, va d'altro canto ribadita la necessità che le Forze dell'ordine e la Magistratura continuino a con-

durre penetranti accertamenti in tale delicato settore che per il valore delle commesse rappresenta da sempre, in un'area carente di un serio e solido tessuto industriale, un appetibile obiettivo per i gruppi criminali. Non va dimenticato che, ancora di recente, per quanto riguarda gli appalti pubblici, soprattutto nella zona di Buccino, è stata segnalata la scoperta, a seguito di investigazioni sui contributi erogati dopo il terremoto in base alla legge n. 219/1981, di fatturazioni per operazioni inesistenti ammontanti a circa 20 miliardi, mentre sono in corso altre indagini volte ad individuare infiltrazioni camorristiche in aziende percettrici di contributi per 100 miliardi.

Anche il problema della revisione dei prezzi alimenta anomalie nelle quali interessi illegali possano trovare fertile terreno. È stato riferito alla Commissione che a Nocera Inferiore il sistema fognante è andato avanti sulla base di trattative private partendo da 250 milioni per approdare a 50 miliardi: laddove l'attuale impegno di 25 miliardi, in base ad una corretta gestione, avrebbe dovuto consentire di realizzare - come ha riferito il Commissario straordinario a differenza di quanto accaduto - gran parte dell'opera.

Non mancano, di contro, esempi in cui il corretto impegno dei mezzi di pertinenza pubblica ha dato risultati economicamente positivi, ancorché essi abbiano scatenato l'immediata reazione della criminalità la cui azione dunque ancora oggi svilisce con pesante, delinquenziale condizionamento la libera esplicazione delle regole proprie di una corretta economia di mercato. Tale è il caso dell'azienda municipalizzata del latte di Salerno con una gestione riferita in attivo. Quando però si è voluto dar corso ad una sua espansione nella zona di Napoli, il distributore è stato subito fermato, rapinato e diffidato dal proseguire nella distribuzione del latte di Salerno a Napoli perché «zona dei Granarolo». Il dato è di per sé eloquente. Del resto sta di fatto che la realtà della presenza camorristica rispetto a tale commercio emerge dalla riferita suddivisione geografica della rete di commercio di determinate produzioni di latte: come quello di produzione Granarolo, Berna e delle Foreste Molisane secondo non la qualità dell'alimento, ma influenze dei capizona.

CAPITOLO III

STRUTTURE DI CONTRASTO

1 - L'ISTITUZIONE DEL TRIBUNALE DI CASERTA

L'esigenza di procedere quanto prima alla istituzione di un Tribunale a Caserta, già rappresentata costantemente in altre occasioni dalle Commissioni parlamentari antimafia delle passate legislature, si delinea come una realtà ormai prossima, secondo quanto dichiarato, nel corso della audizione del 10 maggio del c.a., dal Ministro di grazia e giustizia il quale ha quantificato nel numero di 50 unità circa i magistrati previsti per la pianta organica dell'istituendo ufficio giudiziario.

La Commissione prende atto positivamente di tale anticipazione rappresentando che essa peraltro corrisponde ad una esigenza la cui urgenza è stata reiteratamente segnalata da parte dei magistrati nel corso della missione compiuta a Caserta il 6 febbraio del c.a. Potrà in tal modo ripristinarsi quel rapporto tra popolazione, affari giudiziari ed organico dei magistrati che vede attualmente una elevata sperequazione, non potendo sfuggire l'anomalia riferita dal Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere che, confrontando i dati statistici, sia pure in via approssimata, affermava di aver constatato come il Tribunale di Palermo avesse 84 magistrati e quello di Santa Maria Capua Vetere solo 44, con il medesimo carico di lavoro e una situazione di turbamento dell'ordine pubblico in Provincia di Caserta che, secondo il Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli, è la più grave d'Europa.

L'istituzione del Tribunale di Caserta, nell'ambito di una ripartizione equilibrata del territorio, oggi ricompreso nel circondario del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, consentirà di ridurre il carico di lavoro di quest'ultimo Ufficio giudiziario e quindi di superare le relative richieste di aumento dell'organico, sicuramente inadeguato allo stato attuale ove si consideri che è stata riferita la pendenza di 10.000 processi penali dei quali 154/155 processi con imputati detenuti. Ma consentirà di ridurre anche il carico di lavoro del Tribunale di Napoli quanto alla competenza dei Comuni di Casandrino, Crispiano, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumonevano, Santantimo, Afragola, Caivano, Cardito con una popolazione complessiva di 485.000 abitanti.

I vantaggi sopra delineati si estenderanno ovviamente anche all'attività specifica degli uffici requirenti di Santa Maria Capua Vetere chiamati attualmente a disimpegnare la loro funzione su un territorio ove la criminalità di stampo camorristico è emersa in maniera assai allarmante e diffusa come dimostrano l'attuale trattazione del processo a ca-

rico del clan Caterino, l'avvenuta definizione, in tempi molto lunghi, di quello a carico del clan La Torre di Mondragone ed infine il prossimo avvio dell'udienza preliminare del processo a carico del clan Esposito nel quale assai numerosi sono gli imputati.

2 - I RAPPORTI CON LA D.D.A. DI NAPOLI

Anche la magistratura requirente presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, analogamente del resto a quanto già la Commissione ha avuto modo di recepire in altri ambiti territoriali, ha indicato l'esistenza di problematiche con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

È stato lamentato che per effetto della normativa attualmente vigente tutte le numerose indagini sulla criminalità della provincia di Caserta sono svolte a Napoli, con la conseguenza che la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere non è più a conoscenza, perdendone dunque il controllo, della criminalità locale.

Incongruo rispetto alla ripartizione delle funzioni tra le Procure della Repubblica ordinarie situate in capoluogo di provincia e le Procure Distrettuali, è stato qualificato, nel corso dell'audizione, il fatto che le prime conservino la competenza in materia di misure di prevenzione ai sensi della legge n. 575/1965. L'acquisizione del relativo bagaglio conoscitivo su taluni esponenti della criminalità organizzata viene così disperso nel momento in cui si sottrae a detti uffici la competenza in punto di indagine preliminare sulla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Del resto il dr. Fucci, sostituto procuratore della repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, è stato esplicito nel ricordare che probabilmente la D.D.A. di Napoli finisce per essere destinataria solo della metà di quanto dovrebbe esserle indirizzato per competenza. La diffusione della delinquenza è tale per cui le Forze dell'ordine, nonostante lo sforzo compiuto, non riescono a fronteggiare come dovrebbero la situazione. Gli stessi fatti delittuosi, per l'elevato numero di processi che provocano, non consentono quegli approfondimenti del caso onde finiscono per non essere trasmessi alla D.D.A. perché, sotto il profilo processuale, riesce difficile dire che sono di sua competenza.

Anche il ritorno delle indagini preliminari presso il Tribunale o la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere per la celebrazione del giudizio dopo gli accertamenti compiuti dalla D.D.A. di Napoli è stato rappresentato come una ragione di appesantimento ulteriore del lavoro in quanto finirebbe per spezzare l'unità dell'ufficio di Procura attraverso un anomalo sdoppiamento tra la Procura che conduce le indagini preliminari e quella incaricata di seguire il processo nella fase del giudizio.

Per superare tale ordine di difficoltà è stata prospettata alla Commissione l'ipotesi di prevedere normativamente la creazione di una D.D.A. autonoma nell'ambito della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, o in alternativa quella di ivi costituire una sezione

distaccata della D.D.A. di Napoli, ritenendo inadeguata un'attività delegata di volta in volta in quanto produttiva di effetti analoghi ad una applicazione.

3 - IL MIGLIORAMENTO DELLE MISURE DI PREVENZIONE

Alla Commissione è stata riferita l'esigenza di poter disporre di una legislazione in materia di misure di prevenzione più idonea a contrastare la criminalità organizzata di stampo mafioso.

La normativa in vigore sarebbe superata essendosi constatato negli anni che l'accesso dei gruppi criminali soprattutto nell'ambito della pubblica amministrazione è stato favorito dal fatto della disponibilità di persone disposte ad incassare.

Sarebbe così necessario prevedere disposizioni che consentano di procedere al sequestro dei beni nei casi in cui vi sia una sproporzione tra il reddito e ciò che realmente è posseduto, svincolandole dal ricorso di indizi di appartenenza alla criminalità organizzata.

4 - GLI ORGANICI E GLI UFFICI GIUDIZIARI

a) *Tribunale di Santa Maria Capua Vetere*

L'aggravio di lavoro che pende attualmente sugli Uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere è reso ancor più pesante dalla carenza del personale ausiliario del tutto inadeguato a fronteggiare le esigenze correnti. È stato così richiesto l'aumento, per il personale della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, degli assistenti giudiziari da 15 a 25, dei dattilografi da 4 a 15 e degli addetti ai servizi ausiliari e di anticamera da 4 a 10.

L'incremento dell'organico dei magistrati ovviamente verrebbe risolto dalla istituzione del Tribunale di Caserta. In caso diverso, non vi è dubbio che esso pure dovrebbe essere adeguatamente rinforzato, con riferimento all'elevato carico di procedimenti e all'elevato spessore di quelli penali che caratterizzano le pendenze di detto Ufficio giudiziario.

b) *Uffici giudiziari di Napoli*

Ha riferito il dr. Cordova che, rispetto alle previsioni che indussero il Ministro di Grazia e Giustizia ad aumentare l'organico, nonostante l'istituzione dei Tribunali di Nola e Torre Annunziata, si è riscontrato un aumento di circa il 28 per cento del carico di lavoro stimato della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli in quanto il numero dei fascicoli, rimasto sostanzialmente invariato nel 1994, tale dovrebbe perdurare nel 1995 secondo quanto statisticamente prevedibile analizzando i primi venti giorni del corrente anno. (fasc. mod.21: anno 1993 = 19.908; anno 1994 = 19672).

Oltre a coprire i 41 posti di personale di segretari ed ausiliari vacanti alla data del 6.4.1995, detto personale - anche in considerazione della individualizzazione di detto ufficio quale struttura - pilota per il progetto SIDDA, va in ogni caso aumentato di 5 unità di personale di VI livello ed altrettante di V livello.

In questo quadro va proposta un'attenta lettura dell'annotazione ulteriore del Procuratore della Repubblica il quale ha rimarcato non solo di dover gestire oltre 130 collaboratori di giustizia, ma anche lo straordinario impegno richiesto a tutti i magistrati del suo ufficio.

Più grave ancora è la situazione del Tribunale di Napoli del quale è stata segnalata la drammatica carenza sia di magistrati (6 posti di presidente di sezione e 12 posti di giudice) sia quella del personale amministrativo: su 576 unità alla data del 7.2.1995, se ne registra un vuoto di 131 con conseguente impossibilità di realizzazione di moduli organizzativi tendenti ad una più efficace definizione dei processi, specie di quelli di criminalità organizzata.

Va anche registrata, per completezza, la doglianza avanzata dal Presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli il quale ha lamentato una carenza di 14 unità sull'organico complessivo; percentuale di rilievo se rapportato all'entità tabellare di quest'ultimo.

La Procura della Repubblica istituita presso il predetto ufficio minorile non ha avanzato doglianze circa la consistenza quantitativa dell'organico dei magistrati mentre ha rimarcato come la dirigente dei servizi sociali aveva lamentato molte difficoltà in quanto a fronte di un organico di 36 unità quelle in servizio ammontano a meno di 10.

c) Uffici giudiziari di Salerno

Particolarmente grave si configura la situazione dell'edilizia giudiziaria e degli organici degli Uffici giudiziari di Salerno.

È stata segnalata con forza dai magistrati l'estrema difficoltà rappresentata dalla situazione logistica: mancano addirittura gli spazi per le udienze del G.I.P. e per le udienze dibattimentali. L'attuale ripristino dell'aula-bunker, dislocata in un capannone sito in zona industriale, si rivela del tutto insufficiente difettando perfino un collegamento telefonico ed i servizi igienici.

Anche il progetto che prevede la realizzazione di un'aula-bunker nei pressi della struttura penitenziaria locale non riesce a decollare per una serie di difficoltà che comportano ritardi tanto più preoccupanti ove si pensi che non si riesce a fissare l'udienza preliminare di un procedimento contro il noto camorrista Pasquale Galasso proprio per mancanza di spazio.

Anche il sistema informatico di cui risulta dotata la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, non è ancora entrato in funzione pur essendo stata installata la rete secondo quanto riferito dalla d.ssa Antonella Giannelli.

Il particolare aggravio di procedimenti che sono in trattazione da parte di detto Ufficio requirente impone così l'esigenza di poter disporre dello strumento informatico reso necessario dalla complessità ben nota di processi attinenti a vasti fenomeni di criminalità organizzata.

Non è procrastinabile del pari un adeguato incremento dell'organico dell'Ufficio requirente in questione, onde rafforzare nella misura opportuna la composizione, al suo interno, della D.D.A.

Affrontando i termini dello sviluppo dell'azione investigativa e giudiziaria, si è già avuto modo di mettere in risalto la crescita elevata dei collaboratori di giustizia ed il conseguente aumento di tutta una serie di procedimenti concernenti gravissimi fatti di sangue e l'attività di una associazione a delinquere di stampo camorristico diffusa pericolosamente in quasi tutto il distretto.

Nel corso di tale complessiva attività, si sono venute altresì a concentrare presso la Procura Distrettuale di Salerno, come riportato nel Cap.I, non poche indagini a carico di un cospicuo numero di magistrati per fatti di estrema gravità configurandosi la loro implicazione, in forma più o meno intensa, con pericolosissimi sodalizi camorristici.

Il rafforzamento dell'organico deve naturalmente essere esteso al personale ausiliario quanto meno per rapportare il numero degli assistenti a quello dei magistrati e completare i 4 posti attualmente vacanti di direttori di cancelleria.

L'implemento crescente dell'attività della D.D.A. richiede del pari un ampliamento delle componenti delle Forze dell'ordine che formano le sezioni di Polizia giudiziaria, non essendovi dubbio che queste ultime, come l'esperienza insegna, contribuiscono spesso con i Servizi centrali allo sviluppo di indagini in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso.

In questa prospettiva il rapporto rispetto a ciascun magistrato di 3 unità di Polizia giudiziaria andrebbe elevato a 4. In ogni caso dovrebbe essere rinforzato l'organico del Nucleo di Polizia Tributaria della G. di F., attesa la sua precipua competenza nelle indagini di ordine economico, non essendo possibile che si verifichino fenomeni quali quelli riportati dal dr. Adesso, il quale ha confermato di aver appreso che Pasquale Galasso, notoriamente titolare di un vasto impero economico da assoggettare ai doverosi provvedimenti penali e di prevenzione, figure impossibilitato a risarcire un danno di 54 milioni sicché la parte danneggiata ha dovuto, ancorché provocatoriamente, chiedere il sequestro di 1/5 della retribuzione corrispostagli in qualità di collaboratore di giustizia.

Anche l'organico del Tribunale di Salerno necessita di un rinforzo essendo stata segnalata la pendenza di oltre 10.000 processi per sezione nel settore civile, sicché si è appreso che taluni degli attuali processi non potranno essere definiti fino al 1999.

Che con l'istituzione dei Tribunali di Nocera Inferiore e di Torre Annunziata si sia alleggerito il lavoro degli Uffici giudiziari di Salerno, è stato opportunamente messo in evidenza nel corso delle audizioni. Peraltro, a detta istituzione ha corrisposto la soppressione di due posti di giudice in organico pur essendosi fatto notare la concentrazione sul G.I.P. di tutte le richieste avanzate dalla D.D.A. con riferimento all'intero distretto in materia di criminalità organizzata e degli altri reati di competenza della Procura Distrettuale. Le difficoltà risultano anche aumentate dall'attuale carenza dell'organico non essendo stati coperti quattro posti di giudice, mentre altri due rimarranno vacanti per ragioni di aspettativa dei titolari.

5 - L'ISTITUZIONE DI UN COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO A CASAL DI PRINCIPE E NELLA ZONA SUD DELLA PROVINCIA DI SALERNO, NONCHÉ DI UNA STAZIONE DEI CC A LUSCIANO

Un'area ad altissima densità criminale è quella di Casal di Principe, San Cipriano e dintorni, ove sono stati commessi numerosi delitti di natura mafiosa tra cui l'assassinio di don Peppino Diana e attentati nei confronti di amministratori locali e dell'ex sindaco di Casal di Principe.

Dalla stessa area provengono le imprese camorristiche infiltrate nei lavori dell'alta velocità. Tale situazione di illegalità favorisce la diffusione della criminalità organizzata non solo nella provincia ma sull'intero territorio nazionale.

Ciò è anche una conseguenza della diffusa illegalità e della impunità di cui godono molti latitanti appartenenti ai diversi clan criminali.

L'esigenza di controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine in un'area così calda sotto il profilo delinquenziale impone la istituzione di un Commissariato della Polizia di Stato a Casal di Principe, come pure analoga struttura è necessario istituire nella zona a sud della provincia di Salerno ove ancora di particolare peso è la spinta della criminalità organizzata.

Nell'ambito di un complessivo rafforzamento della presenza delle Istituzioni sul territorio si segnala ancora l'esigenza della istituzione di una Stazione dei Carabinieri a Lusciano.

Infatti proprio a Lusciano - Comune sciolto per infiltrazioni della criminalità organizzata - si è verificato un altissimo numero di attentati nei confronti di cittadini e amministratori locali (Vice -Sindaco, Sindaco, Assessori, etc.). Tali delitti sono rimasti impuniti. Si impone dunque la creazione di una struttura dell'Arma dei Carabinieri per il controllo del territorio.

* * *

CAPITOLO IV

LE CONCLUSIONI

Possibili linee di evoluzione della camorra

Muovendo dal 1992, data in cui Carmine Alfieri costituì la «Nuova mafia campana» in relazione alla posizione egemone assunta dal suo clan nell'ambito delle varie organizzazioni camorristiche, gli organi investigativi, anche alla luce degli ulteriori importanti dati conoscitivi acquisiti attraverso il contributo dei collaboratori di giustizia, primi fra i quali lo stesso Alfieri e Pasquale Galasso, suo vicecapo, hanno potuto analizzare la situazione corrente e - rapportandola al percorso che aveva consentito alla camorra di raggiungere la disponibilità di ingentissimi capitali - formulare analisi sulla possibile evoluzione di tale fenomeno criminoso.

Sulla base di tali approfondimenti, integrate dalle notizie acquisite attraverso l'ampia documentazione giudiziaria rimessa dai competenti organi alla Commissione, possono esporsi le seguenti considerazioni.

1 - CONSIDERAZIONI SULL'ATTUALE CONFIGURAZIONE STRUTTURALE DELLA CAMORRA

Quanto all'assetto strutturale, i risultati operativi conseguiti dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine inducono fondatamente a ritenere che la camorra abbia finito per riassumere la connotazione pulviscolare tipica del tradizionale frazionamento che storicamente l'aveva contraddistinta, all'origine, dalle altre maggiori organizzazioni criminali operanti nel meridione, anche se attualmente sia stata delineata la tendenza ad emergere di nuovi gruppi in posizione di predominio nelle aree delle province di Napoli, Salerno e Caserta, ancorché non a livello egemone a differenza di quanto avvenuto nel caso del clan Alfieri.

A Napoli, nell'area a Nord della città, si è registrato il predominio del gruppo Licciardi-Contini, alleato ai Mallardo, già aderenti alla «nuova mafia campana», i quali ultimi si configurano come la famiglia di maggiore spicco su tutte le altre. Nella zona del centro storico incontrastato è ancora il potere di Giuliano di Forcella, mentre l'elemento di maggior rilevanza nei quartieri spagnoli sembra essere stato individuato nella persona di Giovanni Pistillo tendente ad appoggiarsi al gruppo Ricciardi-Contini-Mallardo. Nella relativa provincia, in particolare nell'area vesuviana, poli criminali di maggior riferimento sembrerebbero essere quelli facenti capo da una parte ai fratelli Salvatore e Pasquale Russo, e dall'altra a Marzio Sepe. Nell'area di Acerra viene confermata

la presenza dei clan Nuzzo e Marinello. Nella zona di Portici si segnala il predominio della famiglia Vollaro mentre a Torre del Greco primeggia la figura di Falanga Giuseppe. Nel giulianese, si registra infine il predominio dei Mallardo.

Quanto alla provincia casertana, dominano rispettivamente: nell'avversano, il clan dei casalesi capeggiato da Francesco Schiavone; nel mondragonese il clan Nuvoletta tramite componenti della famiglia Lubrano; nell'agro marcianisano il clan Piccolo Delli Paoli in contrapposizione a quello Letizia-Belforte.

Invece nella provincia di Salerno, al di là dell'apparente calma, i vari clan parrebbero ricompattare i ranghi per occupare gli spazi territoriali lasciati vuoti dai numerosi arresti. I gruppi camorristici residui conviverebbero pacificamente dedicandosi ad attività illecite di basso profilo. Attualmente denoterebbero una certa vitalità: i clan Mirabella-Panella e Grimaldi, operanti a Salerno e (i primi due) in misura inferiore nei vicini comuni di Castel San Giorgio e Mercato San Severino. In quest'ultimo comune, come pure a Baronissi, Pellezzano e Fisciano, rispetto a quelli elencati nel Cap. I, le Forze dell'Ordine segnalano specialmente la presenza del clan Forte e, nell'agro nocerino Sarnese, quella dei clan Di Maio-Benigno e Bisogno.

In una situazione ripresa dalla Commissione con il tratteggio di taluni riferimenti di dettaglio, appare dunque prevalere una situazione di movimento tra le «famiglie». Sicché, l'attuale equilibrio tende a configurarsi con connotati non consolidati in considerazione del ruolo egemone assunto nella compagine complessiva da talune di esse, in particolare a Napoli i Mallardo, tributari - ad esempio - di un ruolo la cui consistenza non può ritenersi definitivamente stabilizzata nei reciproci rapporti.

Sullo scenario se non interverranno azioni precise e concrete delle Forze dell'ordine e della magistratura, stando all'evoluzione che ha caratterizzato la camorra fino agli ultimi anni, non sarà difficile che acquisti vieppiù consistenza e rischi di assumere una valenza dominante l'asse camorristico rappresentato dal collegamento delle famiglie facenti capo al clan Alfieri e di quelle dei casalesi dal momento che sul fronte avversano non sono stati ancora raggiunti quei risultati positivi che gli approfondimenti conoscitivi maturati sull'area metropolitana di Napoli e su distinti settori geografici della relativa provincia nonché di quella di Salerno hanno invece massicciamente permesso di conseguire.

2 - RISPETTO AI SETTORI ECONOMICI AGGREDITI

I settori economici verso i quali potranno orientarsi le mire criminali della camorra hanno formato oggetto di attenta analisi sia da parte degli organi inquirenti che da parte della magistratura.

Le conclusioni convergenti in proposito raggiunte possono essere fatte proprie dalla Commissione in considerazione della corretta im-

postazione delle premesse e della consequenzialità logica delle proiezioni su di esse sviluppate.

Ha osservato il procuratore della Repubblica di Napoli che la fortissima pressione investigativa attuata sulle principali organizzazioni camorristiche, supportata dalla collaborazione di esponenti di primaria grandezza ha reso possibile il disvelamento di impressionanti intrecci tra camorra, pubblica amministrazione, politica ed impresa aprendo una vasta finestra sui «rapporti di forza che la camorra aveva stabilito con tutti questi settori, rapporti che la vedevano costantemente in condizione prevalente» (6).

Si sono tratte infatti le seguenti conclusioni: le organizzazioni criminali detengono disponibilità di capitali praticamente illimitate le quali incidono, da un lato, su imprese quali quelle edili meridionali in perenne crisi di liquidità e con una scopertura verso il sistema bancario del tutto patologica che le rende esposte a cedimenti facili nei momenti di maggior delicatezza; dall'altro, sul settore politico amministrativo ormai pervaso da illegalità e quindi particolarmente sensibile in molte sue sfere al richiamo del denaro, o semplicemente ricattabile; da ultimo, sul settore del credito particolarmente ben disposto a concedere mutui e finanziamenti a tassi di favore ad imprese che dimostrino solidità economica-finanziaria. (7).

La camorra dunque è cresciuta, conclusione questa che trova una significativa conferma in forma indiretta ove si analizzi il significato di talune notizie acquisite nel corso dell'audizione a Caserta. Non è senza significato il fatto che in talune aree del casertano, particolarmente sulla costa, comincino a delinearsi, in forma più o meno embrionale, gruppi criminali formati da extracomunitari operanti nel settore della prostituzione e del piccolo spaccio di droga, cioè su aree tradizionalmente controllate dalla locale criminalità organizzata.

Quest'ultima sembra aver «trascurato» siffatte attività, disinteressandosi da esse - evidentemente - nella prospettiva economica connessa a tali reati e non certo per la forza delinquenziale espressa da tali soggetti stranieri. Così, la camorra, con riguardo a tali aree, sembra ancora attualmente gestire il traffico di sostanze stupefacenti, ma concentrandosi sul commercio di cospicue quantità; ciò che renderebbe possibile l'acquisizione di talune aree di illegalità alla nuova criminalità straniera della quale è stata denunciata la presenza senza che questa entri in conflitto con le organizzazioni camorristiche.

Tale risultato è conseguenza evidente della possibilità da parte della camorra di muovere ormai enormi capitali; sicché tale dato non va sottovalutato quale elemento indicativo di una nuova propensione della criminalità a selezionare i settori criminosi un tempo

(6) V. nota del procuratore della repubblica presso il tribunale di Napoli di data 26 gennaio 1995 relativa alla situazione dell'ufficio quanto agli organici, ai procedimenti pendenti ed alla azione di contrasto alla criminalità sul territorio, p. 4).

(7) V. nota citata p. 4.

tradizionali perché incentivata da prospettive di lucri illeciti e di spessore assai più ampio.

Enorme disponibilità economica con potenzialità, quindi di «autorigenerazione» e notoria ricerca di un fine di profitto, sorpassando ogni confine di legalità nell'ottica di una scelta del massimo risultato con il minimo rischio, costituiscono i due parametri di riferimento attraverso i quali l'azione della camorra potrà continuare a ripetersi, nei limiti in cui non verrà contrastata efficacemente dall'azione dei competenti organi investigativi e giudiziari.

In questa prospettiva, oltre ai settori tradizionali degli stupefacenti, dell'usura, del traffico di armi, del contrabbando, del riciclaggio, delle frodi comunitarie e degli appalti, interessi camorristici sono stati riscontrati nelle attività delle discariche e del riciclaggio e dei rifiuti solidi come, ad esempio, nel caso del clan Perrella di Fuorigrotta fortemente implicato in tale comparto unitamente ai casalesi.

Si tratta - ancora una volta - di comparti in grado di assicurare proventi di particolare consistenza rispetto ai quali il rischio connesso alle forme criminose di partecipazione appare minore di quello che caratterizza settori più tradizionali.

In un contesto del genere non sorprende la conclusione esposta dalla DIA (8) secondo la quale uno dei settori più specifici nel quale la camorra potrebbe intensificare la propria azione - in quanto permetterebbe a tale forma criminale di riciclare gli ingenti capitali accumulati presentandosi sul mercato economico nazionale con operatori del tutto insospettabili - andrebbe identificato proprio nel settore turistico-alberghiero, oltre che naturalmente nel consolidamento della posizione assunta nei settori del calcestruzzo e del movimento terra in quanto indispensabili per la realizzazione degli appalti assumibile nel campo edile, comparto ancora di sicuro interesse per la camorra.

L'indicazione formulata dalla DIA è del resto in linea con le proiezioni avanzate in forma più articolata dal nucleo regionale di Polizia Tributaria di Napoli secondo il quale sia «i metodi di approvvigionamento delle risorse finanziarie dei gruppi camorristici sia le metodologie di reimpiego di tali risorse hanno subito e continueranno a subire le evoluzioni dei tempi. Così, alle tradizionali attività del contrabbando di TLE, del lotto clandestino, si sono aggiunte:

- a) le attività commerciali in genere ed in particolare la vendita di abbigliamento che consente di utilizzare anche l'attività di produzione di abbigliamento con marchi contraffatti;
- b) gioielleria;
- c) attività finanziaria;
- d) attività immobiliari;
- e) attività alberghiere;
- f) attività nel settore della grande distribuzione alimentare;

(8) V. documento della DIA 1° reparto, 2° divisione n. 125/gab/B1/2 di prot. 2736/95 di data 31 gennaio 1995.

- g) aziende turistiche;
- h) commercio autoveicoli nuovi ed usati (9).

All'attenta lettura di tutti i competenti organi dello Stato vanno poi affidate le conclusioni esposte in proposito dal Comando generale dell'Arma dei CC secondo il quale la attuale fase di evoluzione della geografia dei clan, rapportata alla fluidità del quadro complessivo tracciato, lasciano ragionevolmente presupporre l'ulteriore deterioramento della situazione dell'ordine pubblico per l'azione della criminalità organizzata attesa la presenza nell'area napoletana di poli di grosso interesse economico quali:

- la riconversione dell'area industriale di Bagnoli;
- il finanziamento per il parco tecnologico, completamento della Linea tranviaria rapida;
- la realizzazione dell'Aeroporto internazionale in una zona del litorale domitio a cavallo delle province di Caserta e Napoli;
- l'interposto sull'asse Nola-Maddaloni.

Non minori rischi di future infiltrazioni camorristiche devono infine essere segnalate dalla Commissione per quanto concerne la possibilità di appoggi illeciti, collusioni e corruzioni che la vecchia burocrazia degli enti pubblici locali può ancora prestare ai clans. Non va dimenticato il collaudato sistema di reciproci interessi che su un tessuto di illegalità ormai ampiamente scoperto ha legato per lunghi anni politici, imprese e organizzazioni camorristiche nella regione Campania. Lo sviluppo di tali rapporti non ha potuto attuarsi se non attraverso la connivenza, quando non il concorso, della burocrazia la quale ancora oggi si presenta per buona parte come una nebulosa rispetto alle conoscenze giudiziarie ed investigative acquisite; come una nebulosa peraltro in grado di piegarsi o di prestarsi ancora agli interessi della criminalità organizzata. Proprio perché ampiamente collaudato, a quello stesso sistema potrebbe ancora oggi tornare in mente alla camorra di fare nuovamente ricorso.

* * *

(9) V. Documento del Nucleo regionale di Polizia tributaria di Napoli del 7.2.1995 p. 4 in occasione della visita della Commissione parlamentare antimafia.

CAPITOLO V

LE PROPOSTE

A) INTERVENTI RELATIVI A COMUNI DISCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE: RIELEGGIBILITÀ DEI SINDACI; MOBILITÀ DEL PERSONALE; SOSTEGNO ECONOMICO.

La Commissione, preso atto di quanto acquisito nel corso delle audizioni, ha pienamente concordato su quanto segnalato in merito alla problematica della rieleggibilità dei sindaci dei comuni disciolti per infiltrazioni mafiose, convenendo, comunque, sulla delicatezza della materia che dovrà essere trattata nel pieno rispetto e nella assoluta garanzia dei diritti civili.

Sempre su questo tema regolato dalla legge n. 16 del 1992, è stato segnalato, e si è da più parti recepito, il notevole disagio causato nei comuni disciolti per mafia da interventi, che prevedono pianificazioni a lungo termine, da parte del commissario di Governo. Questi, posto in sostituzione del sindaco, si trova a dover programmare l'attività del Comune e, di fatto, a condizionare la libertà di azione del sindaco o dei sindaci, che saranno, dopo di lui, regolarmente eletti dai cittadini.

Altra circostanza di rilievo si riscontra nella scarsa libertà di azione dello stesso commissario di Governo. È stato recepito, infatti, che la normativa in argomento prevede, per i comuni commissariati, l'insediamento di una vera e propria Commissione costituita da un funzionario di Prefettura - che poi di fatto acquisisce la leadership -, da un funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche e da un funzionario della Questura. All'atto pratico, ciò comporta che ognuno dei membri cerchi di non assumersi direttamente responsabilità, spesso scaricandole sugli altri.

In tal senso la Commissione ha raccolto e fatto propria la proposta di nominare una figura direttamente responsabile e sovraordinata rispetto agli altri due funzionari che potrebbe individuarsi in quello che proviene dalla Prefettura, solitamente più ferrato in campo amministrativo.

Ancora, per restare in tema di comuni commissariati, è stato segnalato l'inconveniente dovuto al troppo limitato periodo di permanenza del personale comandato in alcuni comuni disciolti per mafia. In questi casi il Prefetto può movimentare personale da altre amministrazioni ed inviarlo nei comuni che necessitano di avere nuova linfa tra i loro impiegati.

Di fatto, quando alla gestione commissariale subentra l'amministrazione ordinaria questo personale termina il periodo di comando per rientrare all'amministrazione di provenienza facendo mancare, in questo modo, la necessaria continuità con la conseguenza che l'amministrazione subentrata registrerà anche difficoltà di ordine pratico per poter decollare. Sembra ovvio, in tal senso, dover prevedere, per il personale movimentato nei comuni commissariati, un prolungamento del periodo di permanenza che vada, perciò, oltre l'insediamento dell'amministrazione ordinaria, succeduta a quella commissariale, stabilendo, semmai, un periodo definito entro il quale il personale in questione imposti il lavoro futuro al fine di garantire la continuità.

Sempre per i comuni disciolti per mafia, la Commissione ha preso atto della necessità di prevedere degli strumenti normativi utili all'assunzione di provvedimenti finanziari per sostenere tali amministrazioni. Si è rilevato, infatti, che l'unico sistema per evitare il dissesto delle amministrazioni disciolte è quello di ricorrere a delle sovvenzioni con le quali ovviare all'impossibilità di ottenere dei mutui con i quali realizzare opere pubbliche o, al limite, provvedere alla retribuzione del personale. È il caso del comune di Santa Maria Capua Vetere che, disciolto e in dissesto, non è in grado di provvedere neanche alla manutenzione di strade, giardini ed altre opere con il rischio della perdita di fiducia e di senso civico dei suoi cittadini che, comunque, sono chiamati a corrispondere le tasse comunali.

Un altro elemento importante segnalato alla Commissione riguarda la necessità di mobilitare i funzionari comunali, non necessariamente da un comune all'altro, bensì all'interno della stessa amministrazione. È un fatto essenziale, del resto, e la Commissione si è fatta carico di rappresentarlo nelle sedi opportune per l'elaborazione di appropriati strumenti normativi, prevedendo le diversificazioni degli incarichi nel tempo al fine di evitare, proprio nei comuni ad elevato indice mafioso, sia un'assuefazione all'incarico stesso, sia le costanti pressioni che il *funzionario comunale riceve, specie se riveste un ruolo chiave nella trattazione di pratiche che riguardino ambiti comunque di interesse per le organizzazioni criminali.*

Sempre per quanto attiene i Comuni, è stata avvertita in modo molto accentuato la necessità, da parte della Commissione, di intervenire opportunamente per semplificare le procedure attributive di finanziamenti pubblici ai comuni stessi.

B) ISTITUZIONE DI NUOVI UFFICI GIUDIZIARI E DELLE FORZE DELL'ORDINE - RAFFORZAMENTO DELLE ATTUALI PRESENZE

Per ciò che riguarda la richiesta di istituzione del Tribunale di Caserta, già è stato avviato l'iter previsto anche in considerazione di una positiva risposta e di un impegno assunto nel senso del Ministro di Grazia e Giustizia. Nello stesso ambito di richiesta la Commissione ha già fatto proprie, intervenendo nelle sedi competenti, le segnalazioni con le quali è stata manifestata la necessità di ampliare gli organici

degli Uffici giudiziari di Napoli, Santa Maria Capua Vetere, Salerno, Torre Annunziata e Nola.

Per le Forze dell'Ordine, oltre a specifiche richieste di rafforzamento in determinate zone - come a Lusciano con una Stazione dei Carabinieri, a sud della provincia di Salerno, dove si avverte la necessità di istituire un Commissariato di Polizia di Stato, ed ancora a Casal di Principe, ove manca un analogo presidio di Polizia - è stata da più parti segnalata la necessità di togliere a Carabinieri e Polizia di Stato l'onere delle notificazioni di provvedimenti, poiché tale incombenza, come anche quella delle traduzioni in atto di competenza dell'Arma, toglie autonomia e capacità operativa e di controllo del territorio con l'evidente negativo effetto di contrarre notevolmente l'azione di contrasto contro la criminalità organizzata.

C) INTERVENTI SUL SETTORE DELLE COMMESSE PUBBLICHE: PIANIFICAZIONE DEI CONTROLLI DI POLIZIA E DI NATURA FISCALE; MODIFICHE NORMATIVE

L'esigenza di intervenire legislativamente sul settore degli appalti pubblici è emersa ancora una volta evidente per quanto attiene al versante dell'ordine pubblico e dei controlli onde escludere il rischio di infiltrazioni mafiose nel relativo comparto.

Va sottolineato infatti che un intervento finanziario dello Stato nella regione costituisce sicuramente uno strumento di rilevante importanza per il recupero di vaste aree di disoccupazione e per lo sviluppo di un indotto in grado di costituire più embrioni di un reticolo economico con potenzialità di evolvere in prospettiva futura verso attività a carattere di impresa di dimensioni medie o grandi.

L'intervento dello Stato si pone quale requisito fondamentale, dunque, per una ripresa economica del settore, tanto più che lo sviluppo di una iniziativa privata sana e libera nella regione presuppone l'affrancamento di quest'ultima dalla azione dilagante e vessatoria delle organizzazioni criminali ancora lungi dall'essere sconfitte dall'azione investigativa e giudiziaria ancorché attuata negli ultimi anni con impegno e risultati degni del massimo consenso.

Per converso, il finanziamento da parte dello Stato non può risolversi in forme di mero assistenzialismo, ma presuppone sia una pianificazione delle infrastrutture inserita in un programma economico serio, concreto e coordinato con gli interventi dei piani pluriennali di sviluppo, sia un impegno di spesa reale e non artificialmente lievitata, scevra cioè da quelle forme di parassitismo delinquenziale costituite dalle tangenti o da versamenti frutto di attività estorsiva; determinazione ed attuazione delle commesse pubbliche, pertanto, non disgiunte da un'efficace attività di controllo, che sotto il profilo del merito e delle modalità di esecuzione, corrispondano agli obiettivi sopra indicati.

In questa prospettiva, la Commissione, analizzato il D. Legis. n. 490 del 1994, richiama in primo luogo l'attenzione del Governo sulla opportunità di rivedere la norma che nei confronti delle imprese che, secondo

le informazioni prefettizie, risultino aver formato oggetto di tentativi di infiltrazione mafiosa, fissa divieti e preclusioni a concludere rapporti con la pubblica amministrazione a contenuto economico o a concedere loro erogazioni e finanziamenti pubblici e, più in generale, tutta la serie di preclusioni e decadenze di misure interdittive, sancite dall'articolo 10 della L. n. 575/65 e successive modificazioni.

È infatti evidente che, secondo la disposizione, gli effetti negativi per l'impresa conseguono anche quando la stessa abbia formato oggetto passivo di un'azione delittuosa ed il risultato (si parla di «tentativo») non sia stato raggiunto.

In questo modo la impresa subisce un duplice ingiusto danno: 1) quello di aver subito incolpevolmente pressioni e condizionamenti illeciti attuati dalla criminalità di stampo mafioso; 2) quella di vedersi «riscarsita dall'ordinamento dello Stato» con preclusioni, divieti e decadenze tali da emarginarla riducendone la presenza sul mercato.

Né va sottovalutato che, nella vigenza di tale norma, potrebbe essere troppo facile, nell'ambito di una concorrenza male interpretata e male attuata, escludere una ditta partecipante facendola formare oggetto appunto di «tentativi di infiltrazioni di stampo mafioso».

Sulle ragioni esposte in precedenza si fonda inoltre la esigenza che la Commissione rappresenti al Governo affinché:

1. attraverso la modifica dell'articolo 16 della L. 55/1990, sia previsto un effettivo controllo da parte dei competenti organi - a seconda dei casi - previdenziali, antinfortunistici e di pubblica sicurezza, con cadenza periodica (e non soltanto nella ipotesi in cui si ritenga sulla base di fondati elementi comunque acquisiti che esistono tentativi di infiltrazioni di tipo mafioso) circa le attività riguardanti appalti, concessioni, sub-appalti, noli a caldo e freddo oltre un certo importo (ditte incaricate, persone assunte, macchinario impiegato, e così via);

2. attraverso l'introduzione di apposita norma si preveda che nei confronti delle imprese esercenti le attività, oltre un certo importo, come indicato al punto sub 1), gli organi periferici dell'amministrazione finanziaria, ovvero i Nuclei regionali di polizia tributaria della Guardia di Finanza, procedano obbligatoriamente ad ispezioni e verifiche di natura fiscale (ai fini dell'IVA e degli adempimenti formali previsti in materia di detta imposta e dei tributi diretti) limitatamente a quanto forma oggetto della concessione, dell'appalto o dei contratti similari ad essi connessi per la realizzazione di opere e di lavori pubblici.

3. attraverso la modificazione dell'articolo 10 della legge n. 575 del 1965 sia infine attribuita agli enti pubblici la facoltà di recedere dai contratti, dalle concessioni dei lavori e dalle autorizzazioni ai sub-contratti in corso allorché si verificano durante la loro esistenza le cause di divieto e di decadenza previste dalla medesima disposizione.

D) INCHIESTA SULLA INFILTRAZIONE DELLA CAMORRA NELL'ALTA VELOCITÀ E SUL RUOLO DEI COLLAUDATORI

La Commissione Antimafia dovrà svolgere, in base ai poteri stabiliti dalla legge istitutiva, una inchiesta al fine di accertare il livello di pene-

trazione della criminalità organizzata nella realizzazione della linea ferroviaria di Alta velocità, i meccanismi legislativi e le inerzie che l'hanno resa possibile, il possibile coinvolgimento di esponenti del mondo politico e del mondo imprenditoriale e le misure legislative che si renderanno necessarie per evitare il ripetersi di fenomeni di tale rilevante allarme sociale.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

30ª Seduta

Presidenza del Presidente
PELLEGRINO

La seduta inizia alle ore 18,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
(A008 000, B55ª, 0020ª)

In apertura di seduta, il presidente PELLEGRINO dà conto dei documenti pervenuti dopo l'ultima seduta, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunica inoltre di aver provveduto a trasmettere alle Presidenze delle Camere la seconda relazione semestrale sull'attività della Commissione, il cui testo è in distribuzione.

Informa poi che tre dei collaboratori della Commissione hanno consegnato loro elaborati. Il dottor Giannuli: «Gladio»; il professor De Lutiis: «Il quadro politico interno e internazionale alla fine degli anni Sessanta e nella prima metà degli anni Settanta»; il professor Ferraresi: «La strage di Piazza Fontana» e «La strage di Peteano».

Comunica altresì che il generale Federici, il dottor Casson e il dottor Dini hanno restituito il resoconto stenografico delle loro audizioni tenutesi rispettivamente il 16 maggio, il 14 e 20 giugno 1995, apportandovi correzioni di carattere meramente formale.

Infine informa che il Consiglio superiore della magistratura ha comunicato di avere autorizzato il dottor Tricoli, G.I.P. di Palermo, ad assumere l'incarico di collaboratore a suo tempo conferitogli dalla Commissione.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO
(A010 000, B55ª, 0001ª)

La Commissione procede allo svolgimento dell'audizione del Ministro dell'interno, prefetto Giovanni Rinaldo Coronas.

Il ministro CORONAS svolge un intervento introduttivo concernente, fra l'altro, il tema delle caratteristiche e l'intensità della minaccia terroristica in atto.

Il Ministro risponde successivamente ai quesiti posti dal presidente PELLEGRINO, dal senatore GUALTIERI e dai deputati DORIGO, FRAGALÀ, BONFIETTI, MAGRONE e ZANI.

Nel corso dell'audizione il Ministro consegna alcuni documenti, che la Commissione acquisisce agli atti dell'inchiesta.

Durante l'audizione si svolge un passaggio in seduta segreta.

Il presidente PELLEGRINO, ringraziato il ministro Coronas, dichiara conclusa la sua audizione.

La seduta termina alle ore 20,35.

SOTTOCOMMISSIONI

GIUNTA per gli affari delle Comunità europee

Comitato per i pareri

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del presidente Coviello, ha adottato, ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento, la seguente deliberazione sull'atto di seguito indicato:

alla 10ª Commissione:

Schema di regolamento, ai sensi dell'articolo 4 della legge 22 febbraio 1994, n. 146, per il recepimento delle direttive 89/392/CEE, 91/368/CEE, 93/44/CEE e, per la parte applicabile, 93/68/CEE, in materia di macchine: osservazioni favorevoli e proposte di modifica

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del presidente Coviello, ha altresì adottato le seguenti deliberazioni sui disegni di legge deferiti;

alla 12ª Commissione:

(74) MANIERI. - Istituzione dell'Ordine nazionale degli odontoiatri e modifiche alla legge 24 luglio 1985, n. 409: parere contrario;

(1060) DI ORIO ed altri. - Istituzione dell'Ordine nazionale degli odontoiatri, nonché trasformazione in facoltà universitaria degli attuali corsi di laurea in odontoiatria e protesi dentaria: parere contrario;

(1882) Disciplina della professione di odontoiatra, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge dei deputati Calderoli ed altri; Basile ed altri; Caccavari ed altri; Gambale: parere contrario.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Venerdì 28 luglio 1995, ore 9, 15 e 21

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- **Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (1953)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- **SPERONI**. - Disposizioni in materia di investimenti degli enti previdenziali (31).
- **MARCHETTI ed altri**. - Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere (111).
- **SALVATO ed altri**. - Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini previdenziali (131-bis) (*Risultante dallo stralcio - deliberato dalla 11^a Commissione permanente nella seduta del 5 luglio 1995 - dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131*).
- **DANIELE GALDI ed altri**. - Fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia (151).
- **FARDIN ed altri**. - Soppressione del contributo previsto dal comma 11 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, per i lavoratori che svolgono le attività di cui all'articolo 49, commi 1 e 2, lettera a) del testo unico delle imposte sui redditi e modifica dell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (559).
- **MANFROI ed altri**. - Perequazione delle pensioni a carico del Fondo speciale di previdenza gestito dall'INPS per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, denominato «Fondo volo» (766).
- **CAMO e COSTA**. - Disposizioni per il fondo di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (833).
- **DE LUCA**. - Interpretazione autentica, modifica e integrazione dell'articolo 49, comma 3, secondo periodo della legge 9 marzo 1989, n. 88, concernente la classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali ed assistenziali (1149).

- SCRIVANI e DI BELLA. - Riapertura del termine per la presentazione delle domande di riscatto dei contributi da parte degli iscritti negli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni nel periodo 1957-1961 (1157).
- CUSIMANO. - Modifiche all'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di inquadramenti previdenziali (1205).
- TRIPODI ed altri. - Modifiche all'articolo 24 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente il trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio (1253).
- SALVATO ed altri. - Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero (1355).
- FOLLONI ed altri - Norme per il riscatto del periodo del corso legale di laurea da parte degli studenti lavoratori (1359).
- MANFROI e BASTIANETTO. - Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi (1374).
- MANFROI ed altri. - Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo (1408).
- VALLETTA ed altri. - Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici (1503).
- NATALI. - Norme previdenziali in materia agricola (1512).
- SALVATO ed altri. - Norme in tema di riordino del sistema previdenziale (1662).
- e delle petizioni nn. 9, 34, 69, 79, 103, 127, 152 e 157 ad essi attinenti.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

Venerdì 28 luglio 1995, ore 9,30

- Audizione del dottor Piero Luigi Vigna, Procuratore della Repubblica di Firenze.